

PNRR Ci sono i progetti per la Ss 106 e la ferrovia jonica, zero proposte dai comuni

La Calabria che non progetta

Il Governo anticipa 6 miliardi sui fondi Por 2021-2027, solo tre interventi finanziati

di MASSIMO CLAUDI

COSENZA - Zero titoli direbbe José Mourinho. Zero sono infatti i progetti presentati dalla Calabria per il bando sugli anticipi sul Fondo per lo Sviluppo e la Coesione. Si tratta di 6,3 miliardi che il Governo anticipa rispetto ai fondi Por grazie all'accordo con l'Ue per dare ossigeno all'economia piegata dalla pandemia. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Cipess) ha dato il via libera all'anticipazione di oltre 4,7 miliardi di euro dai fondi del periodo 2021-2027, per opere infrastrutturali immediatamente cantierabili, a cui si aggiungono 1,6 miliardi di interventi strategici programmati che invece verranno attuate non appena verrà approvato il Piano di fattibilità tecnico economica. Trattandosi di anticipazioni sul fondo Coesione, le risorse per l'80% vengono assegnate al Mezzogiorno. I progetti finanziati sono quelli che si pongono in continuità e coerenza con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) e con il Piano Nazionale Complementare (Pnc), per il finanziamento di progetti in campo ferroviario, stradale e idrico. In particolare la cifra complessiva di oltre 6,3 miliardi di euro è così suddivisa: 5,4 miliardi di euro (di cui 4,4 al Sud) sono destinati ai cosiddetti "progetti bandiera" per infrastrutture eque e sostenibili, che vedono come soggetti attuatori Anas, Rfi, le Autorità di Sistema Portua-



Mara Carfagna, ministro per il Sud e la Coesione

le, le Regioni o le concessionarie regionali, Province o Comuni; 833 milioni sono invece destinati a opere di interesse territoriale per programmi che le Regioni e le Province Autonome gestiranno di concerto con gli enti interessati.

Settori sui quali la Calabria presenta diversi deficit da colmare al più presto. Se andiamo a scorrere però l'elenco dei progetti finanziati scopriamo che in Calabria ne sono stati approvati solo tre. La prima riguarda la solita Anas che ha avuto un finanziamento di 220 milioni per il lotto della Ss 106 che va da Crotone a Catanzaro. Una circostanza importante perché come dicevamo prima questi finanziamenti devono contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, in linea con il Next Generation EU. Quindi in qualche modo sono legati al Pnrr. Così Anas che ha ottenuto

questa prima tranche per completare la famosa Ss 106 vincola il completamento ad un finanziamento da ottenere dal fondo complementare.

Il secondo finanziamento è invece relativo a Rfi che ha ottenuto fondi per l'elottrificazione della linea ferroviaria jonica, opera che ha già avuto un contributo di circa 500 milioni presi dal Fso ai tempi dell'amministrazione Oliverio. I lavori sono fermi da tempo e forse questo nuovo finanziamento potrà farli ripartire. Il terzo finanziamento è invece incassato dalla Regione per la strada di San Luca.

Per tutto il resto zero. Eppure in questi finanziamenti c'era una quota di quasi 600 milioni destinati a "programmi di interesse locale" proposti da Comuni e Province. In questa tranche di finanziamento particolare attenzione era dedicata al sistema della viabilità che in Calabria fa acqua da più parti. Invece nessun Comune ha presentato lo straccio di un progetto. Se si scorre la graduatoria dei 164 interventi finanziati quasi l'80% è in Campania, nessuno in Calabria.

Possibile che nessun comune abbia progetti nel cassetto o uno straccio di ingegnere in grado di elaborare un progetto? Possibile che in Calabria bisogna sempre ricorrere alle grandi aziende come Rfi, Anas per recuperare, magari in zona Cesarini, e aumentare i target di spesa? Davvero vogliamo affrontare così la sfida imminente del Pnrr?

CATANZARO Per le comunali

Il no di Mancuso incarta ancor di più il centrodestra

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Una polpetta avvelenata. Tale è sembrata agli occhi di Filippo Mancuso, presidente di Consiglio regionale, l'offerta del centrodestra catanzarese, per candidarsi a sindaco del capoluogo. Alle corte: il leghista respinge al mittente, anche se lusingato, l'invito perché, fra l'altro, sembrerebbe giungere per una sorta di stato di necessità. Non pare proprio il massimo, laddove il ricevente ricorda che «l'indicazione del mio nome, pur ringraziando per l'apprezzamento politico alla mia persona, avviene tuttavia a seguito di un'altra riunione inconcludente. Ho avuto modo di indicare alle riunioni del centrodestra personalità in possesso dei requisiti di competenza e alta professionalità, ma sono state oggetto di veti e disapprovazioni».

Insomma, Mancuso ha svelato le carte e rovesciato il tavolo senza far passare neppure 24 ore. Verrebbe da aggiungere, «mettetevi l'anima in pace». Da un lato, ha chiarito subito la sua posizione di rifiuto, e, dall'altro lato, ha introdotto un'ulteriore difficoltà al tavolo medesimo che ora dovrà percorrere altre strade.

In realtà, in astratto, il peso politico che può avere il presidente dell'assemblea regionale equivale a essere sindaco di un capoluogo di regione. Con una differenza, il presidente del Consiglio regionale già lo è, sindaco lo deve ancora diventare. E, con i tempi che corrono, non è banale ricordare questo status.

di eguagliarlo».

Come si vive da latitante, come avviene l'iniziazione, cosa significa nascere in una famiglia mafiosa, ovvero essere «prigioniero di una subcultura» da tramandare ai propri figli, è sempre Bonaventura a spiegarlo. Ed è sempre lui a rievocare la sparatoria col padre del 19 settembre 2006, giorno peraltro del fatidico match Crotone-Juventus in serie B. «È difficile accettare che un padre abbia cercato di eliminarvi però cerchi di comprenderlo spendo che lui ha avuto un'infanzia peggiore della tua e che nelle logiche della 'ndrangheta ha dovuto ricorrere ad una cosa del genere sia perché magari era indottrinato peggio di me, ma anche per proteggere gli altri miei familiari a cominciare dai fratelli, dagli zii. Avendo avuto quella reazione nei miei confronti, ha mandato un messaggio forte quasi a dire: se c'è un collaboratore in famiglia ci pensiamo noi, ma non vi avvicinate per vendetta a nessuno dei nostri familiari, altrimenti è guerra». Infine, la scelta di una nuova vita, per dare un futuro ai propri figli, paragonata dall'autore alla semina in un bosco di querce. Una metafora che Bonaventura accoglie al punto da definirsi un uomo «felice». «Io mi sento una persona felice quando cerco di rendermi utile per la società, per la collettività».

CROTONE Prefazione di Francesco al libro-intervista del collaboratore di giustizia

Il Papa è con Bonaventura

Dalla conversione morale e spirituale a quella civile con un'associazione

di ANTONIO ANASTASI

CROTONE - «Errare è un episodio, un segmento della propria vita, non la condizione unica e definitiva. Occorre invece aiutare ogni persona, con amore, ad andare oltre il proprio errore». Parole di Papa Francesco dalla prefazione al libro-intervista di Benito Giorgetta, sacerdote antimafia di Termoli che ha pubblicato un dialogo con il collaboratore di giustizia Luigi Bonaventura, ex reggente della cosca di Crotone. «Passiamo all'altra riva», edito per i tipi di Youcanprint, è il libro-testimonianza, impreziosito non solo dalla prefazione del Pontefice, ma anche dalla poetizzazione di Luigi Ciotti, fondatore di Libera che, non a caso, parla di una «conversione morale» che si salda a «una forma di conversione civile», perché riguarda anche il «sentirsi cittadino, parte di una collettività». Il riferimento è all'impegno di Bonaventura, che, insieme alla moglie Paola, ha costituito l'associazione «Sostenitori dei collaboratori e testimoni di giustizia». Ciotti accenna anche alle falle del sistema di protezione, più volte denunciate dal pentito crotonese, così come fa anche l'autore, che veicola le istanze del popolo dei collaboratori e testimoni. Un popolo che «non chiede comprensione ma giustizia. Accoglienza e non distrazione.

Addizione di risorse e non sottrazione, che impoverisce gli organismi preposti alla vigilanza». Perché «Nelle mani dello Stato ci sono vite umane che hanno diritto di vivere nella serenità come ogni cittadino».

Ma quello che rileva è soprattutto il racconto di un percorso, che è anche spirituale, di liberazione dall'oppressione della 'ndrangheta. Chi nasce in famiglie mafiose ha la vita segnata, ma respirare la libertà è possibile. Attraverso la via della denuncia. «Occorre costruire stili diversi che si discostano da una mentalità infetta e deviata com'è quella mafiosa. Non più "cosa nostra", ma il "bene comune", scrive Giorgetta. Ed è Bonaventura stesso, non più con il linguaggio asettico dei verbali, ma con uno stile più intimo, a spiegare la sua scelta. Da bambino soldato a uomo libero, ecco alcuni stralci del suo racconto, a tratti sofferto. «Luigi Bonaventura era un bambino concepito e cresciuto per essere bambino soldato. Ricordo che le parole più usate erano: odio e istigazione all'odio. Come un ritornello sentivo sempre ripetere: ammazzare, ammazzare, ammazzare. Nasco in un periodo in cui la mia famiglia aveva già una piccola guerra con la famiglia Covelli. Dopo un anno, quasi due, dalla mia nascita, uccidono un mio zio: Nini Vrenna, (Calogero) aveva l'età



Luigi Bonaventura

di 21 anni. Da allora sono stato ancora di più istigato alla vendetta. All'epoca faida voleva dire fine della guerra dopo la morte dell'ultimo maschio di una delle due famiglie che si combattevano». Ed ancora: «Quando ero piccolino venivo addestrato a giocare con le armi, e io, in realtà, pensavo che fosse un gioco anche perché sapevo che pure gli altri bambini giocavano con le armi. All'epoca era una consuetudine. Io però non capivo la differenza tra le mie armi che erano vere e quelle degli altri che erano giocattolo. Era tutta una gara, una gara nel montarle, rimontarle, caricarle, cercare sempre di essere veloce, di superarsi, perché poi è quello lo stimolo che ci davano: cercare di essere sempre migliore del tuo predecessore o almeno cercare

La "ricetta" di Confindustria Reggio: non esiste una regione competitiva senza il decollo dell'area portuale. E sulla Zes ci sono due proposte

«Da Gioia passa il futuro della Calabria»

Dal presidente Vecchio attenzione anche ai rincari delle bollette e alla congiuntura internazionale
«Lo Stato intervenga sulle banche e le aziende siano messe in condizione di mantenersi in vita»

Cristina Cortese

da qui - rilancia il presidente -
niamo che queste nostre prop

Cristina Cortese

Croce e delizia della crescita della nostra regione, terreno non solo di confronto ma anche spesso di divergenza, Gioia Tauro resta un punto di osservazione privilegiata per Confindustria reggina. «Siamo stati i primi a batterci per lo sviluppo dell'area portuale: 450 chilometri quadrati abbandonati rappresentano un colpo al cuore per tutti. Prendiamo atto - interviene il presidente Domenico Vecchio - dell'interessamento al riguardo da parte della giunta regionale con il presidente Roberto Occhiuto che si è espresso a sostegno di un cospicuo piano di attrazione degli investimenti proprio al fine di valorizzare la Zona economica speciale sulla quale riversare grande attenzione».

Dunque, una posizione che si sintetizza con quella rivendicata da Confindustria. «Proprio così. Gioia Tauro è strategicamente importante sotto il profilo dello sviluppo dell'intero territorio; anzi dico di più: è soluzione primaria per l'intera regione. Non può esistere una Calabria competitiva, solida dal punto di vista economico, senza il decollo del sistema porto e area portuale. Gioia Tauro - asserisce il presidente Vecchio - è parte integrante del sistema Paese e pertanto ogni considerazione di matrice diversa non può certamente trovarci d'accordo e va combattuta». E tra i tanti nodi al pettine, ci sono gli alti costi di gestione in un momento particolare della vita del Paese, che si acuiscono anche alla luce degli eventi internazionali in corso. Rilancia sul punto il presidente: «Una battaglia per la quale Confindustria non intende fare sconti, né possiamo darci per vinti. Qui, la necessità è che la Regione rimoduli i costi della aree messe a disposizione delle aziende. Chiediamo che venga stabilito un prezzo "calmierato" ed ancora che tale prezzo venga corrisposto solo il secondo anno successivo dall'inizio dell'attività di impresa; ciò - spiega ancora Domenico Vecchio - per una ragione molto semplice: dare la possibilità alle imprese di superare la fase di avvio e quindi di immettersi con



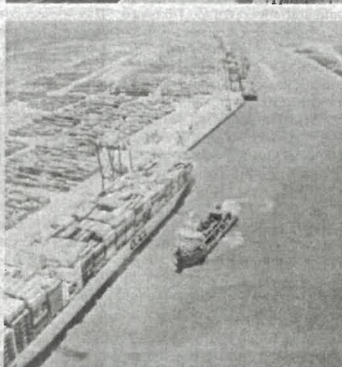
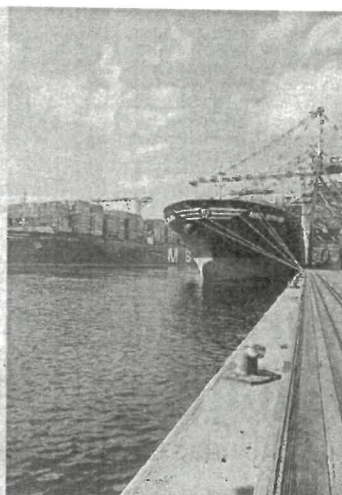
Il "cuore" della Zona economica speciale Su Gioia Tauro si giocano scenari essenziali per la Calabria

più tranquillità e fiducia nel mercato». Dunque, due proposte nelle quali Confindustria crede fortemente. Parte da questa premessa Vecchio: «Il terreno sul quale ci muoviamo è necessariamente pratico; necessità e fattibilità delle cose da mettere in campo. Ed è questo lo

Un'idea? Prezzo calmierato e da corrispondere il secondo anno successivo all'inizio dell'attività di impresa

spirito del confronto e del dialogo che intendiamo portare avanti con le Istituzioni per condividere strategie ed interventi a sostegno del territorio calabrese e a difesa dei nostri iscritti e delle loro azioni, in una fase, tra l'altro, difficile per tutti e soprattutto per la vita di impresa. Partendo

«Bisogna muoversi su un terreno pratico: necessità e fattibilità delle iniziative da mettere in campo»



niamo che queste nostre proposte, del tutto praticabili, siano indispensabili per assicurare una boccata di ossigeno alle aziende calabresi fortemente penalizzate nei rapporti commerciali con l'estero a causa degli alti costi di spedizione attualmente praticati nel porto di Gioia Tauro, aggravati che si ripercuotono sulla competitività del prodotto finale. Da qui il paradosso economico territoriale che vede le nostre imprese costrette a spedire le loro merci da Salerno, dove i costi commerciali sono nettamente inferiori, pur considerando, e quindi sopportando, i costi aggiuntivi necessari per il tratto di trasporto su gomma».

Dunque, difficoltà complessive del sistema, rincaro delle bollette di luce e gas ed una crisi diventata internazionale. «È inutile negare che i venti di guerra sull'asse Ucraina-Russia sono una fonte fortissima di preoccupazione, ed anche inaspettata. Il contesto è già provato dal rincaro energetico, conseguenza di fattori geopolitici e di una politica che sul tema non ha dato le dovute risposte. Certamente - sostiene Vecchio - l'incremento di estrazioni del gas, specie nell'Adriatico dove il nostro gas è risucchiato dalla Croazia, abbatte i prezzi del costo dell'energia».

Altrettanto decisa, è la posizione sulla necessità di un investimento massiccio sulle energie alternative. «Stato e Regione dovrebbero ragionare concretamente su una politica industriale dei grandi tetti e su una politica dei grandi campi fotovoltaici da assoggettare alle esigenze delle imprese», ammette Vecchio che si rivolge ai nostri imprenditori che non ce la fanno. «Lo Stato deve intervenire sulle banche e le aziende devono essere messe in condizione di mantenersi in vita. Non si chiede alcun favore, ma la valorizzazione di un sistema di responsabilità che al tempo stesso sia di controllo e di necessaria fiducia verso le tante e coraggiose aziende del nostro territorio, molte delle quali - conclude il presidente di Confindustria Reggio - oggi si trovano davvero con l'acqua alla gola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

... con l'ampiezza di servizi e attività, ma anche con l'esclusività di tanti prodotti

Nuovi mercati da raggiungere e conquistare con l'ampiezza di servizi e attività, ma anche con l'esclusività di tanti prodotti

La scommessa vincente dello Sportello internazionalizzazione

La responsabile Costantino: «Studiato un percorso che si snoda in più step»

La meta è quella del mercato internazionale da raggiungere e conquistare con l'ampiezza di servizi e attività ma anche con l'esclusività dei tanti prodotti che al mondo intero raccontano di una Calabria finalmente competitiva.

Lo Sportello internazionalizzazione di Confindustria Reggio risponde a questa sfida che il tempo dimostra essere sempre più importante ed attuale; uno strumento nato e pensato per accompagnare le aziende in un percorso di ingresso o di consolidamento della propria presenza sui mercati esteri. Con un punto fermo: contrapporre alla globalizzazione imperante il carattere identitario di una terra che diventa vetrina di attrazione. Il percorso si snoda in più step; il primo è informativo (circolari, no-

te informative e seminari) per permettere all'azienda di accedere a informazioni aggiornate e a know how specialistico. Segue - spiega la responsabile Mariella Costantino - una fase di primo orientamento: export check up ed export strategy, per aiutare l'azienda a valutare il proprio livello di preparazione e proiettarsi così nel mercato estero. Il processo è di esplorazione, creazione di opportunità e costruzione di un approccio più efficace. Ancora, rientrano nell'identificazione di nuovi sbocchi commerciali passaggi quali report paese / prodotto, ricerche partner, organizzazione di incontri b2b; assistenza tecnica su materie inerenti gli scambi con l'estero (legislazione doganale, contrattualistica internazionale, marchi e brevetti...); supporto per l'accesso a finanziamenti (Bandi Mise, Regione Calabria, Sistema camerale) e a strumenti di finanza agevolata (Simest). E poi il digital export, per definire i mezzi digital più efficaci ad attuare una strategia



Il team di Confindustria Reggio Vecchio, Cozzupoli, Costantino e Febert

di internazionalizzazione che comprende anche la registrazione di marchi aziendali nazionali ed esteri presso il Mise». Ed è a questo punto che si inserisce tutto un

mondo di confronto e di dialogo con l'apertura dei desk presso le Camere di commercio estere e la possibilità reale per le aziende di creare spazi virtuali e fare conosce-

re i propri prodotti a potenziali clienti. Da qui, la presenza sempre più frequente al tavolo di lavoro di Confindustria coordinato dal presidente Domenico Vecchio, con la partecipazione del direttore Francesca Cozzupoli e della responsabile Mariella Costantino, di rappresentanti di aziende, Camere di commercio estere e diplomatici, interessati ad intrecciare nuovi bracci operativi con la realtà reggina.

La sede di Confindustria diventa così ponte internazionale cuore propulsivo di scambi e di novità che guardano al futuro, vedendo già operativi desk virtuali presso Italcam Camera Italo - Brasiliera, Camera di commercio Italo Russa - Ccir, American Chamber of Commerce in Italy, Camera di commercio Italo Ellenica - Ccie Atene, Camera di commercio dell'Ontario - Icco. Ancora, lo Sportello contempla assistenza tecnica in materia di formazione e consulenza doganale e tutta una serie di azioni di accom-

pagnamento all'internazionalizzazione presso le 16 rappresentanze estere di Confindustria: Albania, Azerbaijan, Bosnia Erzegovina, Est Europa, Montenegro, Romania, Serbia, Ucraina, Assafrica&Mediterraneo, Bielorussia, Bulgaria, Macedonia, Polonia, Russia, Slovenia, Uzbekistan. Non certo ultime, per le grandi potenzialità connesse, sono le azioni di sviluppo aziendale di Reshoring nell'area di Gioia Tauro. «I mercati esteri rappresentano una scommessa molto importante che ci sta dando soddisfazione; lo sbocco internazionale e la reciprocità degli scambi, sono la chiave di volta per uscire dalla marginalizzazione che ha confinato troppo a lungo la nostra terra. Un percorso che intendiamo pertanto rafforzare nel segno della qualità ed originalità dei nostri prodotti e contando sulla fiducia di clienti sempre più numerosi», conclude il presidente Vecchio.

cri.coor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BATTERIE E INDUZIONE

SMART

Il progetto che trasforma la Brebemi nella prima autostrada elettrica

di **MASSIMILIANO DEL BARBA**

A volte per risolvere un problema bisogna ribaltarlo e osservarlo da un'altra angolazione. Se il dilemma ancora insoluto della mobilità sostenibile è come dare più autonomia alle batterie che muovono le automobili elettriche senza tuttavia appesantirle eccessivamente (non è sostenibile spostare 80 chili di uomo con due tonnellate di alluminio, seppur a zero emissioni dirette), perché non immaginare un posizionamento alternativo dell'alimentazione? Cioè: non a «bordo» dell'auto ma a «bordo» della strada.

È ciò che un nutrito consorzio di partner — da Mapei e Pizzarotti per le tecnologie di copertura ad Abb ed Electreon per l'apparato elettrico, da Fiamm per i sistemi di storage a Prysmian per i collegamenti, da Tim per l'infrastruttura digitale di supporto a Stellantis e Iveco per i mezzi fino ai partner di ricerca come il Politecnico di Milano, RomaTre e l'Università di Parma — sta tentando di fare lungo i 62 chilometri della A35, l'autostrada ai più conosciuta come Brebemi, poiché attraversa le campagne di Brescia e Bergamo per arrivare a sud di Milano collegandosi poi al sistema delle tangenziali milanesi.

Il tracciato, fin dalla sua nascita nel-

l'estate del 2014, sconta un gap di attrattività rispetto alla sua diretta concorrente, la A4, più economica e più diretta. Quindi Aleatica, la società spagnola controllata dal fondo Ifm Global Infrastructure che ne ha acquisito la maggioranza nel 2020 dopo la definitiva uscita di scena di Intesa Sanpaolo, ha deciso di puntare sull'innovazione, trasformando cioè Brebemi in una vera e propria «autostrada elettrica».

L'obiettivo è alimentare in corsa un veicolo elettrico, azzerando quindi i tempi di ricarica e, al contempo, superando il limite infrastrutturale del numero di colonnine a disposizione degli automobilisti lungo le strade. La sperimentazione è iniziata a fine 2021 lungo un anello di asfalto di un chilometro elettrificato con una potenza di 1 MegaWatt che è stato costruito a Chiari, in provincia di Brescia, vicino al primo casello del tracciato. La tecnologia si chiama Dwpt, acronimo che sta per *Dynamic Wireless Power Transfer*, e permette ai veicoli elettrici di ricaricarsi viaggiando su corsie cablate grazie a un sistema di spire posizionate un'ottantina di centimetri sotto l'asfalto, le quali trasferiscono l'energia alle batterie dei mezzi attraverso l'induzione (un po' come accade oggi quando si ricarica uno smartphone con tecnologia wireless).

Dallo scorso dicembre, una Fiat 500 elettrica, un Bus Intercity Iveco e una

Jeep Renegade full electric stanno testando sull'anello — ribattezzato «ArenA del futuro» — le prestazioni del sistema che poi, secondo il cronoprogramma del consorzio, dovrebbe essere messo su strada nel 2023, con il cablaggio della prima corsia dell'A35. «Contemporaneamente — spiega il presidente di Brebemi, Francesco Bettoni — la società è al lavoro per creare un parco fotovoltaico in grado di autoalimentare le due corsie elettrificate (una per senso di marcia, ndr) lungo i 62 chilometri di tracciato anche grazie all'intelligenza artificiale e l'Iot incorporato all'infrastruttura».

Ed è sempre Bettoni che ricorda la genesi dell'idea, che l'israeliana Electreon sta sviluppando anche a Tel Aviv per il servizio bus cittadino, a Colonia insieme a Volkswagen per la logistica di ultimo miglio e sull'isola di Gotland, in Svezia, per il servizio navetta da e per l'aeroporto: «Delle tre ipotesi di elettrificazione che abbiamo messo sul tavolo — ricorda —, il Politecnico di Milano ha scelto l'induzione dinamica perché si tratta di una tecnologia più flessibile e sosten-



Peso:75%

nibile.

Gli altri due sistemi si basavano su una linea elettrica simile a quella ferroviaria, e quindi aerea, o a quella metropolitana, dunque sotterranea, ma implicavano la presenza di un pantografo appositamente montato sui mezzi, escludendo in partenza il traffico privato a favore di quello commerciale pesante. Questa tecnologia, invece, si basa su un semplice solco di 80 centimetri praticato nell'asfalto, necessario a posare le spire per il collegamento elettrico». Sarà davvero questa la giusta angolazione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



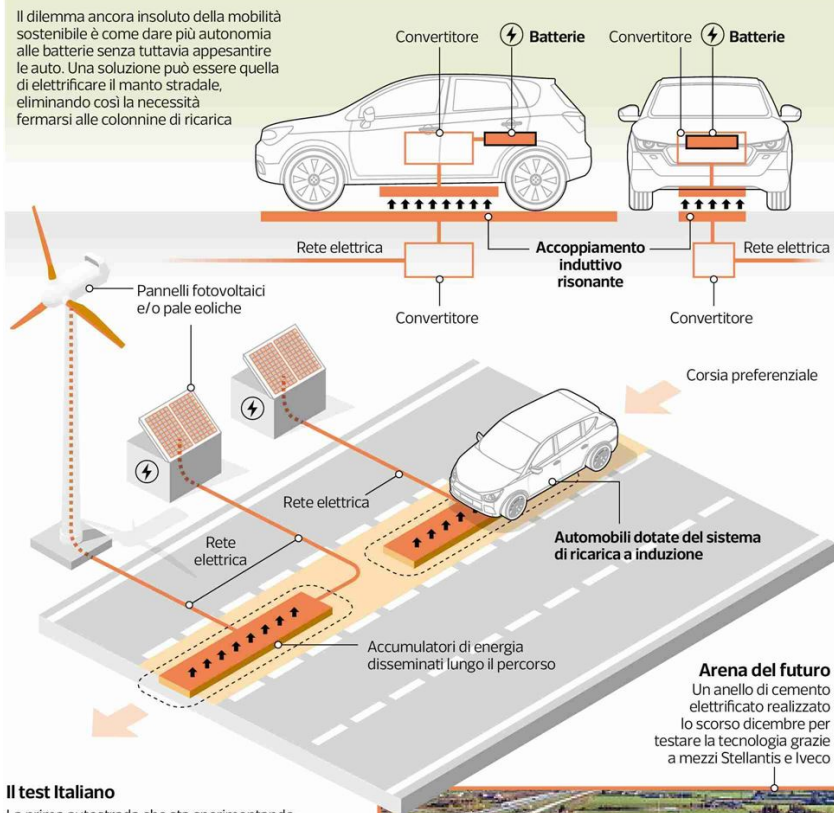
FUNIVIA GREEN SULLE DOLOMITI

Una funivia in più, centinaia di migliaia di automobili in meno lungo i passi dolomitici. Sciare in Trentino sta diventando sempre più sostenibile. Fra San Martino di Castrozza e Passo Rolle dal 2024 una nuova funivia permetterà infatti alle aree Tognola, Ces, Colverde e Passo Rolle di essere raggiunte senza l'utilizzo dell'auto. (mdb)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SISTEMA DI RICARICA A INDUZIONE

Il dilemma ancora insoluto della mobilità sostenibile è come dare più autonomia alle batterie senza tuttavia appesantire le auto. Una soluzione può essere quella di elettrificare il manto stradale, eliminando così la necessità fermarsi alle colonnine di ricarica



Arena del futuro
Un anello di cemento elettrificato realizzato lo scorso dicembre per testare la tecnologia grazie a mezzi Stellantis e Iveco

Il test Italiano

La prima autostrada che sta sperimentando questo sistema è la **A35 Brebemi**



Corriere della Sera- Sabina Castagnaviz



Peso:75%

IL NUOVO DECRETO

**Bonus casa,
i costi pesano
sulla ripartenza
delle cessioni**

L'ultimo decreto (Dl 13/2022) ammette altre due cessioni dei bonus casa dopo la prima. La stretta sulle responsabilità dei tecnici, però, rischia di far lievitare i costi, rendendo meno vantaggiose le cessioni.

Aquaro, Dell'Oste e Latour

— a pagina 8

Bonus casa e cessioni, il mercato può ripartire ma con il rischio costi

Il nuovo decreto. Cambiano ancora le regole sui trasferimenti dei crediti. Le procedure rafforzate possono riflettersi sulla convenienza delle operazioni

Pagina a cura di

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour**

Dalle nuove responsabilità dei professionisti alla doppia cessione limitata alle banche, il mercato dei crediti d'imposta per i lavori in casa è pronto a ripartire dopo il blocco delle scorse settimane. Ma le misure anti frode e le nuove procedure avranno un impatto sul costo delle operazioni.

Il quarto intervento del Governo in poco più di tre mesi – con il Dl 13/2022 pubblicato in Gazzetta venerdì scorso – darà l'addio definitivo alle "cessioni facili" dei bonus casa. Allineando di fatto alle regole più stringenti tipiche del superbonus anche le detrazioni "ordinarie", come il 50% sulle ristrutturazioni, l'ecobonus del 50-65% o il bonus facciate ridotto quest'anno al 60 per cento. Prova ne sia l'estensione dell'obbligo di assicurazione a tutti i tecnici che rilasciano asseverazioni e attestazioni, così come il vincolo dell'applicazione del contratto collettivo di lavoro – da citare nelle fatture – per le imprese incaricate degli interventi

edilizi agevolati.

Detrazioni decennali penalizzate

La stretta degli ultimi mesi – iniziata con il decreto Antifrodi lo scorso 12 novembre – si è resa necessaria per arginare le truffe sui bonus casa. Truffe che il ministro dell'Economia, Daniele Franco, non ha esitato a definire tra le più grandi della storia repubblicana, con 4,4 miliardi di euro di crediti d'imposta fittizi intercettati al 31 dicembre scorso.

Il risultato è un quadro di procedure più rigide e più garantite per l'Erario, ma anche potenzialmente più costose per i privati che eseguono i lavori.

I più penalizzati dovrebbero essere gli interventi di taglia medio-piccola, agevolati da detrazioni ordinarie diverse dal 110 per cento. Il superbonus, infatti, sembra più attrezzato a resistere all'inasprimento delle procedure: innanzitutto, perché copre più del costo dei lavori, e poi perché coinvolge interventi mediamente più costosi e richiede visti e asseverazioni fin dal 1° luglio 2020. Non così le detrazioni ordinarie.

Pensiamo alla risistemazione di un appartamento (bonus ristrutturazioni del 50%) con cambio delle finestre (ecobonus del 50%), per una spesa totale di 75 mila euro. Prima del Dl Antifrodi le detrazioni di 37.500 euro potevano essere cedute a qualsiasi soggetto privato, senza burocrazia. Ora servono l'asseverazione di congruità della spesa e il visto di conformità. Inoltre, dopo la prima cessione del credito, il nuovo decreto 13/2022 – superando il blocco introdotto dal Dl Sostegni-ter – consentirà solo altri due trasferimenti a soggetti "affidabili": banche, poste, assicurazioni e altri operatori vigilati.

Il nuovo decreto, in aggiunta, ob-



Peso: 1-2%, 8-32%

bliga l'asseveratore ad avere un'assicurazione con massimale pari all'importo di tutti i lavori attestati, sul modello di quella utilizzata per il super-ecobonus. Gli impone responsabilità amministrative e penali più severe. E chiede all'intermediario abilitato che appone il visto di conformità di verificare che nell'atto di affidamento dei lavori e nelle fatture sia citato il contratto collettivo di lavoro (per gli interventi di importo superiore a 70mila euro avviati dopo 90 giorni dall'entrata in vigore del nuovo decreto).

Insomma: nella prima parte del 2021, per la ristrutturazione di un alloggio come quella appena descritta, si poteva pensare di vendere le detrazioni da 37.500 euro alle banche o alle poste per circa 29-30mila euro, a seconda del prezzo d'acquisto che si riusciva a spuntare sul mercato. Oggi, invece, il committente deve mettere in conto la spesa per l'asseverazione e il visto, che è detraibile - come ha confermato anche l'agenzia delle Entrate - ma comporta un aumento dell'esborso iniziale. Inoltre, è probabile che molti potenziali acquirenti affi-

deranno a società specializzate, anche per i bonus ordinari, le verifiche sulla solidità del credito, come già accade per il superbonus. E anche questo si rifletterà sui costi.

Non solo. Con la nuova architettura più complessa, non è escluso che qualche operatore riveda al ribasso i prezzi d'acquisto: ad esempio, potrebbero essere pagati meno i crediti che hanno meno cessioni residue consentite e una durata più lunga.

A penalizzare i bonus con un recupero più lento potrebbe essere anche l'attesa di un rialzo dei tassi d'interesse e di un aumento dell'inflazione: il superbonus nel 2022 si recupererà in quattro rate annuali, il sismabonus ordinario in cinque e le altre detrazioni in dieci.

La variabile dei prezzi

Un ulteriore livello di complessità è rappresentato dal cambio di regole in materia di congruità dei prezzi, con l'arrivo del decreto ministeriale della Transizione ecologica che fissa il nuovo costo massimo agevolabile per 34 voci legate all'efficientamento energetico. Dalla sostituzione

delle finestre alle coibentazioni, dalle caldaie a condensazione alle pompe di calore.

La nuova tabella del Mite manderà in pensione gli elenchi usati finora per la quasi totalità dei lavori superbonus. Mentre i prezzari regionali e quelli della casa editrice Dei continueranno a essere usati per gli interventi non menzionati dal nuovo decreto, come le ristrutturazioni edilizie. L'impatto concreto andrà comunque valutato caso per caso: in tempi di caro prezzi per l'edilizia non è detto che dover usare le tabelle più aggiornate sia necessariamente un male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa
«È importante che il mercato riparta in modo più sicuro»



Resta fondamentale evitare ulteriori truffe che sono tra le più grandi che questa Repubblica abbia visto

DANIELE FRANCO Ministro dell'Economia

Dopo la prima cessione saranno possibili altri due trasferimenti a banche e operatori finanziari vigilati

Alle norme procedurali si affiancano i nuovi limiti di prezzo definiti dal decreto della Transizione ecologica



Peso:1-2%,8-32%

Domande & Risposte

1

Come si appresta a cambiare (ancora) il meccanismo di cessione dei crediti?

Il decreto 13/2022 pubblicato venerdì scorso in Gazzetta Ufficiale prevede di allentare parzialmente la stretta sulla cessione dei crediti. I bonus restano cedibili a terzi senza facoltà di successiva cessione. La possibilità di fare due ulteriori cessioni dopo la prima è concessa solo nei casi di vendita a soggetti vigilati ex articolo 106 del Tub, come banche, intermediari finanziari, e anche società dei gruppi bancari e imprese di assicurazione.

2

Le novità riguardano anche i crediti derivanti dallo

sconto in fattura?

Sì, le stesse regole riguardano anche lo sconto diretto applicato dai fornitori: dopo lo sconto, si potrà arrivare fino a tre cessioni solo se il secondo e il terzo passaggio avvengono a favore delle banche o degli altri soggetti vigilati.

3

Quali sono le altre misure anti frode previste?

A partire dal 1° maggio 2022, dopo la prima comunicazione di cessione alle Entrate i crediti trasferiti non potranno più essere "spacchettati": dopo il primo passaggio, cioè, i crediti non potranno essere oggetto di cessioni parziali (pena la nullità del contratto stesso di cessione). A ogni credito sarà inoltre attribuito un «codice

identificativo univoco», da indicare nelle comunicazioni delle eventuali successive cessioni: le modalità saranno precisate da un provvedimento delle Entrate.

4

Cosa cambia circa la responsabilità dei tecnici?

Il tecnico che espone informazioni false, omette di riferire dati rilevanti sui requisiti tecnici del progetto o sull'effettiva realizzazione dell'intervento, oppure attesta falsamente la congruità delle spese, è punito con la reclusione da due a cinque anni e con la multa da 50.000 euro a 100.000 euro.

5

E per quanto riguarda gli obblighi di assicurazione dei tecnici responsabili?

I tecnici che rilasciano attestazioni e asseverazioni saranno da adesso tutti tenuti a stipulare una polizza specifica di assicurazione della responsabilità civile. Questa polizza dovrà avere un massimale pari agli importi dell'intervento oggetto delle attestazioni o asseverazioni: in sostanza, tra asseverazioni e massimale ci dovrà essere un rapporto di uno a uno. Il meccanismo che attualmente si applica al superbonus (in versione eco) sarà utilizzato per tutti i bonus, anche quelli minori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

I sette punti chiave

1

ASSEVERAZIONE

Con i nuovi reati cresce il peso sui professionisti

Già a partire dallo scorso 12 novembre, l'asseverazione di congruità dei prezzi è richiesta anche per la cessione e lo sconto in fattura dei bonus ordinari

(tranne la franchigia introdotta dalla manovra 2022).

Le modifiche appena decise dal Governo con il DL 13/2022 avranno un impatto sui costi delle asseverazioni per i clienti, perché rafforzano l'impianto di sanzioni penali a carico dei professionisti tecnici che asseverano. Per loro ci sono multe da 50mila a 100mila euro e la reclusione da due a cinque anni in caso di dati falsi od omissioni su informazioni rilevanti

2

CONGRUITÀ DEI COSTI

Detraibili solo le spese entro i limiti massimi

Inizialmente richiesto solo per il superbonus e per gli interventi di riqualificazione energetica regolati dal Dm Requisiti (ecobonus ordinario), il rispetto

della congruità dei costi è diventato necessario per la cessione e lo sconto in fattura dei bonus ordinari. La manovra 2022 ha chiarito l'utilizzabilità dei prezzi della casa editrice Dei anche per gli interventi fuori dal campo applicativo del Dm Requisiti, ma l'ultima novità è l'arrivo del Dm Mite con i nuovi prezzi massimi da rispettare per le 34 tipologie di interventi elencate (dalle finestre alle caldaie).

3

ASSICURAZIONE

Il calcolo dei massimali incide sui premi

Costi extra potrebbero arrivare anche dal mercato delle assicurazioni: con il DL 13/2022 diventa, infatti, obbligatorio per i professionisti avere una polizza

specificata per ogni intervento che comporti attestazioni o asseverazioni, quindi anche per i bonus minori (in caso di cessione o sconto in fattura). La norma chiede che queste polizze abbiano un rapporto di uno a uno tra massimale e importo degli interventi asseverati. Si tratta di un meccanismo, già criticato nei mesi scorsi, che rischia di far crescere i premi di queste polizze, a danno dei clienti finali.

4

nelle fatture – del contratto collettivo dell'edilizia applicato



Peso: 29%

REGOLARITÀ DEL LAVORO Va indicato il contratto collettivo applicato

L'ultimo decreto del Governo (DI 13/2022) condiziona le agevolazioni fiscali all'indicazione – nell'affidamento dei lavori e

dal datore di lavoro. Questo vale per la cessione e lo sconto in fattura di tutti i crediti d'imposta legati ai bonus casa, oltre che per i bonus mobili e giardini. L'obbligo scatterà per gli interventi avviati 90 giorni dopo l'entrata in vigore del decreto legge e per interventi di importo complessivo superiore a 70mila euro.

5

VISTO DI CONFORMITÀ Controllo di regolarità da parte del fiscalista

Il DI Antifrodi dal 12 novembre scorso ha esteso l'obbligo del visto di conformità (già previsto per il superbonus) alla cessione e allo sconto in fattura dei bonus

casa ordinari. La manovra 2022 ha esonerato i mini-lavori (edilizia libera e interventi fino a 10mila euro, tranne il bonus facciate). Quello per il visto è un costo in più, soprattutto per gli interventi di taglia piccola e media. Non ci sono tariffe, ma può pesare tra lo 0,5% e il 2% del costo dei lavori in caso di urgenza. Con il nuovo decreto, chi appone il visto dovrà verificare anche l'indicazione del contratto collettivo di lavoro.

6

PROCEDURE D'ACQUISTO I controlli aumentano e si scaricano sui clienti

Dalle assicurazioni alle verifiche antiriciclaggio, passando per i nuovi reati, il mercato delle cessioni si prepara a ripartire con

un quadro di regole molto più vincolante. Questo si tradurrà in maggiori verifiche da parte dei soggetti che acquistano i crediti. Il modello sarà, per tutti, quello adottato finora dalle banche, con piattaforme che verificano, passo dopo passo, tutti i documenti necessari per la cessione. I maggiori investimenti su queste procedure, però, si tradurranno in più costi per chi cede il credito.

7

MERCATO DELLE CESSIONI Passando di mano il credito perde qualità

del credito: le nuove regole, infatti, mettono a disposizione tre cessioni (una libera, due in ambiente controllato). I crediti più appetibili – e più vantaggiosi da vendere – saranno quelli all'inizio del loro percorso.



Peso:29%

Il mercato delle cessioni diventa meno liquido. Il costo delle cessioni, nei prossimi mesi, sarà influenzato anche dalla qualità

Da valutare se la riduzione da 5 a 4 anni del periodo di recupero dei bonus si rifletterà sui prezzi, così come l'attesa di un aumento dei tassi e dell'inflazione.



Peso:29%

Edilizia scolastica

Anche con le nuove scuole del Pnrr pochi margini per gli interventi in centro

Se sul disorientamento dei ragazzi un aiuto a medio termine può arrivare dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, che con una riforma attesa entro dicembre punta proprio a migliorare le attività orientative a partire dalla seconda media, difficilmente lo stesso potrà accadere sulla carenza di aule. Nonostante un investimento *all inclusive* sull'edilizia scolastica da parte del Pnrr di oltre 12 miliardi sono poche, almeno sulla carta, le linee di finanziamento che avranno un impatto diretto sulla carenza di spazi nei licei dei centri cittadini raccontata nell'articolo in alto.

A spiegare perché è di nuovo Cristina Costarelli (Anp Lazio) che dopo averci aiutato a definire i termini del problema nella capitale, si sofferma anche sulle possibili soluzioni. «Un punto fondamentale su cui non si vuole intervenire - dice - è la ricerca di locali. È vero che in centro non si possono costruire

edifici ma ci sono edifici pubblici non utilizzati che potrebbero essere convertiti in scuole. Si potrebbero costruire - aggiunge - strutture leggere nei cortili ma non sembra esserci l'intenzione di farlo. L'intento della città metropolitana di Roma è quello di edificare in periferia dove gli spazi per l'edilizia sono più ampi, si costruisce facilmente e, a livello economico, è più facile edificare da nuovo che riconvertire il vecchio. Ma non è una soluzione sia perché nei licei di periferia i posti già ci sono sia perché il flusso va verso il centro città». E con il Pnrr? «Se anche i fondi del Pnrr - risponde - verranno utilizzati per edificare licei scientifici in periferia non si risolverà il problema. Sarà un'offerta che non risponderà alla domanda».

In effetti guardando il bando da 800 milioni per la costruzione di 195 scuole innovative (scaduto l'8 febbraio) il dubbio rimane. Potevano infatti essere presentate esclusivamente «proposte

di sostituzione edilizia di edifici pubblici adibiti ad uso scolastico del primo e del secondo ciclo di istruzione». Con un 30% di risorse vincolate alle richieste delle province che gestiscono proprio le scuole superiori in teoria il margine per intervenire sui licei c'era. Ma nei centri cittadini, spesso sottoposti a vincoli, la strada dell'abbattimento e della ricostruzione non è così scontata. Ancora pochi giorni e lo sapremo visto che, fanno sapere da viale Trastevere, le istruttorie sono quasi terminate.

—Eu. B.

L'avviso da 800 milioni per costruire 195 istituti innovativi è aperto solo a opere di abbattimento e ricostruzione



Peso: 11%

SVILUPPO IMMOBILIARE

Impresa Rusconi investe al parco Lambro

Con un investimento complessivo di 80 milioni di euro impresa Rusconi ha acquisito un'area di 20mila mq nel quartiere Feltre di Milano. L'area è stata ceduta da Fondazione Promor e Fondazione ing. Mattei, società operanti senza scopo di lucro nella città di Morbegno. Alle Fondazioni spetterà, una volta urbanizzata l'area, un edificio di 5.500 mq. Il progetto residenziale (indicativamente 350 residenze) comprenderà una piccola componente di commercio di vicinato a servizio dell'area.

Il progetto, che sorgerà nel quadrante compreso fra le vie Deruta, Sangro e Crescenzago, prenderà il via fra 24 mesi per concludersi, indicativamente, a fine 2026 a due anni dall'apertura del cantiere.

Al centro un podio rialzato e una passeggiata in quota in continuità con l'andamento "collinare" del parco Lambro, del quale l'intervento vuole essere una nuova porta di accesso. Il verde sarà la

componente primaria di un progetto che vuole essere a bassa densità di costruito: 16.000 metri quadri di verde contribuiranno, infatti, al miglioramento degli indici ecologici e ambientali del tessuto circostante.

Fra i numerosi progetti sviluppati da Impresa Rusconi, società di sviluppo immobiliare nata nel 1907, negli ultimi tre anni ci sono Torre Milano (in via di ultimazione), novAmpère, Vivi Montecatini.

—P. De.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Concrete e Fenice, al via crowdfunding da 4 mln

Fenice Immobiliare avvia insieme a Concrete Investing (piattaforma fintech specializzata nella raccolta online di capitali per operazioni di sviluppo real estate) una operazione di equity crowdfunding immobiliare del valore di quattro milioni di euro in 30 mesi.

Si tratta di un finanziamento per un progetto di ristrutturazione di un immobile residenziale a Milano, in via Giannone 2, nel quartiere Borgo degli Ortolani, tra Moscova, l'Arco della Pace e il parco Sempione. Il valore complessivo dell'operazione è di 25 milioni di euro e il ROI atteso è pari al 28,3%. Il progetto è stato rilevato da Fenice Immobiliare nel 2021 da RE Milan e ha ottenuto le approvazioni a settembre 2021 e nel gennaio 2022. Il lancio dell'attività commerciale è previsto per aprile 2022.

Il palazzo ha sei piani, per una superficie complessiva di 2.888 mq. Verranno realizzati 28 nuovi appartamenti, 21 cantine e sei box interrati (ad oggi risultano venduti tramite accordi preliminari trascritti sei unità). Gli appartamenti saranno divisi tra 11 bilocali da 50 a 75 mq, 5 trilocali tra i 75 e i 100 mq, 11 quadrilocali tra i 100 ed i 130 mq e un attico da 454 mq all'ultimo piano.

Fenice Immobiliare ha già realizzato a Milano "I Giardini di Macchi", in via Mauro Macchi 61, operazione di demolizione e ricostruzione a destinazione residenziale di 36 unità e sette box, e Fioravanti5, dove sono state realizzate 42 unità di pregio e 18 box, per un totale di 3.100 mq.

— **Paola Dezza**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Negozi e box nelle zone giuste possono rendere fino al 10%

Investimento. Dopo la discesa dei prezzi in lockdown, i piccoli ambienti per il commercio oggi offrono occasioni di acquisto. Lo spazio per l'auto va scelto dove la popolazione supera i posti per parcheggiare

Evelina Marchesini

Inflazione in risalita, mercati finanziari volatili e ottime prospettive per il mattone. Gli ingredienti affinché i grandi investitori puntino sul mattone ci sono tutti.

E i piccoli investitori? La voglia di mattone cresce, anche in Italia. Ma se si guarda all'immobiliare come investimento, anziché come utilizzo in proprio, è davvero la casa la miglior opzione? Ci sono altre categorie da considerare. Due i settori verso cui storicamente si rivolgono i risparmiatori italiani: box e negozi. Un'elaborazione esclusiva di Tecnocasa per Il Sole 24 Ore fa luce su dove investire.

Diversificazione innanzitutto

«Chi volesse diversificare il proprio portafoglio immobili può orientarsi anche su box e negozi. Asset immobiliari - spiega Fabiana Megliola, responsabile Ufficio Studi Tecnocasa - che, rispetto alla casa, offrono rendimenti mediamente più elevati».

I box che, secondo i dati Tecnocasa, sono stati acquistati nel 44,1% dei casi per investimento. «È una percentuale importante che si spiega con l'interesse verso la locazione - continua Megliola -. Infatti, il 27% delle operazioni realizzate dalle agenzie Tecnocasa sono proprio di affitto. In generale, il dato sulle transazioni immobiliari è in crescita e questo ha trascinato anche i box. L'agenzia delle Entrate, nei primi nove mesi del 2021, evidenzia un recupero degli scambi dei box del 41,9% a livello nazionale e del 39% per le grandi città. Aumento che si

conferma anche nel confronto con i primi nove mesi 2019».

Opzione garage

Chi acquista per mettere a reddito un box guarda alla maggiore facilità di gestione e ai rendimenti interessanti, intorno al 6,4% annuo lordo. A livello di valori, secondo Tecnocasa, i box negli ultimi dieci anni hanno perso il 31,5% (contro il 28,5% delle case). Chi fa questo investimento valuta la zona, prediligendo quelle a bassa presenza di box rispetto alla densità abitativa, e la dimensione che deve consentire manovre agili, ma anche le aree in cui si prevede una riduzione di parcheggi. Effetto contrario si registra in quelle zone in cui si prevede la nascita di aree per parcheggiare.

I box nelle città

Scendendo nel dettaglio dei rendimenti, la miglior piazza in cui investire in garage è Roma, che garantisce un ritorno annuo medio del 7,1%. Anche a Napoli il rendimento è alto, pari al 6,4%, seguito da Torino (6,2%) e Firenze (6,1%). Milano si difende con un 5,6% (i rendimenti sono più bassi soprattutto a causa dell'elevato costo di box e posti auto) e a Verona si viaggia intorno al 5%. Sono rendimenti medi lordi, ma il box ha pochi costi di manutenzione e non richiede una vera e propria gestione. Napoli è la più cara, con un costo medio di 35.150 euro, seguita da Firenze con 34.090 euro e Milano, dove in media un box costa 30.860 euro. A Roma l'esborso scende a 30.560 euro, per poi spendere molto meno a Verona e Torino (rispettivamente 19.440 e 18.490 euro).

Opzione negozio

«Discorso diverso per i locali commerciali che, da sempre, sono considerati un ottimo investimento tanto che il 49,2% delle compravendite realizzate con la nostra rete ha questa finalità, prevalentemente su tagli inferiori a 50 mq» spiega Megliola.

I rendimenti annui lordi si aggirano sull'8-9%, ma superano il 10% nelle vie più periferiche o di minor passaggio al fine di compensare il maggiore rischio. Oggi la preferenza va a negozi posizionati in una via di transito e locati da tempo a inquilini solvibili.

«L'asset ha risentito del lockdown e molti proprietari hanno rinegoziato il canone pur di non lasciare vuoto l'immobile. A rendere interessante l'investimento sono anche i prezzi bassi che si possono spuntare: negli ultimi dieci anni i locali commerciali in vie di passaggio hanno perso il 38%, quelli nelle vie non di passaggio il 42,5%. Gli investitori sono molto concentrati sul settore, ma con un atteggiamento decisamente prudente soprattutto per la ristorazione e l'abbigliamento, maggiormente penalizzati dal lockdown», conclude.

Anche sul fronte dei negozi di quartiere e di piccolo taglio vince la Capitale in termini di rendimento lordo annuo: 11,1%. A Firenze un negozio rende il 10,4%, a Torino il 10,2% e a Napoli il 10% tondo. Milano e Verona chiudono la classifica delle principali città, con un rendimento dell'8,5%.

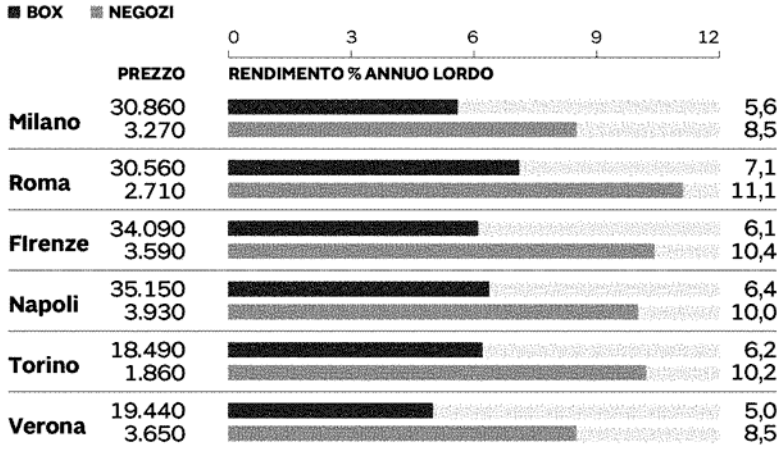


Peso: 48%

Focus sull'investimento

NEGOZI CONTRO BOX

Prezzi e rendimenti medi annui dei box e dei negozi di piccolo taglio nelle principali città italiane. Per i box il prezzo è "a corpo" e per i negozi al mq



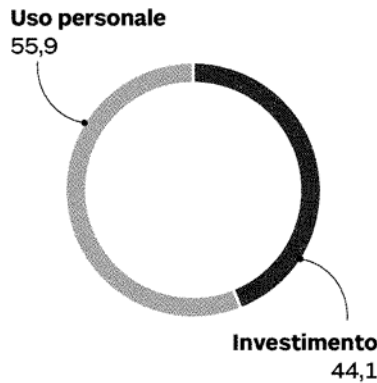
Fonte: elaborazione esclusiva per Il Sole 24 Ore a cura di Tecnocasa

Vie dello shopping.

In dieci anni i locali commerciali in vie di passaggio hanno perso il 38%, quelli nelle vie non di passaggio il 42,5%

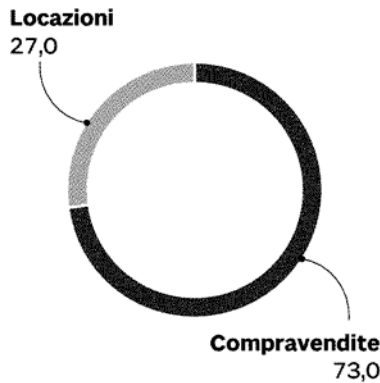
MOTIVO DELL'ACQUISTO DEI BOX

Italia I sem 2021. Dati in %



BOX: PROPORZIONE TRA COMPRAVENDITE E LOCAZIONI

Italia I sem 2021. Dati in %



Fonte: elaborazione di Tecnocasa

NEGOZI
L'asset ha risentito della pandemia e molti proprietari hanno rinegoziato il canone



NELLA NEWSLETTER

Dal progetto immobiliare fino alle pratiche catastali, Intelligenza artificiale e Machine learning stanno già cambiando il volto del Real Estate.

È tra gli approfondimenti di Real Estate+, la newsletter dell'immobiliare riservata agli abbonati. Scoprite Real Estate+ e iscrivetevi a questo indirizzo: <http://s24ore.it/Realestate>



Peso:48%

478-001-001

Bonus hotel, al via da oggi il click day per l'incentivo a riqualificare le strutture

Fino al 30 marzo

Plafond di 600 milioni

La riqualificazione dell'offerta dell'ospitalità passa, prima che dal mercato delle seconde case, da quella degli hotel. Che, ancora di più nel dopo pandemia, hanno la necessità di adeguare il proprio patrimonio immobiliare per rispondere alle richieste di una clientela sempre più esigente.

Non a caso, grande è l'attesa per il via libera – che scatta oggi alle 12 – all'invio delle domande di sostegno alla riqualificazione delle strutture.

L'iniziativa, promossa dal Ministero del Turismo e gestita da Invitalia, è prevista dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e per le aziende del settore rappresenta (almeno sulla carta) l'opportunità di compiere un salto di qualità in termini di sostenibilità, sicurezza, efficienza energetica.

Le agevolazioni sono rivolte a un ampio ventaglio di destinatari della filiera turistica: alberghi, agriturismi, strutture ricettive all'aria aperta, imprese del comparto ricreativo, fieristico e congressuale, stabilimenti balneari, complessi termali,

porti turistici, parchi tematici, inclusi quelli acquatici e faunistici.

Il plafond è di 600 milioni di euro in quattro anni. Due le forme di incentivo: il credito d'imposta fino all'80% delle spese, cedibile a soggetti terzi (banche e altri intermediari finanziari); un contributo a fondo perduto fino al 50% delle spese, per un importo massimo di 40mila euro (questo limite può essere aumentato a 100mila euro in presenza di particolari requisiti legati a digitalizzazione, imprenditoria femminile e giovanile, Mezzogiorno).

L'incentivo sostiene soprattutto il miglioramento dell'efficienza energetica, al quale è destinato il 50% delle risorse: fra gli interventi ammessi ci sono anche la riqualificazione antisismica, l'eliminazione delle barriere architettoniche, la manutenzione straordinaria, il restauro e risanamento conservativo, la ristrutturazione edilizia, l'installazione di manufatti e prefabbricati, la realizzazione di piscine termali (solo per stabilimenti termali), la digitalizza-

zione e l'acquisto di mobili.

Una quota del 40% è inoltre riservata alle imprese con sede nelle regioni del Mezzogiorno: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Le domande possono essere presentate dal 28 febbraio al 30 marzo 2022 attraverso la piattaforma web di Invitalia (e compilando la modulistica già disponibile sul sito).

Le richieste saranno esaminate in ordine cronologico di arrivo. Al termine della verifica verrà pubblicata la graduatoria delle domande ammesse.

—M.C.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Due le modalità:
credito d'imposta sino
all'80% e contributo
a fondo perduto del
50% con tetto a 40mila**



Peso: 13%

L'ospitalità diffusa riporta in vita case sfitte e borghi dimenticati

Turismo sostenibile. Da Torino a Trento crescono le sinergie tra Comuni, proprietari e istituti di credito per ristrutturare e rimettere a reddito immobili inutilizzati favorendo un nuovo circuito di accoglienza

Maria Chiara Voci

Un'alleanza fra proprietari di casa, comuni, banche, istituzioni locali ed enti di promozione del territorio. Un metodo integrato per mettere a reddito gli immobili sfitti in località turistiche, grazie a un meccanismo di ristrutturazione e recupero dell'investimento attraverso i canoni ricavati da un sistema di albergo diffuso con affitti a rotazione.

La proposta

È la proposta di **HalalTo**, spin off dell'Università di Torino nato per agevolare azioni di sviluppo economico e che, fra le attività avviate, ha studiato un modello replicabile in centinaia di centri rurali italiani dove, pur a fronte di una potenziale domanda di accoglienza, non esiste un'offerta adeguata, sia per ciò che riguarda i numeri che lo standard dei servizi richiesti.

Alla base di ogni ragionamento ci sono i dati. Secondo le stime dell'ultimo report dell'Agenzia delle Entrate e del ministero delle Finanze del 2019 il numero di seconde case, nel nostro Paese, è pari a circa 5 milioni e mezzo di unità. Di queste, una percentuale cospicua, riguarda abitazioni non più abitate e chiuse da tempo (caratterizzate dai cosiddetti letti freddi): una situazione che deriva anche dalle condizioni non più attuali del patrimonio

edilizio. «L'approccio da mettere in campo per creare valore deve essere olistico – spiega Paolo Biancone, economista, docente e fondatore di HalalTo –. Non basta l'azione di un singolo attore o la considerazione di un aspetto, slegato dagli altri. Se tutte le azioni saranno realizzate in modo integrato, le simulazioni ci dicono che grazie a un investimento medio di 35mila euro, coperti in toto da finanziamento bancario, gli immobili si ripagano in 10 anni con i canoni dell'affitto rotativo e moltiplicano fino a 2,19 volte il proprio valore di mercato».

Dalle proiezioni future alle esperienze già in essere. Sulla falsariga di quanto proposto a Torino, opera in provincia di Trento la società Benefit Communiy Building Solutions CBS, che da anni si occupa di tematiche riguardanti l'abitare, il welfare montano, il turismo e la sharing economy e che ha lanciato a inizio 2021 il progetto Ospitar. In 13 comuni del territorio (fra i più attivi, Baselga di Pinè), tutti marginali rispetto ai grandi flussi di visitatori, e grazie anche al ruolo di intermediazione del Comune, sono state riaperte alcune seconde case, sfitte o sottoutilizzate, per creare un circuito di turismo sensibile. Molti proprietari, in passato timorosi nel mettere a disposizione queste strutture per paura di incappare in una ec-

cessiva burocrazia o di non saper gestire gli ospiti, hanno aderito al percorso di accompagnamento e formazione all'accoglienza.

I risultati

Lo scorso anno, nonostante la pandemia, il progetto ha fatto registrare più di 5mila presenze nelle quasi 60 strutture attivate per un impatto economico sui territori (oltre al prezzo dell'alloggio) di 230mila euro.

«Un traguardo che supera ogni aspettativa – commentano da CBS –. I visitatori hanno potuto scoprire territori meno conosciuti del Trentino. Nel 2022 cercheremo di aumentare il numero di comuni e proprietari inseriti nel nostro circuito e lavorare per la creazione di una rete che supporti progetti analoghi a livello nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con un investimento medio di 35mila euro gli immobili si ripagano in 10 anni e moltiplicano il valore fino a 2,19 volte

1.692

PREZZI AL MQ PER IDEALISTA

Secondo l'ultimo Rapporto annuale del mercato residenziale italiano, elaborato da Idealista, è il prezzo medio – in euro al metro quadrato –

di vendita delle abitazioni. In Italia l'interesse degli utenti per le abitazioni è cresciuto, nel 2021, dell'82,9% sul 2020 e dell'92% nei capoluoghi.

Territori da rilanciare.

In Trentino è stato lanciato il progetto Ospitar che coinvolge 13 Comuni più marginali rispetto ai flussi turistici



Peso: 27%

496-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Asseverazione in bilico per i mini lavori agevolati

Legge di Bilancio

Non è sempre facile attuare le deroghe al Dl Antifrodi operative dal 4 febbraio. I problemi maggiori riguardano le modalità di calcolo dei 10mila euro

Giorgio Gavelli

Nell'ambito dei bonus casa, tra gli aspetti da precisare meglio ci sono senz'altro le deroghe al preventivo ottenimento dell'asseverazione di congruità dei prezzi e del visto di conformità per gli interventi agevolabili coi bonus edilizi realizzati in edilizia libera o di importo complessivo non superiore ai 10mila euro (bonus facciate escluso), frutto della modifica operata dalla legge di Bilancio 2022 al testo del comma 1-ter dell'articolo 121 del Dl 34/2020.

È una delle novità più impattanti intervenute sui bonus edilizi e – a livello operativo – è divenuta oggetto di comunicazioni di opzione dal 4 febbraio, grazie all'aggiornamento della procedura telematica da parte delle Entrate.

I punti già chiariti

Grazie agli atti parlamentari, è stato chiarito che le due fattispecie – intervento in edilizia libera ovvero complessivamente con spese non superiori ai 10mila euro anche in condominio – devono intendersi, appunto, come alternative e non cumulative (nonostante la congiunzione "e" utilizzata dal legislatore). Un altro aspetto da definire riguardava la decorrenza: limitarne gli effetti alle spese sostenute nel 2022 (o, addirittura, agli interventi iniziati da tale data) sareb-

be stato ben poco razionale. Ed infatti la Faq apparsa sul sito delle Entrate il 28 gennaio conferma la soluzione più logica (e meno discriminatoria a fronte di situazioni analoghe), ossia l'applicazione collegata alle comunicazioni di opzione trasmesse a decorrere dal 1° gennaio scorso.

L'esclusione del bonus facciate, letteralmente, avrebbe potuto riferirsi alla sola deroga quantitativa (importo fino a 10mila euro) e non a quella qualitativa (edilizia libera), ma nel corso di Telefisco (e poi con apposita Faq) l'Agenzia ha confermato l'opinione diffusa che anche i piccoli interventi di imbiancatura della facciata necessitano di asseverazione prezzi e visto.

I casi incerti

Ma ci sono tante altre questioni che attendono conferme ufficiali.

Come calcolare l'importo di 10mila euro, in presenza di più interventi differenziati (ad esempio: sostituzione caldaia e infissi), ciascuno sotto soglia ma «complessivamente» (termine di legge non meglio definito) sopra soglia? Cambia qualcosa se uno dei due interventi gode del 110%? E come regolarsi in presenza di più beneficiari che si ripartiscono la spesa, finendo singolarmente sotto soglia? O, ancora, in caso di saldo sotto soglia di un importo complessivamente maggiore già in parte ceduto/scontato con comunicazione trasmessa nel 2021? O di cessione sotto soglia di rate residue di un intervento

complessivamente sopra soglia?

La scelta di collocare gli esoneri nel testo dell'articolo 121 ha poi alcuni riflessi su cui occorre fare attenzione. Sicuramente essi si applicano alle opzioni per la cessione/sconto di tutti gli interventi ivi citati, ma l'asse-

verazione di congruità dei prezzi continua ad essere richiesta, senza alcuna deroga (e anzi con il riferimento ai nuovi valori Mite), dal Dm Requisiti per gli interventi "ecobonus". Per cui una sostituzione caldaia da 7mila euro, ha sempre quest'onere aggiuntivo, sia che si scelga di detrarre sia che si opti per la cessione o lo sconto. È in base al contenuto dei commi 11 e 13 dell'articolo 119, asseverazioni di congruità e visti sono richiesti, a tutt'oggi, senza deroghe, in ambito superbonus, sia per cedere/scontare sia in caso di utilizzo del bonus in dichiarazione – con alcune eccezioni per il visto legate al tipo di dichiarazione presentata.

Da sistemare anche la relazione tra «inizio lavori» (requisito richiesto dalla circolare 16/E/2021 per cedere le spese dei bonus minori) e deroga al visto in caso di edilizia libera. In particolare si tratta di attribuire un contenuto al concetto di «inizio lavori», che si potrebbe far coincidere con la data contenuta nella comunicazione urbanistica ovvero, proprio in caso di edilizia libera, in una dichiarazione sostitutiva di atto notorio richiesta al contribuente, come venne fatto per il bonus mobili (circolare 29/E/2013).

Insomma, la semplificazione volta a rendere meno costosi gli interventi edilizi agevolati meno rilevanti è sicuramente positiva, ma per evitare dubbi e contenziosi diversi nodi sono ancora da sciogliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+FISCO

Online gli speciali su superbonus e bonus facciate

Su NT+ Fisco sono disponibili per gli abbonati le raccolte aggiornate degli

articoli sul bonus facciate e la detrazione del 110%, con approfondimenti esclusivi oltre a quelli del quotidiano.

Le raccolte complete degli articoli su: ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso: 29%

Gli esempi

IL CASO

Il proprietario di una casa monofamiliare sta eseguendo un intervento di superbonus autorizzato tramite una Cilas (ecobonus 110%, per un totale di 70mila euro) e una Cila (rifacimento del bagno, per un importo di 8mila euro)

LA SOLUZIONE

Non sono ancora state diramate istruzioni ufficiali, ma sulla falsariga del criterio di calcolo dell'esecuzione di almeno il 30% dei lavori, si ritiene che anche per cedere il bonus relativo ai lavori con Cila servano asseverazione e visto.

I comproprietari di una casa bifamiliare stanno eseguendo un intervento agevolato con il 110%, per la riqualificazione energetica dell'edificio. Aggiungono il rifacimento della parete interna, agevolato con il 50% e in edilizia libera.

Anche in questo caso non ci sono istruzioni ufficiali. La relazione alla legge di Bilancio, escludendo i lavori in edilizia libera, lascia pensare che si possa fare a meno di asseverazione e visto per cedere il bonus del 50%.



Peso:29%

Opere in edilizia libera abbinata ad altri titoli: un caso da chiarire

Le situazioni possibili

La nozione di intervento «complessivo» induce a includere Cilas e Cila

Lorenzo Pegorin

Spese in edilizia libera e interventi di importo complessivo non superiore a 10mila euro diversi dal superbonus oggetto di cessione o sconto in fattura, senza visto di conformità e asseverazione tecnica, per effetto di quanto previsto dal comma 1-ter dell'articolo 121 del Dl 34/2020. È ormai chiaro che tutte le comunicazioni trasmesse alle Entrate dal 4 febbraio (data di apertura del canale telematico) seguono la franchigia, e anche la legge di conversione del Milleproroghe, nella versione votata la scorsa settimana alla Camera, ribadisce che l'esonero dagli adempimenti può riguardare anche spese sostenute dal 12 novembre al 31 dicembre 2021, oltre che quelle del 2022.

Rispetto a questa semplificazione restano però alcuni nodi irrisolti.

Più titoli abilitativi

Per esempio, supponiamo che un contribuente nel mese di gennaio 2022, dia corso alla cessione del credito relativamente a due diverse operazioni per spese sostenute nel 2021 di cui:

- la prima riguardante interventi di ecobonus al 110% autorizzate da apposita Cilas (la cosiddetta "Cila superbonus") per un importo pari ad 80mila euro;
- la seconda relativa a interventi autorizzati da un titolo abitativo successivo e autonomo rispetto alla Cilas – ad esempio, un Cila "ordinaria" – riguardanti lavori di manu-

tenzione straordinaria (agevolazione del 50% ex articolo 16 bis del Tuir) del muro di cinta esterno all'abitazione per altri 8mila euro.

Ora: verificato che, per quanto attiene al secondo intervento, non si tratta di edilizia libera, deve essere evidenziato che la norma utilizzando la dizione «interventi complessivi» non superiori a 10mila euro, sembrerebbe andare nel senso di considerare la totalità dei lavori complessivamente eseguiti, senza distinguere in questi casi in funzione del bonus fiscale prescelto per accompagnare il sostenimento della spesa.

Questo comporta che, nel caso esemplificativo, pure il secondo lavoro, anche se unitariamente considerato inferiore ai 10mila euro, deve essere comunque asseverato e visto in caso di cessione.

In questo senso, infatti, bisogna ricordare che l'agenzia delle Entrate, già in due contesti analoghi, ha avuto modo di chiarire che si deve fare riferimento all'intervento complessivamente considerato e non solo ai lavori ammessi al superbonus. Si tratta, in particolare:

- del caso del prolungamento temporale dell'agevolazione, interpello 791/2021 per l'applicazione dell'articolo 119 del Dl 34/2020 nella formulazione vigente al 31 dicembre 2021 (60% dei lavori al 30 giugno 2022);
- della Faq del 31 gennaio scorso, in relazione all'attuale formulazione del comma 8-bis dell'articolo 119 del Dl 34/2020.

I lavori «liberi»

A maggior ragione ci sembrerebbe di poter arrivare alle stesse conclusioni quando, nell'ambito di uno stesso titolo abilitativo (ad esempio,

una sola Cila), sono previsti lavori ammessi a bonus edilizi diversi che complessivamente superino la soglia dei 10mila euro.

Guardando al testo normativo e alla scheda di lettura che accompagna la legge di Bilancio 2022, a diverse conclusioni parrebbe invece dover arrivare per i lavori in edilizia libera.

Ora, premesso che in questo contesto manca effettivamente un'interpretazione ufficiale delle Entrate che possa mettere preventivamente al riparo da ogni possibile infrazione, va evidenziato che in tale ambito il comma 1-ter dell'articolo 121 del Dl 34/2020 afferma chiaramente che le disposizioni in tema di asseverazione e visto di conformità non si applicano ai lavori in edilizia libera. E questa volta, senza che per tali interventi vi sia alcun termine numerico di confronto con l'entità dei lavori eseguiti.

Del resto, la stessa scheda di lettura alla legge di Bilancio 2022, quando tratta dell'introduzione dell'obbligo del visto di conformità/asseverazione anche per i bonus minori, afferma perentoriamente che «sono esclusi da tale obbligo gli interventi di cd. edilizia libera».

Pertanto – riprendendo l'esempio precedente – se il secondo intervento fosse riferito effettivamente a lavori classificabili in edilizia libera e non compresi nel titolo abilitativo presentato (ad esempio, la sistemazione della parete interna fra due stanze), con questa chiave di lettura si potrebbe arrivare a concludere che per tali ultimi lavori l'asseverazione e il visto non servono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi «liberi» dovrebbero sempre evitare le attestazioni anche se eseguiti in contemporanea ad altri

Nessun dubbio che per il bonus facciate siano sempre necessari la congruità della spesa e il visto



Peso: 20%

Gli edifici italiani ancora poco verdi le banche fiutano un altro affare

Le case nelle classi di efficienza peggiori sono in aumento, quelle in classe A e B sono stabili. Entro il 2030 le nuove costruzioni dovranno essere a zero emissioni, per arrivare al 2050 con un parco completamente decarbonizzato

CARLOTTA SCOZZARI

“**L**a legge di conservazione dell’energia ci dice che non possiamo ottenere qualcosa in cambio di niente, ma ci rifiutiamo di crederci». La citazione di Isaac Asimov, con cui si apre l’ultimo rapporto annuale sull’efficienza energetica firmato dall’agenzia nazionale Enea, può essere utile per raccontare le sfide davanti alle quali si trova oggi il settore immobiliare italiano. I dati più recenti e completi forniti proprio dall’Enea descrivono, infatti, il parco edifici del nostro Paese come, nella maggior parte dei casi, obsoleto e dal disperato bisogno di rinnovamento: tra il 2019 e il 2020, gli attestati di prestazione energetica (Ape) raccolti testimoniano un aumento di due punti percentuali delle classi F e G, le peggiori, a scapito di quelle intermedie (C e D), mentre le migliori appaiono stabili. In particolare, la classe più bassa G passa dal 34,3 al 35,3% (suddivisa in 35,2% per le abitazioni e 28,2% per il non residenziale), mentre l’incidenza della F cresce dal 23,6 al 24,6% (25,2% per le case e 16,4% per gli uffici) degli immobili censiti.

Percentuali da cui si comprende all’istante perché, se a dicembre fosse passata la prima bozza della direttiva della Commissione Ue per la riqualificazione degli edifici, per l’Italia sarebbe stata una vera e propria ecatombe. «In un primo momento - chiarisce la ricercatrice dell’Enea, Gabriella Azzolini - era parso che potesse scattare un futuro divieto di vendita e locazione per le abitazioni di classe energetica meno efficiente, con la possibilità nel nostro Paese di una paralisi del settore immobiliare. Nella direttiva, che si propone di mettere a disposizione del settore 150 miliardi entro il 2030, tale ipotesi è stata poi corretta con la previsio-

ne che gli immobili residenziali e pubblici di classe inferiore raggiungano almeno la F rispettivamente entro il 2030 e il 2027. Dal 2030, poi, i nuovi edifici dovranno essere a zero emissioni inquinanti. Il tutto con l’obiettivo di arrivare al 2050 con un parco immobiliare decarbonizzato».

Il tema è più attuale che mai, anche perché incrocia alcune delle questioni più scottanti del momento: dal “caro bollette”, visto che una maggiore efficienza energetica consente di razionalizzare i consumi, fino ai vari “bonus casa”, introdotti proprio con l’obiettivo di ammodernare gli edifici.

In questo contesto, non stupisce che le banche abbiano avviato valutazioni e ragionamenti su case e palazzi a garanzia dei prestiti. Unicredit, per esempio, ha appena siglato con Re Valuta, società del gruppo Tinxta, un accordo di collaborazione per il recupero dei dati degli edifici posti a garanzia dei mutui erogati, che saranno così suddivisi in “green” e “brown”, a seconda della maggiore o minore classe energetica. «Abbiamo avviato questo processo di mappatura degli immobili, che consentirà di elaborare una stima degli Ape, dei consumi medi e delle

emissioni di anidride carbonica per gli edifici privi di Ape in banca dati - spiega Luciano Chiarelli, responsabile Portfolio Actions & Securitization Unicredit Italia - sia perché il regolatore ci chiede quali siano le attività a garanzia dei nostri finanziamenti, sia per potere emettere green bond. L’analisi ha sinora esaminato il 60% dei quasi 1,1 milioni di immobili in garanzia in Italia».

Una volta completata la mappatura, da cui finora è emersa una leggera prevalenza di classi G e A rispetto



Peso:84%

alla media italiana, Unicredit proporrà ai clienti con gli edifici a prestazioni inferiori finanziamenti integrativi per aumentare l'efficienza, anche ricorrendo ai vari bonus all'edilizia. «Da uno studio che abbiamo commissionato a livello di sistema - riferisce Chiarelli - i mutui green risultano meno soggetti a default di quelli tradizionali, anche perché i minori consumi delle case accrescono indirettamente il reddito disponibile dei debitori, senza contare che il valore di mercato degli immobili a garanzia risulta meno volatile. Tenuto conto che il nostro piano industriale al 2024 prevede 150 miliardi di euro di nuovi volumi Esg (ambien-

te, sociale, governance, ndr) attraverso prestiti, prodotti di investimento e obbligazioni, a partire dai dati sin qui raccolti sugli immobili, abbiamo già individuato 5 miliardi di finanziamenti che possono essere utilizzati come base per l'emissione di green bond, spalmandoli su più tranche dopo l'obbligazione da 1 miliardo già lanciata a giugno».

Intanto, nel 2021, le forti agevolazioni fiscali hanno innescato una vera e propria corsa al "bonus casa", poi in parte rallentata dal giro di vite attuato dal governo anche per ostacolare le frodi (che non sono mancate). Secondo il direttore

dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, l'anno scorso la cessione dei crediti collegati all'edilizia ha raggiunto un controvalore di oltre 38,4 miliardi. «Il Superbonus e gli altri bonus per il risparmio energetico - nota Azzolini - hanno sino a qui prodotto risultati importanti, stimolando fortemente il rinnovamento degli edifici». Tuttavia, a detta della ricercatrice dell'Enea, «le risorse pubbliche stanziare fino a ora e le misure adottate appaiono ancora poche per consentire di raggiungere gli obiettivi previsti dalla direttiva europea».

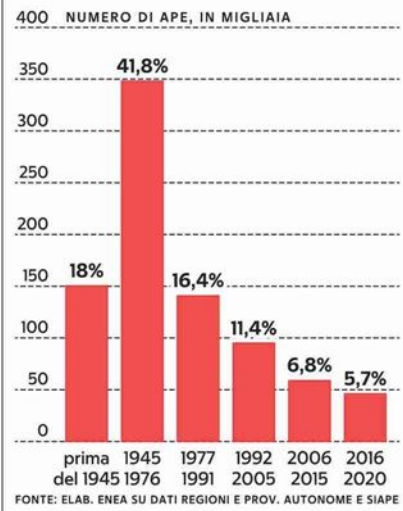
L'opinione

Nel 2021 le forti agevolazioni fiscali hanno innescato una vera e propria corsa al "bonus casa", secondo il direttore dell'Agenzia delle Entrate Ruffini. La cessione dei crediti collegati all'edilizia ha raggiunto un controvalore di oltre 38,4 miliardi

L'opinione

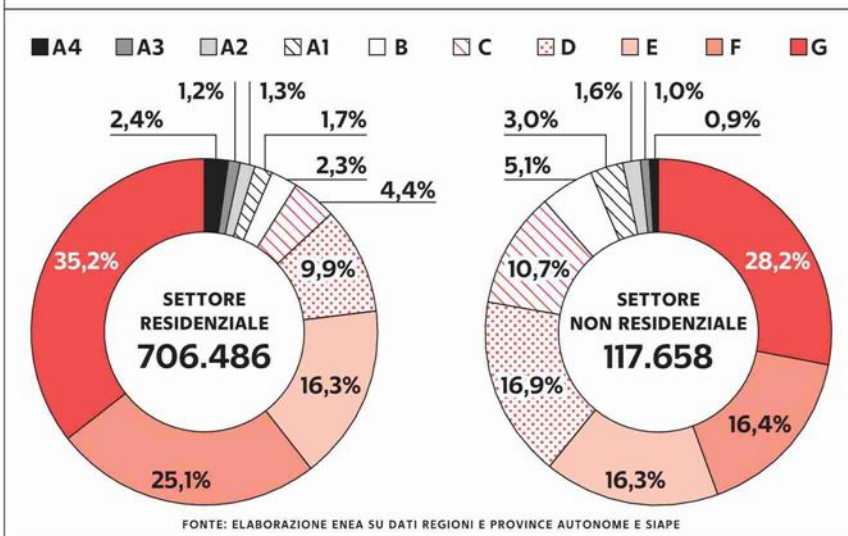
Unicredit ha avviato la completa mappatura degli immobili posti a garanzia dei mutui erogati e come altri istituti di credito si appresta a proporre finanziamenti integrativi per aumentare l'efficienza delle proprietà che appartengono alle classi più basse

DISTRIBUZIONE DEGLI APE PER PERIODO DI COSTRUZIONE



I numeri

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEGLI APE PER CLASSE ENERGETICA SETTORE RESIDENZIALE E NON RESIDENZIALE



Le case italiane sono considerate tra le meno green e questo ha delle pesanti ricadute sui guadagni del settore immobiliare



Peso:84%

IL FATTO ECONOMICO

Col Piano Borghi rischiamo di buttare 1 miliardo per nulla

RILANCIO?

Pnrr Tre tipi di interventi tutti con diverse criticità, ma il primo da 420 mln ha fatto infuriare persino i sindaci: "Fermiamoli"

E

» **Leonardo Bison** ra stato presentato il 20 dicembre scorso il piano del ministero della Cultura per i borghi italiani, che punta a investire un miliardo del Pnrr (circa un sesto del totale dei fondi previsti per progetti del ministero), "per il rilancio di 250 borghi" usando le parole dell'ufficio stampa. Il ministro Franceschini, che dal 2020 parlava di questa "grande operazione di valenza culturale e sociale", l'ha spiegata così: "Le nuove condizioni tecnologiche

consentono di far diventare dei luoghi di lavoro reali delle realtà che fino a pochi anni fa non potevano attrarre né persone, né occupazione. Il Piano Nazionale Borghi va in questa direzione con risorse molto importanti, pari a 1 miliardo di euro, per vincere la sfida del ripopolamento". L'ambizioso progetto parte quindi dalla premessa che le nuove tecnologie possono convincere le imprese a trasferirsi nelle aree interne. Eppure, nonostante la mole di denaro, non è stato accolto con l'entusiasmo che ci si poteva aspettare.

L'INVESTIMENTO è strutturato in tre parti. La "Linea A" stanziava 420 milioni di euro per 21 borghi - uno per regione o provincia autonomia - che avranno 20 milioni a testa per rimettersi a nuovo e creare cose come "scuole o accademie di arti e dei mestieri della cultura, alberghi diffusi, residenze d'artista, centri di ricerca e campus universitari, residenze sanitarie assi-

stenziali (Rsa), residenze per famiglie con lavoratori in *smart working* e nomadi digitali". Si tratta della parte maggiormente contestata del piano, dato che la scelta di concentrare 20 milioni su un solo borgo, scelto dalla regione senza prevedere criteri chiari e insindacabili per la scelta, ha portato a *querelle* difficili da sciogliere: ogni regione sta scegliendo con criteri diversi (la scadenza è il 15 marzo), a volte con manifestazioni d'interesse, altre no, ma sempre con la necessità di scegliere un solo luogo. Un "biglietto della lotteria da 20 milioni di euro", lo ha definito il presidente dell'Unione nazionale dei Comuni, comunità ed enti montani (Uncem) Marco Bussone. "Abbiamo sollevato a più riprese l'esigenza di inter-



Peso:12-55%,13-19%

venti 'a grappolo' - ha spiegato ad *Altreconomia* - cioè operazioni per distribuire i 20 milioni di euro su un'intera valle e, più in generale, per far sì che le risposte ai bandi e agli avvisi potessero essere date anche dalle Unioni dei Comuni o dalle Comunità montane".

Il ministero, però, ha insistito per interventi concentrati. Venti milioni sono molti per un piccolo borgo, per questo il Mic ha deciso di dare solo indicazioni, non vincoli: "La scelta è rimessa alla valutazione della Regione, tenuto conto che l'intervento del Pnrr è finalizzato alla realizzazione di progetti di rigenerazione culturale, sociale ed economica dei borghi", scrivono. Ma "imporre dall'alto uno schema che non ha regole definite né una matrice comune tra le regioni è una scelta poco opportuna. Si possono creare disparità e fare scelte che non sono nello spirito del bando", commentava due settimane fa sul *fattoquotidiano.it* Luca Pastorino, presidente della Commissione Turismo dell'Ance (l'associazione dei Comuni): ed ecco infatti che il Friuli Venezia Giulia pensa di candidare Gorizia, che borgo non è, mentre il Piemonte ha candidato la Pallazina di caccia di Stupinigi, nell'area urbana di Torino.

Anche la piattaforma dei Borghi (che comprende Borghi più belli d'Italia, Legambiente, Unione Nazionale Pro Loco d'Italia e Touring Club Italiano) ha sottolineato come sarebbe "auspicabile da parte del ministero, in virtù dei malumori e delle proteste che pervengono dai territori, provvedere al ritiro del bando della Linea A facendo confluire i fondi interamente sulla Linea B, consentendo così il finanziamento di altri 260 progetti".

LA LINEA B PREVEDE infatti un investimento di 380 milioni in 229 borghi scelti con avviso pubblico, circa 1,6 milioni a testa, invitando al partenariato pubblico-privato: possono partecipare solo Comuni o gruppi di 3 Comuni con meno di 5 mila abitanti. Anche in questo caso, fondi volti alla creazione di attività imprenditoriali o turistiche, che possono essere anche culturali ma - l'avviso lo chiarisce - comunque pensate per creare posti di lavoro nel settore privato.

Il bando, pubblicato il 20 dicembre, spiega che "al fine di assicurare il più ampio coinvolgimento delle comunità locali, le candidature possono essere corredate dall'adesione (...) di partner pubblici e privati, diversi dai soggetti attuatori (Comune proponente o Comune aggregato), i quali si impegnano a concorrere al raggiungimento degli obiettivi dei Progetti (...) attraverso interventi di cofinanziamento o l'esecuzione di interventi sinergici e integrati" e che in questo quadro "saranno ritenute meritevoli di un maggior punteggio le candidature accompagnate da formule di partenariato in grado di esprimere efficaci forme di coordinamento e collaborazione tra soggetti pubblici e privati". E ancora, "in particolare, saranno positivamente apprezzate (...) forme flessibili e innovative di gestione in ambito culturale attraverso il ricorso a partenariati pubblico-privato, già perfezionati al momento della presentazione della candidatura o da perfezionarsi nei termini previsti

dal Progetto nel rispetto delle disposizioni di legge".

Chiaro è che, essendo un bando che richiede (giustamente) un'ampia progettazione ma aperto solo ad amministrazioni di comuni (o unioni di tre comuni) sotto i 5 mila abitanti, solo pochi di questi avranno le risorse e le competenze per affrontare la sfida, finendo per essere incentivati ad accettare l'aiuto, più o meno interessato, di aziende e partner terzi. Infine, gli ultimi 200 milioni del miliardo previsto per il Piano di Franceschini (la Linea C) saranno spesi per sussidi alle imprese che sono o si vogliono trasferire in un borgo (l'avviso uscirà a marzo, e ancora non è noto quali misure saranno messe in atto per monitorare la reale residenzialità dell'impresa).

Al di là del caos creato dalla fumosità dei criteri, nella scommessa ministeriale appare rischiosa la premessa stessa dell'operazione, cioè l'idea che l'attrattività turistica e la residenzialità temporanea o d'impresa possono portare con sé la creazione di servizi (non prevista dal bando) e non viceversa: i borghi e le aree interne si spopolano per tanti motivi, è vero,

ma la carenza di servizi, dagli ospedali alle poste fino alle scuole, sono tra i principali. L'investimento sarà in grado di portare indirettamente un'inversione di tendenza a questo

riguardo?

Nella conferenza stampa di presentazione era stato specificato che si tratta di "un esperimento: se andrà bene lo replicheremo". Se andrà male, però, i borghi rischiano di finire nelle

mani di aziende che - fallito l'investimento (o senza investimenti, dato il sussidio statale) - potrebbero decidere di abbandonarli. Non mancano gli esempi di tentati hotel diffusi divenuti borghi abbandonati o quasi: il più famoso è forse quello di Corvara (Pescara) - divenuto set di *Omicidio all'italiana* di Maccio Capatonda - e risale a ben prima che si pensasse a sussidi plurimilionari per spingere simili tentativi.

L'AVVISO SPIEGA che "tutti gli interventi devono essere progettati, realizzati e gestiti secondo il modello dell'economia circolare e nel quadro di obiettivi di riduzione dei consumi energetici." C'è da sperare che debbano essere progettati, realizzati e gestiti avendo al centro anche il borgo e le persone che abitano il territorio. Mal l'intero assetto del bando appare avere al centro dell'altro. "Una situazione che è dannosa e pericolosa - dice ancora Marco Bussone di Uncem - Va fermata a costo di ripensare completamente il Piano da un miliardo. Evitiamo che i territori siano in balia di acquirenti facili e speculatori. Palazzo Chigi e i ministeri ascoltino il grido dei sindaci dei Comuni". Ancora poche settimane perché accada.



20MLN

I FONDI per ognuno dei 21 borghi (uno per regione) finanziati con la Linea A: 420 milioni in tutto, un'enormità criticata dalle associazioni dei sindaci

Scelte senza senso
20 milioni l'uno per 21 piccoli comuni da ripopolare di gente e imprese. I criteri? Così vaghi che il Friuli ha scelto Gorizia...

1,6 MLN

VALORE di ogni singolo bando della Linea B: 229 progetti in partenariato pubblico-privato per 380 milioni totali

1,6

MILIARDI DI EURO
I soldi per il programma "dalla ricerca all'impresa" del Pnrr: si privilegeranno grandi progetti presentati da consorzi di istituzioni

200MLN

SUSSIDI per imprese che spostano la propria sede in un borgo italiano



"FAREMO RINASCERE 250 BORGHI"

QUESTO è il Piano nazionale da un miliardo nell'ambito del Pnrr recentemente presentato alla stampa dal ministro Franceschini. I criteri d'uso di circa metà dei fondi sono duramente contestati da Anci e Uncem: "La Linea A va fermata, a costo di rifare da capo tutto il Piano"

PNRR E CULTURA

221,5

MLD: IL TOTALE

6,7

MLD A CULTURA

3%

PESO SUL TOTALE



Peso:12-55%,13-19%

LUNEDÌ 7 MARZO LA GUIDA

IL SUPERBONUS È CAMBIATO: LE AGEVOLAZIONI DA SFRUTTARE

di **Gino Pagliuca** 36

Superbonus, i conti con le nuove regole

A Milano e a Roma una casa ristrutturata vale il 19% in più. Ma le regole per ottenere gli sconti sono diventate più stringenti. Lunedì 7 marzo gratis in edicola la guida aggiornata per risanmare sulle tasse

di **Gino Pagliuca**

Guardando il calendario i condomini che non hanno ancora avviato le procedure per il superbonus al 110 per cento hanno ancora un abbondante lasso di tempo, 22 mesi, per decidere sui lavori e usufruire appieno dell'agevolazione. Nella realtà succede, invece, che alle regole complicate già previste in origine si sono aggiunti tre ostacoli che rischiano di rendere il percorso assai più accidentato e lungo di quanto apparirebbe: il caro materiali, la scarsa disponibilità di imprese libere soprattutto per lavori di grande impegno, e le maggiori difficoltà che con tutta evidenza ci saranno per ottenere la cessione del credito. Per fare il punto della situazione lunedì 7 marzo la nuova guida aggiornata con tutte le novità del Superbonus sarà in edicola gratis con il *Corriere* e *L'Economia*.

Il percorso

Chi volesse partire oggi da zero vedrebbe i ponteggi non prima dell'autunno, se tutto va bene, perché i passi preliminari da compiere sono lunghi e complessi. Il primo step è decidere in assemblea di assegnare l'incarico per la diagnosi energetica dell'edificio. La normativa richiede due attestazioni di prestazioni energetica, una prima dei lavori e una al termine per dimostrare il salto di almeno due classi energetiche. La diagnosi non serve solo a certificare lo status quo, ma soprattutto deve identificare i punti di debolezza dell'edificio e i la-

vori necessari per conseguire il risultato prefisso. E l'assemblea per assegnare l'incarico di effettuare la diagnosi non fila via sempre liscia quando si chiarisce che il costo della diagnosi rientra nel superbonus solo se poi si fanno i lavori, altrimenti resta a carico del condominio.

Identificate le opere da compiere si giunge alla fase forse più delicata: valutare se si riesce stare nei costi. Le opere agevolabili hanno un doppio tetto di spesa. Il primo è generale: ad esempio per il cappotto termico, lavoro che nella stragrande maggioranza dei casi va fatto per ottenere il salto di due classi, si possono spendere 40mila euro per ogni unità se il condominio ne ha fino a otto, per quelle ulteriori si scende a 30mila euro; il secondo tetto riguarda il costo dei materiali e della posa in opera ed è stato identificato dal ministero per la Transizione ecologica. Un esempio che risulterà più chiaro confrontando anche le tabelle di queste pagine: un cappotto termico in un condominio di 30 unità è agevolato fino a un limite di spesa di 980 mila euro, mentre l'isolamento esterno delle pareti verticali necessario per il cappotto è agevolato a Milano e a Roma (sono rispettivamente in zona climatica D ed E) a 195 euro al metro quadrato escluse Iva e spese accessorie.

Se l'operazione costasse, poniamo, un milione e 100mila euro, i 120mila euro in eccesso sarebbero a carico del condominio anche se si è rispettato il limite di 195 euro; se il costo per le pareti fosse di 250 euro i 55 euro di troppo non sarebbero agevolabili anche se il costo complessivo del cappotto fosse inferiore a 980 mila euro.

Durante l'assemblea che assegna i la-

vori (approvabili con una maggioranza di metà dei presenti e un terzo dei millesimi) si può decidere se e di quanto sfiorare dai limiti fiscali e si approvano cessione del credito o sconto in fattura e il prestito ponte necessario per pagare l'impresa. Né la cessione né il prestito sono formalmente obbligatori ma di fatto nessuno paga in contanti l'impresa e poi aspetta il rimborso del fisco. Inoltre, bisogna decidere il compenso per l'amministratore, non detraibile dalle spese.

Dopo la delibera, salvo il caso di approvazione con mille millesimi, è opportuno lasciare passare un mese per sincerarsi che non vi siano impugnative. Una volta iniziati i lavori altri passaggi di fatto obbligati sono tre fasi di cessione del credito (dopo il 30, dopo il 60 per cento dei lavori e al loro termine), con tutto l'impegno documentale che ogni operazione di questo tipo comporta.

Al termine dei lavori, se compiuti a regola d'arte, si potrà disporre di una casa più confortevole e con costi di gestione più bassi grazie a un'opportunità fiscale che ben difficilmente in futuro si potrà ripresentare in questi termini. E si avrà anche la certezza di possedere una casa di maggior valore: come si vede dalla tabella della pagina il valore di mercato di una casa usata ma ristrutturata è significativamente più alto di quella di un immobile da ristrutturare. A Milano in area semicentrale il divario è del 18,6 per



cento, a Roma del 19,9%. In periferia il gap sale nel capoluogo lombardo al 21,6%, nella capitale al 20,3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attenti ai costi

I tetti complessivi in condominio, dati in euro

Unità immobiliari	Spesa massima coibentazione	Spesa massima centrale termica
Fino a 8	40.000 per unità	20.000 per unità
10	380.000	190.000
20	680.000	340.000
30	980.000	490.000
40	1.280.000	640.000
50	1.580.000	790.000
75	2.330.000	1.165.000
100	3.080.000	1.540.000
150	4.580.000	2.290.000
200	6.080.000	3.040.000

Quanto rende investire sul mattone d'epoca

La differenza di prezzo tra casa usata ristrutturata e casa da ristrutturare

Area di pregio	Prezzo al mq in buono stato	Prezzo al mq da ristrutturare	Differenza
Bologna	2.678-3.273	2.104-2.691	24,1%
Firenze	3.295-4.308	2.729-3.491	22,2%
Genova	2.427-3.377	2.004-2.652	24,7%
Milano	5.613-7.774	4.623-6.371	21,8%
Napoli	3.817-5.508	2.811-4.406	29,2%
Palermo	1.696-2.083	1.327-1.752	22,7%
Roma	4.849-7.259	4.067-5.831	22,3%
Torino	2.271-3.354	1.716-2.545	32,0%

Area di pregio	Prezzo al mq in buono stato	Prezzo al mq da ristrutturare	Differenza
Centro			
Bologna	2.395-2.888	2.102-2.401	17,3%
Firenze	2.739-3.630	2.271-2.852	24,3%
Genova	1.735-2.621	1.377-2.068	26,4%
Milano	4.320-6.062	3.692-5.002	19,4%
Napoli	2.160-3.265	1.809-2.893	15,4%
Palermo	1.385-1.837	1.003-1.435	32,2%
Roma	3.698-5.179	3.304-4.950	7,5%
Torino	1.807-2.495	1.478-2.170	17,9%

Area di pregio	Prezzo al mq in buono stato	Prezzo al mq da ristrutturare	Differenza
Semicentro			
Bologna	1.910-2.444	1.599-2.006	20,8%
Firenze	2.205-2.846	1.795-2.458	18,8%
Genova	1.177-1.669	883-1.407	24,3%
Milano	2.822-4.087	2.390-3.437	18,6%
Napoli	1.441-2.212	1.174-1.808	22,5%
Palermo	1.051-1.361	803-1.024	32,0%
Roma	2.435-3.554	2.040-2.955	19,9%
Torino	1.410-1.888	1.074-1.540	26,2%

Area di pregio	Prezzo al mq in buono stato	Prezzo al mq da ristrutturare	Differenza
Periferia			
Bologna	1.426-1.966	1.129-1.547	26,8%
Firenze	1.500-2.249	1.233-1.836	22,2%
Genova	757-1.124	603-898	25,3%
Milano	1.685-2.411	1.342-2.027	21,6%
Napoli	858-1.405	697-1.084	27,1%
Palermo	716-968	522-731	34,4%
Roma	1.447-2.131	1.163-1.812	20,3%
Torino	920-1.291	654-961	36,9%



Fonte: elaborazione su dati Nomisma



I 10 passi per arrivare al traguardo

Gli adempimenti e i termini da rispettare per poter beneficiare del Superbonus del 110%

1
Delibera sulla diagnosi energetica dell'edificio
Un'assemblea per decidere se effettuare la diagnosi energetica dell'edificio, conferimento dell'incarico professionale

2
Valutazione della diagnosi
Verifica se dalla diagnosi si possono identificare le opere necessarie a ottenere un miglioramento di due classi energetiche e se i lavori rientrano tutti nei massimali di costo o se sarà necessario effettuare integrazioni a carico dei singoli condomini

3
Delibera sui lavori
Assemblea per deliberare i lavori e scelta dell'impresa con le dovute garanzie di rispetto del preventivo e dei tempi

4
Delibera su cessione e/o sconto in fattura
Nel corso della stessa assemblea delibera su sconto in fattura (se proposto dall'impresa) o cessione, con scelta della banca

5
Delibera su prestito ponte
Nel corso della stessa assemblea, delibera sulla richiesta di finanziamento per il periodo intercorrente tra i pagamenti all'impresa e l'incasso del credito ceduto

6
Un mese di attesa
Aspettare un mese prima di dare via ai lavori non è obbligatorio a termini di legge ma è consigliabile far decorrere i termini per l'impugnativa delle delibere

7
Stipula di accordi per i lavori trainati in appartamento
Quando sono possibili lavori trainati che riguardino solo singole unità immobiliari (ad esempio la sostituzione degli infissi) gli accordi vanno presi tra i condomini e le imprese. L'amministratore potrà fare da tramite

8
Prima cessione del credito
Al raggiungimento del 30% dei lavori (ovvero dei pagamenti)

9
Seconda cessione del credito
Al raggiungimento del 60% dei lavori

10
Cessione dell'ultima tranche del credito
A termine lavori. Per ottenere credito sulla base del 110% è necessario chiudere entro il 31 dicembre 2023



Le soglie da rispettare

I costi stabiliti dal ministero per la Transizione Ecologica per le opere e i materiali legati al Superbonus

Tipologia di intervento	Spesa massima
Riqualificazione energetica globale	
Zona climatica A, B, C	960 €/mq
Zona climatica D, E, F	1.200 €/mq
Strutture opache orizzontali: isolamento coperture	
Esterno	276 €/mq
Interno	120 €/mq
Copertura ventilata	300 €/mq
Strutture opache orizzontali: isolamento pavimenti	
Esterno	144 €/mq
Interno	180 €/mq
Terreno	180 €/mq
Strutture opache verticali: isolamento pareti perimetrali	
Zone climatiche A, B e C	
Esterno/diffusa	180 €/mq
Interno	96 €/mq
Parete ventilata	240 €/mq

Tipologia di intervento	Spesa massima
Sostituzione di chiusure trasparenti, comprensive di infissi	
Zone climatiche A, B e C	
Serramento	660 €/mq
Serramento + chiusura oscurante	780 €/mq
Zone climatiche D, E ed F	
Serramento	780 €/mq
Serramento + chiusura oscurante	900 €/mq
Schermature solari automatizzate	276 €/mq
Collettori solari	
Scoperti	900 €/mq
Piani vetrati	1.200 €/mq
Sottovuoto e a concentrazione	1.500 €/mq
Caldaie ad acqua e generatori di aria calda a condensazione*	
Fino a 35 Kw	240 €/kW
Oltre 35 Kw	216 €/kW

*al massimale si aggiungono € 180/mq per sistemi radianti a pavimento e € 60/mq negli altri casi, quando i lavori prevedano il rifacimento di un sistema preesistente

Tipologia di intervento	Spesa massima
Micro-cogeneratori*	
Motore endotermico / altro	3.720 €/kW
Celle a combustibile	25.000 €/kW
Pompe di calore*	
Compressione aria aria	720 €/kW
Compressione – altro tipo	1.560 €/kW
Pompe di calore geotermiche	2.280 €/kW
Sistemi ibridi*	1.860 €/kW
Generatori a biomasse combustibili*	
Fino a 35 Kw	420 €/kW
Oltre 35 Kw	540 €/kW
Scaldaqacqua	
Fino a 150 litri di accumulo	1.200 €
Oltre 150 litri di accumulo	1.500 €
Building automation	60 €/mq



Lunedì prossimo con il «Corriere» il manuale completo agli incentivi immobiliari Sisma, verde, arredi: gli altri bonus da sfruttare

Non solo superbonus. Quest'anno ci sono nuove regole anche per tutte le altre agevolazioni fiscali riguardanti ristrutturazione ed efficientamento energetico della casa e anche di questa parliamo nella nostra guida «Risparmiare sulle tasse (fino ad azzerarle) le novità su cessioni e controlli» che sarà distribuita gratis in edicola (e sul web per gli abbonati all'edizione digitale) con il Corriere e L'Economia del 7 marzo. Il sismabonus e l'ecobonus ordinari, il bonus ristrutturazione e il bonus verde resteranno in vigore alle condizioni previste già nel 2021 fino a tutto il 2024. Cambia invece il bonus facciate (l'agevolazione che ha creato i maggiori problemi con la cessione del credi-

to): viene confermato solo fino al 31 di dicembre 2022 e la detrazione fiscale scende dal 90 al 60%. Il bonus arredi viene confermato fino al 2024, ma il tetto di spesa detraibile scende da 16mila a 10mila euro, e salvo modifiche, nel 2023 scenderà ulteriormente a 5.000 euro. Si sono adottati inoltre criteri più restrittivi sulle caratteristiche dei grandi elettrodomestici ammessi alla detrazione. C'è, infine, un nuovo bonus, per ora previsto fino al 31 dicembre prossimo, che riguarda l'abbattimento delle barriere ar-

chitettoniche. Consente di ottenere in cinque anni il 75% su un tetto massimo di spesa di 50 mila euro per le abitazioni unifamiliari, di 40 mila per unità nei condomini fino a otto unità e di 30 mila per quelli da nove in su. Sono agevolate opere come ascensori e montacarichi, elevatori esterni all'abitazione, la sostituzione di gradini con rampe e l'implementazione di strumenti tecnologici che favoriscono la mobilità delle persone portatrici di handicap grave. Sono opere agevolabili anche con il 110 per cento ma con un grosso limite: è necessario anche effettuare il cappotto termico o cambiare la centrale termica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In edicola
Gratis lunedì 7 marzo



Peso:16%

LA STRETTA SU BANCHE E PROFESSIONISTI

Cessioni e sconti in fattura più difficili

Per colpa di qualcuno non si fa più credito a nessuno». La frase si legge ancora nei vecchi negozi e può rendere l'idea di quello che rischia di succedere per le cessioni del credito relative ai bonus fiscali. Anche se per la verità «qualcuno» nel caso specifico appare un po' riduttivo, perché dei buchi della normativa pare abbiamo approfittato in molti, mentre «nessuno» appare esagerato.

Ma di certo la cessione si potrà fare con maggiori difficoltà e a condizioni meno convenienti, soprattutto se si verificherà anche il temuto aumento del costo del denaro. La stretta legislativa si è resa necessaria dopo che l'Agenzia delle Entrate ha annunciato la scoperta di frodi sospette per oltre quattro miliardi. Senza rifare l'intricata cronistoria dell'evoluzione normativa in materia, da ottobre 2021 a oggi la situazione che si prospetta è questa: in caso di cessione del credito a un terzo, questi può passarlo solo a un soggetto vigilato (banca, assicurazione, finanziaria) che potrà rivendere una volta sola, sempre a un soggetto vigilato. Nel caso di sconto in fattura dell'impresa, questa può subcedere a un soggetto vigilato che a sua volta può passare il credito a un altro soggetto vigilato. E anche qui la catena di interrompe. Alla prima operazione viene attribuito un codice che permetterà di tracciare i passaggi successivi.

Il meccanismo renderà molto difficile le operazioni soprattutto di sconto in fattura, sottolinea Christian Dominici, commerciante titolare di

uno studio specializzato nella gestione dei crediti tributari: «L'impresa cede di norma il credito alla banca del territorio di cui è cliente e che è in grado di valutare la affidabilità dell'operazione; oggi nessun istituto accetterebbe una cessione del credito per somme non compatibili con le dimensioni dell'impresa in termini di fatturato storico e numero di addetti. A questo punto però la banca del territorio, come avveniva fino allo scorso autunno, dovrebbe cedere a una banca specializzata, ma questa con le nuove norme difficilmente avrà interesse ad acquistare un credito su cui non può fare trading».

Inoltre, le banche, per motivi reputazionali e di bilancio, devono tutelarsi il più possibile dal rischio di avallare operazioni che potrebbero finire sotto la lente della magistratura,

perché l'intervento del giudice comporta il sequestro delle somme a tutti i soggetti intervenuti nella cessione.

Sono inoltre cambiate le norme che riguardano il visto di conformità, con il quale un professionista abilitato certifica la regolarità delle procedure e la congruità dei costi. Per la cessione del credito e lo sconto in fattura nel Superbonus del 110% il visto di conformità era obbligatorio anche con le regole precedenti, mentre nel sismabonus è da sempre necessario anche se il contribuente tiene il credito per sé.

Ora nel Superbonus del 110% si può evitare il visto solo nell'ipotesi in cui il contribuente chieda direttamente il rimborso al Fisco presentando una dichiarazione dei redditi precompilata o compilata dal sostituto di imposta. Per il bonus facciate il visto è obbligatorio sempre in caso di cessione o sconto in fattura; per gli altri bonus l'obbligo in caso di cessione scatta solo per opere che richiedono un'autorizzazione comunale e per lavori di valore superiore a 10mila euro. Di certo sarà più difficile trovare chi rilascia il visto. Con le norme in arrivo sono incrementate le pene per chi certifichi il falso, e questo per un professionista serio che non ha nulla da temere non è un ostacolo, ma, come sottolinea Dominici, si prospetta un enorme problema assicurativo: «I certificatori devono avere un massimale di polizza pari al valore dei lavori asseverati. E come si arriva a calcolarlo? Chi può sapere qual è il valore delle opere asseverate in un anno da un tecnico. Con il superbonus è facile arrivare a decine se non a centinaia di milioni. Quale compagnia stipulerebbe quelle polizze, e a che prezzo?».

Facile rispondere: il costo dei visti di conformità è destinato ad aumentare; nel caso dei Superbonus potrebbe non essere un problema perché la spesa è interamente detraibile, per le altre agevolazioni l'aumento della spesa sarà parzialmente a carico del contribuente, che oltre a dover aspettare più tempo per perfezionare la cessione avrà anche meno convenienza a farla.

G. Pa.

© RIPRODUZIONE DICHIARATA

Altri ostacoli

La possibilità di trasferire solo tre volte i crediti e i massimali di polizze dei professionisti restringono le opzioni



Peso:30%



IL FOCUS ANCI-INVITALIA PROCEDURE LIGHT

Accordo per spendere i fondi
Pnrr: da 10 mesi a 90 giorni

di **Rosanna Lampugnani**

III

IL FOCUS



Peso:1-55%,3-56%

ANCI-INVITALIA PROCEDURE LIGHT DA 10 MESI A 90 GIORNI

Accordo per Pinqua, cioè il Programma innovativo della qualità dell'abitare «senza consumo di suolo», del Pnrr: quasi 3 miliardi per housing sociale e ristrutturazioni

di **Rosanna Lampugnani**

Sta per entrare nel vivo, appena il ministero dell'Economia darà il via libera, la fase operativa della convenzione sottoscritta tra Anci e Invitalia il 23 novembre scorso per la realizzazione di Pinqua, cioè il Programma innovativo della qualità dell'abitare «senza consumo di suolo», del Pnrr. È un accordo importante perché Invitalia, che fa interamente capo al Mef, mette a disposizione competenze e strumenti indispensabili per accedere ai fondi (già assegnati), che soprattutto i piccoli Comuni spesso non sono in grado di gestire - come ha spiegato recentemente all'*Economia del Mezzogiorno* il presidente dell'Ance, Antonio Decaro. Fondamentali alcuni numeri, per comprendere la portata della convenzione: il 31 marzo del 2026 le opere finanziate con i soldi del Piano dovranno essere completate. Per arrivare a questo traguardo i passaggi sono stati enormemente snelliti: come si legge nel testo dell'accordo, se per la procedura ordinaria (tempi per preparare la gara per la progettazione, gara per la verifica, gara per i lavori e gara per il collaudo) ci vogliono a regime 10 mesi, con l'accordo quadro sottoscritto da Anci e Invitalia ci vorranno solo 90 giorni, cioè 3 mesi. Del resto si spiega anche che la con-

venzione facilita «la gestione accentrata e il coordinamento dell'intero processo di attuazione degli interventi, il monitoraggio uniforme delle attività delle stazioni appaltanti e il controllo e la gestione unitaria del cronoprogramma».

Naturalmente i controlli saranno rigorosi e periodici e se ne occuperà il Mef con le sue strutture e qualsiasi sbavatura, tanto più nella tempistica, comporterà la restituzione dei fondi ricevuti, secondo le norme fissate a Bruxelles. In sostanza, considerato che entro marzo le risorse saranno disponibili (il ministero di riferimento è quello delle Infrastrutture e mobilità sostenibile) e considerando i 10 mesi necessari per l'aggiudicazione delle gare, si può realisticamente desumere che per costruire una scuola, o per recuperare gli immobili di un centro storico materialmente si avranno a disposizione 3 anni e mezzo. Dunque è opportuno che ciascuno faccia la sua parte, bene e in fretta, perché è un'occasione irripetibile per trasformare il nostro Paese. L'accordo tra Anci e Invitalia - con 2,8 miliardi messi a disposizione, di cui il 40% è stato assegnato al Mezzogiorno - prevede interventi per la riqualificazione e l'aumento dell'housing sociale, la ristrutturazione e rigenerazione della qualità urbana; il miglioramento dell'accessibilità e sicurezza; la mitigazione delle carenze abitative; una maggiore qualità ambientale; l'utilizzo di modelli e strumenti innovativi per la

gestione, inclusione e benessere urbano. E quindi prevede anche gli interventi sull'edilizia residenziale pubblica ad alto impatto strategico sul territorio nazionale. Per garantire tutto ciò Invitalia articolerà il suo intervento in quattro fasi, precedute da un "pre-censimento" con cui si identificano le proposte, inserite quindi in cinque macrocategorie: Verde, edilizia beni non vincolati, infrastrutture e mobilità, edilizia immobili vincolati, illuminazione pubblica, cioè si passa dall'arredo urbano alla costruzione di nuove scuole, dai parcheggi agli edifici di pubblico interesse, alla viabilità: insomma si ha la possibilità di intervenire sui vari segmenti della realtà urbana. Ecco, quindi, le quattro fasi: con la prima sostanzialmente si radiografa la proposta, in tutte le sue sfaccettature e complessità; con la seconda si valutano i contenuti delle proposte, con la possibilità di fare approfondimenti di merito; con la terza si deciderà cosa, dove e come realizzare il dato progetto; infine, nella quarta fase Invitalia pubblicherà le procedure e gestirà le fasi successive (sostanzialmente si affronteranno le questioni economiche).

Finora solo 159 progetti sono stati ammessi in gradua-



Peso:1-55%,3-56%

toria, provenienti da tutti i territori: la selezione è stata fatta dall'Alta commissione per la qualità dell'abitare (istituita lo scorso anno presso il Mims e guidata dall'ingegnere Pietro Baraton), che ha utilizzato modelli valutativi internazionali per definirne l'impatto sul territorio. Tra tutti solo 8 sono stati giudicati "progetti pilota ad alto rendimento" e tra questi dal Mezzogiorno ne sono arrivati 3, ciascuno del valore di circa

100 milioni: quello di Messina per il risanamento delle periferie, che ha ottenuto il punteggio più alto; quindi quello di Bari per la riorganizzazione dell'area intorno alla stazione centrale al fine di congiungere il borgo murattiano all'area moderna, arrivato quarto posto; e quello di Lamezia Spazio-Generazione 2021, giunto al quinto posto, che punta a contrastare il fenomeno dello spopolamento di alcuni quartieri, recuperando abitazioni da mettere a disposizione delle famiglie in difficoltà e migliorando la fruibilità di spazi e servizi

sociali, giunto al quinto posto. Nota a margine, giusto per rispondere al sindaco di Milano e al governatore lombardo: i progetti di Brescia e Milano sono al secondo e al terzo posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finora solo 159 progetti sono stati ammessi in graduatoria, provenienti da tutti i territori

Solo 8 sono stati giudicati «progetti pilota ad alto rendimento» e tra questi dal Sud ne sono arrivati 3



Peso:1-55%,3-56%

I mutui casa salgono ancora Erogati 60 miliardi nel 2021

Nonostante le difficoltà degli ultimi due anni legate alla pandemia, secondo le stime di Kiron sono sempre di più gli italiani che si indebitano per comprare un immobile

di **Andrea Telara**

CIRCA 60 miliardi di euro, 10 miliardi in più rispetto all'anno precedente. È il valore dei mutui casa erogati in Italia nel corso del 2021, secondo le stime elaborate da Kiron, società di mediazione creditizia che fa capo al noto gruppo immobiliare Tecnocasa. Sono ancora tanti, dunque, gli italiani che si indebitano per comprare un immobile, nonostante le difficoltà degli ultimi due anni legate alla pandemia del Covid-19. «Gli istituti di credito, alla luce della forte liquidità di cui dispongono, hanno continuato a erogare finanziamenti alle famiglie, ponendo particolare attenzione alla qualità dei prestiti concessi», ha commentato Renato Landoni, presidente di Kiron Partner, che ha sottolineato anche la forte spinta che è arrivata dai mutuatari «in erba». Il Pnrr, cioè il piano nazionale delle riforme messo in campo con gli investimenti europei post pandemia, ha introdotto infatti diverse misure che agevolano la concessione dei prestiti immobiliari ai giovani, spingendo le banche a essere meno restie verso questa particolare categoria di debitori. Con un tale scenario di fondo, gli analisti di Kiron sono fiduciosi di vedere un mercato dei mutui e dei prestiti abbastanza tonico pure nel 2022, anche perché i tassi d'interesse dovrebbero restare bassi ancora per un po'.

«**Sul fronte** tassi - ha aggiunto Landoni - l'andamento degli indici medi relativi ai mutui casa ha registrato nella seconda parte del 2021 un lieve aumento. Tuttavia non si prevedono particolari cambiamenti nel 2022: i tassi rimarranno contenuti e i mutui convenienti». C'è ancora quel mix di fattori che lo scorso anno ha spinto non poche famiglie di tutta la Penisola a fare il grande passo e a indebitarsi per metter su casa. Fatte queste premesse, è pur vero che c'è anche qualche segnale di cambiamento tutt'altro che trascurabile. Innanzitutto, benché non nel breve periodo, l'era dei tassi d'interesse sottozero (o quasi) è vicina al capolinea. Per frenare l'inflazione, la banca centrale americana (Federal Reserve) si appresta a rialzare i tassi d'interesse già a marzo. La Bce si adeguerà in un

momento successivo ma, prima o poi, dovrà comunque muoversi nella stessa direzione. Inoltre, fatte salve tutte le incognite legate alla guerra in Ucraina, nel 2022 i prezzi delle case dovrebbero continuare a crescere, seppur a ritmi non impetuosi.

La previsione dell'Ufficio Studi di Tecnocasa è di un incremento medio su base annua dei valori tra l'1% e il 3%, con le solite differenze a seconda delle aree geografiche. Più sostenuto sarà il trend in certi capoluoghi come Milano, Bologna e Firenze (tra il +2 e il +4%), più contenuto in altre città come Torino, Roma o Napoli (fino al 2%). In nessuno dei capoluoghi di regione, sempre secondo l'Ufficio Studi di Tecnocasa, sono previsti invece prezzi in discesa. Ciò significa che coloro che hanno una mezza idea di fare un acquisto immobiliare possono decidersi di passare all'azione, prima che lo scenario di mercato cambi. Per adesso le rate di molti mutui restano abbastanza abbordabili, almeno per una famiglia con due coniugi dotati di reddito. Nel caso di un finanziamento a tasso fisso da 200mila euro con scadenza a 25 anni e destinato all'acquisto di una prima casa che vale almeno 250mila euro, il portale web MutuiOnline segnala per esempio come offerta più conveniente sul mercato quella di Crédit Agricole Italia destinata ai giovani (Mutuo base Under 36) che ha un taeg (tasso annuo effettivo globale) dell'1,2% e una rata mensile di 759,19 euro. Seguono il Mutuo Giovane di Intesa Sanpaolo (taeg 1,28% e rata mensile di 771,99 euro) e il Mutuo Spensierato di Bnl Bnp Paribas (taeg 1,35% e rata di 771,99 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:63%

1,2%

Nel caso di un finanziamento a tasso fisso da 200mila euro con scadenza a 25 anni e destinato all'acquisto di una prima casa che vale almeno 250mila euro, il portale web MutuiOnline segnala per esempio come offerta più conveniente sul mercato quella di Crédit Agricole Italia destinata ai giovani (Mutuo base Under 36) che ha un taeg (tasso annuo effettivo globale) dell'1,2% e una rata mensile di 759,19 euro

TASSI D'INTERESSE BASSI

A sinistra Renato Landoni, presidente di Kiron Partner, società di mediazione creditizia che fa capo al gruppo immobiliare Tecnocasa



POLTRONE

Uberto Visconti è stato nominato head of business development per l'Italia di Casafari, la più grande rete immobiliare d'Europa con 160 milioni di annunci da 20mila fonti



Peso:63%

LA DENUNCIA DEL SINDACO

«Il bonus edilizio devasta Amatrice»

di **GIULIA CAZZANIGA**

■ Il sindaco di Amatrice, Giorgio Cortellesi, denuncia il ritardo della ricostruzione: «Con il bonus edilizio non si trovano imprese e i prezzi sono raddoppiati. È tutto di nuovo bloccato»

a pagina **13**



L'intervista

GIORGIO CORTELLESI



Peso: 1-4%, 13-88%

«Dopo il terremoto Amatrice devastata dal bonus edilizia»

Il sindaco: «Imprese e professionisti non si trovano, raddoppiati i costi dei materiali. Così in paese c'è un solo cantiere aperto»

di **GIULIA CAZZANIGA**



«Fossero stati in cucina, o in bagno, i miei figli sarebbero morti nel crollo. Sono rimaste integre solo le camere dove dormivano». A Giorgio Cortellesi la voce si incrina ancora di pianto, quando deve raccontare quella notte del 24 agosto 2016. La corsa nel centro di Amatrice, tra la polvere e le macerie, con la moglie. I suoi due ragazzi erano dai nonni, si sono salvati, ma al piano di sopra una famiglia intera non ce l'ha fatta. Furono quasi 300 le vittime di quel sisma. Cortellesi, ingegnere, una vita nella pubblica amministrazione, è stato il primo a lavorare all'Ufficio speciale per la ricostruzione, ed è stato eletto sindaco nel 2021. Vive a Rieti, 50 minuti di strada, ma spesso in Comune fa tardi alla sera e allora dorme in una casettina con le ruote, perché non si è mai fatto assegnare la «sae», soluzione abitativa di emergenza, che pure gli spetterebbe di diritto.

Sono trascorsi cinque anni e mezzo.

«Ed è stata un'esperienza così forte che ancora adesso faccio fatica a renderla reale. La mente

tende a cancellare, a farti percepire le cose come fossero un film, non saprei spiegarlo meglio. Sono nato qui, ci ho vissuto fino alle superiori, e poi d'estate. Provi a immaginare di conoscere tutti fin dall'infanzia, e poi accade qualcosa di assurdo. Sparisce tutto quel che avevi attorno, persone comprese. Bimbi che avevi portato a casa la sera prima, amici di una vita. Capita di chiedersi se quella persona è viva o no. Ci sono anziani, qui, che dopo il terremoto si sono lasciati morire, perché il trauma è stato troppo forte. Una devastazione fisica e morale che ha coinvolto tutti».

Qual è la situazione del centro storico oggi?

«Non c'è nulla, solo terra. Anche le macerie sono state portate via».

La ricostruzione non è inizia-



Peso:1-4%,13-88%

ta?

«A oggi è stato ricostruito il 15% degli immobili. Sto facendo di tutto per ripartire, ma un solo cantiere è attivo in questo momento. Non è facile. Diversi sono i commissari straordinari del governo che si sono succeduti, e devo dire che l'attuale, Giovanni Legnini, ha cercato in ogni modo di snellire le procedure, togliere burocrazia. Con il suo staff è al nostro fianco».

Ma...?

«Le imprese e i professionisti non si trovano. I bonus e gli incentivi per l'edilizia hanno fatto sì che tutta Italia sia diventata un cantiere, e i costi del materiale sono raddoppiati e non seguono più le regole di mercato. Architetti, geometri, ingegneri, sono oberati di lavoro e hanno abbandonato il sisma».

Quanti sono gli abitanti di Amatrice oggi?

«Non più di 900. Prima del terremoto eravamo in 2.700, oggi i residenti sono 2.300 circa, ma la maggior parte non vive più qui. E difficilmente tornerà, perché le famiglie si stanno ambientando nelle loro nuove vite: figli, scuole, amicizie».

Chi è rimasto e ha perso la casa abita nelle strutture provvisorie?

«Quattrocentocinquanta famiglie vivono in queste strutture abitative, sì. Sono piccole, ma dotate di tutti i comfort. L'alternativa era usufruire del cosiddetto "cas", contributo per autonoma sistemazione: serve a pagare un affitto, ad esempio. E poi purtroppo ci sono molte case abusive».

Ma occorre chiudere un occhio?

«Beh, qualche occhio bisogna chiuderlo, ma a furia di farlo qui stiamo diventando ciechi. Sono al lavoro per sanare gli abusi».

Anche l'economia è ferma?

«Vivere qui è complicato, mancano i servizi e non è più un vero e proprio paese. È stata

costruita un'area commerciale, una sorta di mercato al coperto, che ha riunito le attività degli esercenti che hanno perso il negozio. I loro affari funzionano relativamente: un tempo qui si veniva perché si aveva la seconda casa. Tanti italiani visitano Amatrice oggi per solidarietà o curiosità, ma si fermano un giorno, due al massimo, e non spendono certo per comprare artigianato, abiti, prodotti del posto. Vanno meglio i ristoranti, forse, anche loro riuniti in una zona unica».

Lo Stato c'è?

«Lo Stato c'è, ma pezzi di Stato sono prigionieri della burocrazia e delle norme. Le racconto l'ultima vicenda, che ritengo davvero ingiusta: quando nel 2016 il Comune crollò non c'erano nemmeno carta e penna, il server è stato recuperato solo successivamente. E i contributi Inps ai dipendenti comunali furono pagati in ritardo».

Comprensibile, no?

«E invece l'Inps ora ci ha chiesto gli interessi su quei contributi. Sessantamila euro, non una cifra esagerata, che abbiamo

pagato per forza, per essere in regola con il Dure, e cioè il Documento unico di regolarità contributiva, altrimenti la macchina amministrativa non può funzionare. Ma ritengo sia ingiusto il principio. "Non possiamo far nulla", mi hanno sempre risposto dall'Inps, alle mie lettere indirizzate anche al presidente».



Peso:1-4%,13-88%

Arrivarono molte donazioni, allora.

«La generosità di tutto il Paese e dal mondo intero è stata formidabile. Sono arrivati tanti soldi che sarebbero bastati per una popolazione di 200.000 persone. Non sono utilizzabili per il bilancio comunale, ma per la popolazione, giustamente. Ho dovuto però rendere impignorabili le donazioni rimaste, perché il Comune è stato condannato insieme con la Regione e la società che gestisce le case popolari per il crollo di una palazzina. Il risarcimento danni per le vittime è di 4,5 milioni di euro, divisi in tre. Ora la Regione ci chiede la nostra parte. Ma il nostro bilancio è di 1 milione di euro a dir tanto. Se non ci sono case, quali imposte posso riscuotere? Non voglio nemmeno pensare che si andrà a compensazione, e che mi toglieranno i soldi per le strade, sarebbe troppo».

Il teatro dell'assurdo.

«Ciascuno ha i suoi bilanci, l'amministrazione pubblica così funziona. Gliene potrei raccontare ancora tantissime, di assurdità del genere. Si figuri che dobbiamo pagare l'acqua persa dai tubi rotti dopo il sisma. Quasi 800.000 euro, che vanno ad aggiungersi al debito lasciato dalla precedente ammi-

nistrazione: in tutto 1 milione e mezzo di euro. Sto facendo un piano di ammortamento con la Regione. Non mi avvilito e vado avanti. Non abbandonerò la nave».

Quanto dice le fa onore, ma che si può fare se la situazione è quella che descrive?

«Ad Amatrice è fondamentale uscire dalla forma mentale del piangerci addosso. La tragedia c'è stata, nessuno la nega, ma noi ora possiamo essere un modello per tutti di ricostruzione funzionale, energeticamente vantaggiosa. Penso a una smart city, ad esempio. Non posso rifare la pianificazione di nuovo, resta quanto è stato deciso in questi anni, ma i 69 borghi e frazioni di Amatrice distrutti dal sisma devono assolutamente ripartire».

Come?

«Sono al lavoro su tanti fronti, per la programmazione e lo sviluppo, per le attività commerciali. Sto pensando a un progetto di biodistretto per l'agricoltura e l'agroalimentare. Alla valorizzazione delle nostre tradizioni con la promozione di manifestazioni culturali. E, inoltre, sto cercando di diminuire gli aiuti a chi non ne ha vera necessità».

Immagino che si starà facendo dei nemici, così.

«Forse non tutti saranno contenti, ma ho fiducia che parlando con le persone poi si arrivi sempre a capirsi. Non sto dicen-

do che i soldi arrivati qui anche con le donazioni siano stati persi, o spesi male, dalle precedenti amministrazioni. Ma sono stati dati a pioggia. E qui c'è un fenomeno psicologico difficile da spiegare: chi vive un trauma, tende a considerarsi una vittima».

Lo è, no?

«Ci mancherebbe, certo. Ma le faccio l'esempio di una telefonata che mi è arrivata qualche giorno fa da un container: mi si è allentata la maniglia, qualcuno venga a ripararla con il cacciavite. Se si rompe un tubicino, in pochi tirano fuori 1 euro di tasca propria per ripararlo. Aspettano che gli si tagli l'erba fuori dalle casette. Capisce che questo è indice del fatto che qui si considera ogni cosa dovuta. E non si riesce a uscire da questo stato di prostrazione. Così, anche il contributo per l'affitto che è erogato dalla Protezione civile - e quindi pagato con le tasse di tutti gli italiani - è diventato per tanti una specie di rendita mensile».

Di quanti soldi parliamo?

«Per una famiglia numerosa si arriva a 1.800 euro, si parte da 500. Lo scopo di quel contributo era abitativo, ma ora toglierlo a chi non ne ha realmente bisogno non è facile. Molti ritardano a ricostruire per non perdere il contributo. Soprattutto chi aveva qui una seconda casa. Anche se, come le dicevo, il problema principale di oggi è il mercato dell'edilizia. Amatrice deve evolversi, non restare più soltanto il luogo del dolore e della memoria. Usciamo dall'assistenzialismo, aiutiamo solo chi ha davvero necessità».

“

Gli aiuti dallo Stato sono bloccati dalla burocrazia. Ma anche noi abbiamo colpe: molte case abusive e c'è chi prende contributi senza averne bisogno



Peso:1-4%,13-88%

NUOVE CITTÀ'

L'archistar danese e la sostenibilità sociale:
«I costi delle case vanno ridotti con l'economia di scala»

di **ELENA PAPA**

Un articolo del 1932 del *New York Times* pubblicava la diversa visione di città del futuro di due grandi architetti del XX secolo: Le Corbusier e Frank Lloyd Wright. Conosciuti per le loro idee innovative, i maestri del Novecento proponevano soluzioni contrastanti: mentre Wright era convinto che la città sarebbe dovuta essere a bassa densità abitativa, distesa orizzontalmente e dispersa nell'ambiente naturale fino alla scomparsa definitiva del confine con la campagna, Le Corbusier puntava a ristabilire l'equilibrio tra uomo e natura attraverso lo sviluppo verticale della metropoli.

Un secolo dopo il mondo si sta ancora interrogando sul domani delle città che dovranno affrontare e adattarsi al cambiamento climatico a cui si è aggiunta la pandemia in corso. E mentre governi, urbanisti e architetti si stanno attrezzando per riprogettare congiuntamente le metropoli ecologiche di domani, l'architetto danese Bjarke Ingels - fondatore dello studio Big - allarga il pensiero all'intero pianeta. «Dobbiamo creare città resilienti, realtà che devono avere l'obiettivo di difendere e proteggere la popolazione dagli shock e dai cambiamenti climatici. E per farlo dobbiamo immaginare un'economia sostenibile su larga scala — afferma Ingels —. Solo con una visione generale del pianeta potremo adattarci al nuovo *status quo*».

Con Masterplanet ha esteso il progetto di rigenerazione al pianeta. Quali sono i principi base da adottare?

«Più l'edificio è piccolo, minori sono le risorse. Facciamo un esempio: quando progettiamo una casa, utilizziamo tutte le nuove tecnologie per renderla efficiente al massimo. Ma un solo edificio non salva il pianeta. Quindi occorre salire di scala. Per ridurre le emissioni di gas serra, l'impronta di carbonio, proteggere le risorse e adattarci ai cambiamenti climatici riducendone gli effetti con le tecnologie che abbiamo a disposizione, dobbiamo allargare il concetto a superfici sempre più grandi. Se tutti i pannelli solari del mondo fossero collegati, il lato diurno del pianeta potrebbe alimentare il lato notturno all'infinito».

Gestire le risorse in modo intelligente per creare città economicamente sostenibili e autosufficienti dal punto di vista energetico. Sono così le smart city?

«Quando si parla di smart city, non bisogna pensare necessariamente a città futuristiche, ma a un'area urbana a misura d'uomo e delle sue esigenze. Sono le tecnologie, le innovazioni e la pianificazione strategica a rendere intelligente una città. Il nostro studio è stato incaricato da Toyota per progettare Woven City, una città ex novo che si sviluppa su una superficie di circa 70 ettari in Giappone. Alle pendici del monte Fuji. Woven City è un laboratorio urbano, dove studiare e sperimentare le tecnologie del

futuro, compreso un sistema operativo digitale per le infrastrutture. Si prevede di gestire i flussi della città con gli algoritmi e la tecnologia smart e ridurre le aree occupate dalle macchine utilizzando più mezzi intelligenti che usano energia a base di idrogeno (Hydrogen fuel cell electric), dall'auto allo scooter, per potersi muovere in tanti modi diversi».

Da Copenaghen a New York, tantissime idee e progetti. E tra le grandi metropoli europee rientra anche Milano con CityWave, ultimo tassello di City Life. Quanto è smart il progetto?

«Ho pensato a un intervento altamente sostenibile con un tetto fotovoltaico che sarà il più grande della città. Un edificio progettato per consumare il 45% in meno di energia rispetto allo standard con un risparmio di 520 tonnellate l'anno di CO₂, pari alle emissioni assorbite da 20.000 alberi. Sotto, uno spazio pubblico protetto di nuova generazione. Ma la copertura servirà anche per raccogliere e riutilizzare l'acqua piovana, mentre le acque di falda saranno destinate a un utilizzo termico».

La Commissione europea è consapevole che occorre un cambio di paradigma per affrontare la crisi ambientale e ha lanciato il New European Bauhaus come ponte tra il mondo della scienza e della tecnologia e quello dell'arte e della cultura. Un appello a tutti i creativi.

«La scuola di design fondata a Weimar (poi a Dessau) da Walter Gropius, è stata di ispirazione alla Commissione europea per affrontare le sfide di questo momento. Si dovrà ragionare sullo sviluppo di un nuovo modello sociale per raggiungere la sostenibilità ambientale attraverso la collaborazione tra i diversi saperi che includono il design, l'architettura, l'artigianato, le nuove tecnologie e lo studio delle energie rinnovabili. Il New European Bauhaus sta prendendo forma, si dovranno evidenziare tutti quei progetti che riflettono i valori e i principi del Neb. E la decarbonizzazione deve diventare una parte integrante della legge europea».

Con Woven City, afferma che una città per funzionare deve essere progettata da zero. E sta costruendo Telosa nel deserto degli Stati Uniti. Sarà un modello per le città del futuro?



«L'idea di Telosa l'ho elaborata insieme all'imprenditore americano Marc Lore. Il principio base è il modello socio-economico dell'equità. Un welfare state con alto livello di assistenza sociale. Il piano prevede che tutta la terra di Telosa venga donata a una fondazione comunitaria, che utilizzerà i crescenti valori fondiari per finanziare servizi pubblici potenziati come istruzione, alloggio, salute, lavoro e riqualificazione. Equità e sostenibilità sono i principi su cui si basa il progetto. Riciclaggio dell'acqua, fonti di energia rinnovabile, parità di accesso all'istruzione e alla formazione e accesso agli spazi naturali e agli spazi pubblici sicuri. Le strade daranno la priorità a biciclette e pedoni. I parchi cittadini saranno ricchi di bacini idrici che immagazzinano l'acqua per la città e tutti i servizi saranno accessibili a piedi a pochi minuti da casa. Pensiamo che già i primi cittadini potranno trasferirsi a Telosa entro il 2030».

Pensando a un modo diverso di concepire la casa ha fondato la società Nabr (che si rifà anche ai principi di Telosa). Abitazioni per tutti, meno costose e più facili

da costruire.

«È il principio dell'economy of scale. Oggi se compri un elettrodomestico, che sia una lavatrice piuttosto che un televisore o un forno, trovi prodotti di qualità sempre migliori a prezzi più bassi. Mentre la tendenza del mercato immobiliare funziona all'opposto. Le case diventano sempre più costose e la qualità di vita si abbassa. Per migliorare questa situazione (come con i prodotti) occorre aumentare la scala di produzione per far scendere il costo della casa».

I suoi progetti vanno oltre il pianeta Terra, si spingono nello spazio. Tra la Luna e Marte.

«In collaborazione con Icon - sviluppatore di tecnologie di costruzione avanzate tra cui robotica, software e materiali da costruzione - SEArch + (Space Exploration Architecture) e la Nasa, siamo pionieri di nuove frontiere, sia dal punto di vista materiale che tecnologico e ambientale. Le risposte alle nostre sfide sulla Terra potrebbero essere trovate sulla Luna. Ma non è l'unico progetto: per il governo degli Emirati Arabi stiamo realizzando Mars Science City, un prototipo di città marziana ricreata nel deserto di Dubai studiata per sostenere la vita su Marte».

Come si immagina il futuro? Che mondo vorrebbe per suo figlio?

«Siamo l'ultima generazione che può fare qualcosa per stabilizzare la crisi climatica e correggere lo squilibrio globale. Eliminare il gas serra e aumentare le tecnologie di trasformazione dell'energia per arrivare al net zero. Questo è il nostro compito. Per i nostri figli e per il nostro

**«LO SDRAIATO»
DI MILANO**

CityWave che i milanesi hanno ribattezzato «Lo sdraiato» sarà la porta di CityLife. Firmata da Ingels e realizzato con Generali Real Estate, la Wave avrà il tetto fotovoltaico più grande di Milano e un sistema di raccolta e riciclo dell'acqua.

**Per Toyota
progettiamo ex novo,
alle pendici del monte
Fuji, Woven City. Sarà
anche laboratorio
di tecnologie:
dal sistema digitale
per le infrastrutture
alla gestione dei flussi
dell'area urbana
con gli algoritmi**

**«Siamo l'ultima generazione che può fare qualcosa
contro la crisi climatica e lo squilibrio globale»**

LOG

**2005 - NASCE
LO STUDIO BIG**

L'architetto danese Bjarke Ingels (classe 1974), ha fondato a New York lo Studio Big con sedi anche a Copenaghen, Londra, Barcellona, Shenzhen. L'ufficio ha progetti in Europa, Nord America, Asia e Medio Oriente.

**2020 - ALLOGGI
«AFFORDABLE»**

Bjarke Ingels co-fonda Nabr insieme all'ex dirigente di WeWork, Roni Bahar e Nicholas Chim, ex di Sidewalk Labs (società che si occupa di innovazione urbana) con l'obiettivo di realizzare alloggi a prezzi contenuti.

**2021 - L'HABITAT
STAMPATO IN 3D**

Mars Dune Alpha è un habitat stampato in 3D progettato in collaborazione con Icon e la Nasa per un prototipo di città marziana ricreata nel deserto di Dubai studiata per sostenere la vita su Marte.



Bloccati Swift e Banca centrale russa

Il Consiglio Ue

Von der Leyen: cieli chiusi agli aerei di Mosca. La Ue fornirà armi (prima volta)

**Restrizioni estese a Minsk
Oggi il test sui mercati,
rublo osservato speciale**

Alt alle transazioni con la banca centrale russa e congelamento dei suoi asset all'estero. Esclusione di importanti banche russe da Swift, sulla cui lista tuttavia servirà ancora un giorno almeno. Invio di armi per la dife-

sa. E poi il blocco di una quota importante di prodotti dalla Bielorussia. Sono le nuove sanzioni annunciate ieri dalla presidente della Commissione Ue, von der Leyen. Nell'elenco anche la chiusura dello spazio aereo europeo alle compagnie russe, compresi i voli privati degli oligarchi e la messa al bando delle agenzie di informazione russe. Draghi: «Pieno e convinto appoggio del-

l'Italia al pacchetto Ue». Crolla il rublo rispetto al dollaro e oggi i mercati daranno il polso dell'impatto delle sanzioni sul sistema finanziario.

Carlini e Romano — alle pag. 3 e 5

Borse al test delle sanzioni Listini appesi a Fed e Bce

Mercati e guerra. Nell'immediato i movimenti degli indici sono legati alle evoluzioni del conflitto. Banche centrali, la sfida decisiva è sull'exit strategy

Vittorio Carlini

Da un lato l'analisi ai raggi X delle notizie in arrivo dalla guerra in Ucraina. Dall'altro la continua valutazione dei reali effetti delle sanzioni contro Mosca. Il tutto con l'orecchio teso, soprattutto, a mercoledì prossimo. Il due marzo infatti, oltre alla riunione dell'Opec+ (cui la Russia ha diritto di partecipare), parleranno sia il presidente della Federal reserve Jerome Powell che il suo compagno di Fomc (l'organo che delibera sulla politica monetaria), il "falco" Jim Bullard. Sono questi tra i focus d'investitori ed operatori rispetto alla settimana di Borsa appena avviata.

«Nell'intraday - sottolinea Lorenzo Batacchi, portfolio manager di Bper Banca - i listini potranno essere erratici, influenzati dal "news flow" che riguarda la tragedia in Ucraina». Eventuali aperture diplomatiche, «in particolare guardando a Pechino quale potenziale

interlocutore, «potrebbero calmare i listini». Un aggravarsi della situazione «avrebbe conseguenza contraria». Al di là però del singolo effetto notizia, gli esperti monitorano con attenzione il fronte delle sanzioni. Le quali, seppure annunciate (anche riguardo al bando

dallo Swift), restano un'incognita rispetto alle loro reali conseguenze. L'obiettivo, da un lato, è di fare poco male ad Europa e Usa (le prime stime indicano una riduzione tra lo 0,5 e 1% del Pil dell'Eurozona rispetto agli scenari pre-conflitto). E, dall'altro, di colpire l'economia russa (ieri c'è stata la corsa ad acquistare dollari in scia al timore del crollo del rublo), riducendo il premier Vladimir Putin a più miti consigli. Sennonché è stato calcolato che Mosca può resistere, attingendo alle riserve finanziarie accumulate, fino a 1,3 anni senza export. Certo: «Va ricordato - spiega Antonio Cesarano, chief strategist di Intermondo Partners - che l'Occi-

dente sta bloccando le stesse riserve della banca centrale russa. E, tuttavia, anche in quel caso la quota in oro detenuta in loco da Mosca (circa 1,45 miliardi di dollari) consente comunque un'autonomia temporale di almeno quattro mesi». In altre parole: anni di autarchia, soprattutto a partire dall'invasione della Crimea (2014), hanno reso più resiliente l'Orso russo. Il quale, peraltro, potrebbe come ritorsione chiudere i rubinetti delle sue commodity (l'Europa



Peso: 1-6%, 5-38%

importa il 40% del gas da Mosca), innescando un'ulteriore spirale inflattiva in particolare nel Vecchio continente.

Il nodo inflazione

Già, l'inflazione. Rispetto ad essa non tutti la pensano allo stesso modo. Nello scenario di base di a lconi gestori non è prevista un'escalation sui prezzi delle materie prime. «A ben vedere - precisa invece Michele De Michelis, responsabile investimenti di Frame AM - il conflitto in Ucraina rischia di creare proprio uno shock inflazionistico dal lato dell'offerta». Insomma: le posi-

zioni non sono allineate. Ciò detto, però, il comune denominatore della discussione è chiaro: la dinamica delle politiche monetarie. In questo momento, più negli Stati Uniti che in Europa, le banche centrali stanno rientrando dalle strategie ultra espansive varate per contrastare la recessione causata dal Covid. Ebbene: una frenata della congiuntura (essenzialmente quella europea) in scia alle sanzioni, ma senza una grande fiammata dei prezzi, potrebbe indurre la Bce a rallentare la sua "exit strategy" (i mercati ci hanno, ad esempio, creduto venerdì scorso). Diversamente la stretta dovrebbe proseguire come da copione.

Le mosse delle banche centrali

In un simile contesto diventano importanti gli appuntamenti con i banchieri centrali e, quindi, i discorsi di Powell e Bullard in quel di mercoledì. «Rispetto alla Fed - dice Michele Morra, gestore multi asset per Moneyfarm - il mercato attualmente prezza sei rialzi dei tassi nel 2022». «Una tabella di marcia - fa da eco De Michelis - la quale dovrebbe essere rispettata». Ciò detto il sentiero dei governatori centrali è stretto. Un errore, ad esempio, sulla tempistica del ritocco all'insù dei tassi di riferimento potrebbe frenare la già non così sicura ripresa economica. «Il rischio - ammette Morra - esiste. E, però, gli istituti centrali ormai hanno una notevole flessibilità e guardano molto alla dinamica dei dati» macroeconomici. Quindi il problema, rispetto al passato, dovrebbe essere più limitato. Fin qui alcune suggestioni su inflazione e sanzioni economiche. Quale però lo stato di salute delle Borse? «In generale - risponde Batacchi - una buona parte dell'attuale scenario della guerra è già prezzato nelle quotazioni». Inoltre, «i punti dove cambia l'impostazione rialzista di lungo periodo, sia per l'Euro Stoxx 50 (supporto in area 3.366 punti) che l'S&P 500 (supporto a 3.533),

sono ancora lontani», precisa l'analista tecnico indipendente Silvio Bona. Al di là di ciò, tuttavia, «deve sottolinearsi - riprende Batacchi - un cambiamento». Vale a dire? «Fino a prima del conflitto poteva ipotizzarsi che i mercati europei, in scia al rialzo dei tassi e alla rotazione verso i titoli "value", facessero meglio di Wall Street». Adesso, invece, si è creato un nuovo paradigma. Essendo la Borsa americana già arretrata parecchio e avendo l'economia statunitense di fatto l'indipendenza sul fronte energetico, «non può escludersi che l'azionario "made in Usa" torni di moda». Sempre che, ovviamente, la terribile variabile geo-politica della guerra non sconvolga ancora di più un contesto già precario. I recenti voli di aerei militari cinesi sopra il cielo di Taiwan, dove sono presenti importanti produttori mondiali di microchip, rafforzano il pessimismo della ragione. Per contrastarlo ci vuole l'ottimismo di tanta volontà. Ci si domanda se i potenti della terra ne possiedano a sufficienza.

Nel mirino delle sanzioni anche la convertibilità del rublo che oggi si misurerà sui mercati con euro e dollaro

La fotografia dei mercati

LE BORSE

	Mosca	Hong Kong	Francof.	Milano	Parigi	Tokio	Europa	Londra	New York	New York
VAR.% DA INIZIO SETTIMANA	RTS INDEX	FTSE MIB	IBEX35	FTSE MIB	CAC 40	NIKKEI 225	STOXX 600	FTSE 100	NASDAQ	S&P 500
		-6,41	-3,16	-2,77	-2,56	-2,38	-1,58	-0,32	-0,30	0,00
DA INIZIO ANNO	-41,29 ▼	-2,69 ▼	-8,29 ▼	-5,75 ▼	-5,60 ▼	-8,04 ▼	-7,03 ▼	+1,42 ▲	-13,50 ▼	-8,59 ▼



Peso:1-6%,5-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

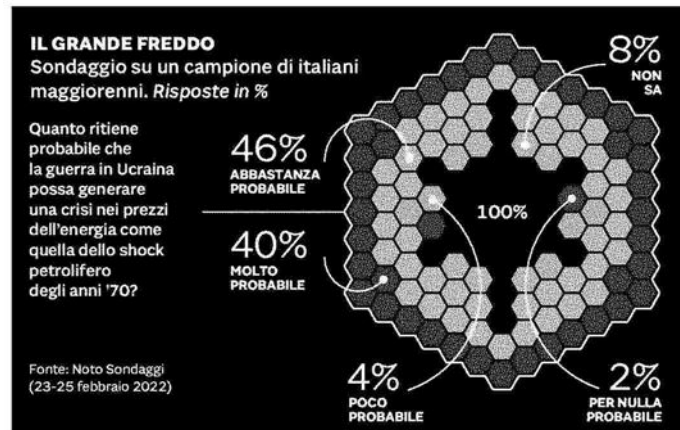
478-001-001

IL SONDAGGIO

Costi dell'energia, gli italiani temono uno shock da anni 70

Per l'86% degli italiani l'attacco russo può generare uno shock sui prezzi dell'energia come negli anni 70. Lo dice un'indagine Noto Sondaggi effettuata nei giorni scorsi per il Sole 24 Ore.

Mariani e Melis — a pag. 7



Il caro energia fa temere lo shock L'inflazione percepita vola al 6,4%

Il sondaggio. L'86% degli intervistati ritiene che l'invasione russa possa generare una crisi analoga a quelle petrolifere degli anni Settanta. Ritorno all'austerità? Il 71% è pronto a ridurre i propri consumi

Marco Mariani
Valentina Melis

Le tensioni scatenate dalla guerra in Ucraina avranno un effetto duraturo sui prezzi. Ne sono convinti due italiani su tre. E quasi tutti condividono il timore che sui prezzi dell'energia possa scatenarsi un effetto paragonabile allo shock petrolifero degli anni 70. L'inflazione, poi, è percepita in questo momento al 6,4%, rispetto al livello ufficiale, registrato dall'Istat a gennaio, del 4,8% su base annua.

Sono queste le indicazioni del sondaggio «L'inflazione percepita in Italia», realizzato la scorsa settimana per Il Sole Ore del Lunedì da Noto Sondaggi, che ha rilevato anche, all'indomani dell'invasione russa in Ucraina, i timori degli italiani per le ripercussioni sui prezzi legate al difficile contesto internazionale.

Se si confrontano i dati di febbraio

con l'indagine analoga svolta negli ultimi giorni dell'anno scorso (si veda Il Sole 24 Ore del 27 dicembre 2021), si scopre che l'inflazione percepita è aumentata in soli due mesi di oltre un punto percentuale dal 5,3 al 6,4 per cento. Se il trend dovesse confermarsi, questo valore potrebbe crescere in maniera rilevante nei prossimi mesi.

L'impatto della guerra

Il 67% degli intervistati pensa che le tensioni determinate dalla guerra nell'Est Europa avranno un effetto duraturo, di almeno uno o due anni, sull'andamento dei prezzi. Solo per il 23% gli effetti saranno di minore durata.

L'86% ritiene molto o abbastanza probabile che possa generarsi una crisi nei prezzi dell'energia analoga a quella degli shock petroliferi negli anni 70. E l'89% pensa che la crisi in Ucraina farà crescere ulteriormente

l'inflazione nei prossimi mesi.

Fin qui le impressioni legate agli eventi degli ultimi giorni. Dalle risposte al sondaggio emerge la percezione di un aumento dei prezzi che già era in corso da settimane, ben prima della crisi internazionale. La spinta derivava soprattutto dai rincari del costo dell'energia che in qualche modo anticipavano già proprio le tensioni di questi giorni.



Peso: 1-6%, 7-64%

Il termometro dei rincari

L'inflazione percepita dagli italiani a febbraio 2022 aumenta quasi per tutti i settori rispetto a dicembre 2021, esclusi i servizi sanitari e le spese per la salute che registrano un valore invariato (+5,5%).

L'aumento più consistente riguarda le spese legate all'abitazione, con un'inflazione percepita media del 16,6%, rispetto all'11,3% di dicembre. A incidere di più su questa voce sono i forti rincari percepiti nel costo dell'energia elettrica (+35,8%), del gas (+34,6%) e del gasolio per il riscaldamento (+26,4%). Aumenti attesi anche sugli affitti, con un tasso di inflazione percepito che passa dal 4,4% al 5,7 per cento.

Un altro settore nel quale, a detta degli italiani, i rincari compiono un balzo in avanti rispetto a due mesi fa è quello dei mezzi e servizi di trasporto: qui il tasso di inflazione percepito arriva al 9,6 per cento. Anche in questo caso pesa il costo dei carburanti.

Quanto agli alimentari, l'inflazione percepita supera l'11% per frutta e verdura di stagione, e arriva

all'8,7% per riso, pasta e pane. Il tasso medio si attesta al 5,9%, in aumento di quasi un punto percentuale rispetto a dicembre.

Sulle contromisure adottate per far fronte ai rincari dell'energia, il 71% degli intervistati dichiara di essere intenzionato a ridurre i consumi. Il 35% sta verificando se cambiare gestore dell'elettricità e del gas o l'ha appena cambiato.

«È significativo - spiega Antonio Noto, commentando i risultati del sondaggio - che il tasso di inflazione percepito non sia così distante da quello reale, il che significa che le risposte non sono guidate dall'emotività. L'effetto negativo di una inflazione percepita elevata, però, può essere quello di una contrazione dei consumi e degli acquisti, soprattutto di beni voluttuari. Una tendenza già in atto, che potrebbe accentuarsi, sul fronte degli acquisti, con l'effetto combinato della guerra in Ucraina».

La corsa bonus edilizi

Un intervistato su quattro sta fruendo di bonus per la ristrutturazione o l'efficientamento energetico degli edifi-

ci. Di questi, il 52% utilizza il superbonus del 110 per cento.

L'indubbio successo degli incentivi fiscali, tuttavia, ha avuto come effetto collaterale quello di surriscaldare la domanda e, di conseguenza, i costi nell'edilizia. Non a caso questa parte degli intervistati dichiara nel 62% dei casi di aver riscontrato un aumento dei prezzi negli ultimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

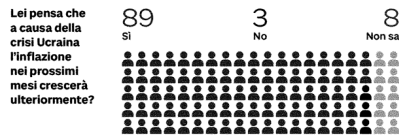
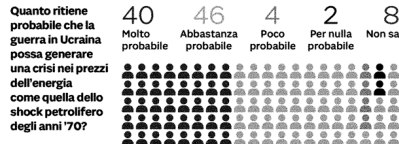


Peso:1-6%,7-64%

Dalle tensioni internazionali al caro vita

Sondaggio su un campione di italiani maggiormente Risposte in percentuale

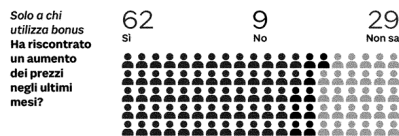
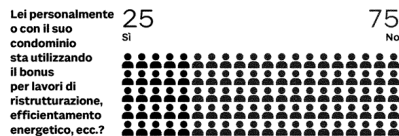
L'IMPATTO DELLA GUERRA IN UCRAINA



I RINCARI DELL'ENERGIA



I BONUS IN EDILIZIA



Fonte: Noto Sondaggi

L'inflazione percepita dagli italiani

In percentuale	FEB 2022	DIC 2021	VARIAZIONE %
INFLAZIONE MEDIA PERCEPITA	6,4	5,3	+1,1% ▲
Abitazione	16,6	11,3	+5,3% ▲
Mezzi e servizi di trasporto	9,6	7,8	+1,8% ▲
Servizi ricettivi e di ristorazione	6,0	3,6	+2,4% ▲
Prodotti alimentari e bevande analc.	5,9	5,0	+0,9% ▲
Mobili, articoli e servizi per la casa	5,8	4,8	+1,0% ▲
Abbigliamento e calzature	5,8	4,6	+1,2% ▲
Istruzione	5,5	5,8	-0,3% ▼
Servizi sanitari e spese per la salute	5,5	5,5	- =
Altri beni e servizi per la persona	5,0	4,7	+0,3% ▲
Bevande alcoliche e tabacchi	4,6	4,7	-0,1% ▼
Comunicazioni	3,6	3,3	+0,3% ▲
Ricreazione, spettacoli e cultura	3,3	2,2	+1,1% ▲

Fonte: Noto Sondaggi



Peso:1-6%,7-64%

Energia, le aziende che fanno da sé

Pannelli solari, centrali idroelettriche, biomasse: cresce il numero delle imprese che investono per raggiungere l'autosufficienza e liberarsi dal condizionamento dei prezzi

PAOLO POSSAMAI

Altair è una delle stelle più grandi e luminose, lo sa bene chi va per mare. Nella buia notte di chi sta al timone di una qualsiasi industria, alle prese con l'alea e il peso del costo dell'energia, la vicenda di Altair Chimica può aiutare l'orientamento. Perché Altair, con l'intero gruppo Esseco di cui fa parte e che rea-

lizza 550 milioni di ricavi, punta a garantirsi in toto l'autoproduzione di energia. Come? Il gruppo in Italia ha un fabbisogno di 40 Megawatt. Il punto di svolta nelle politiche energetiche della famiglia Nulli è datato 2019, quando da Hydrochem viene acquisita la fabbrica Altair di Pieve Vergonte (provincia del Verbano Cusio Ossola), sito servito dalle due centrali idroelettriche collegate di Megolo e di Ceppo Morelli.

continua a pagina 2 →



Gli investimenti privati



Peso:1-37%,2-71%,3-67%

Pannelli solari, acqua e biomasse le aziende che scelgono il fai-da-te

Dall'agroalimentare all'acciaio, dalla chimica alle ceramiche cresce il numero delle imprese che investono per avvicinarsi all'autosufficienza energetica e liberarsi dal condizionamento dei prezzi impazziti

PAOLO POSSAMAI
→ segue dalla prima

Vale un apporto di 16 Mw, cui vanno aggiunti 5 Mw generati da zolfo per produrre vapore e calore (senza emissione di anidride carbonica); 7 Mw sono assicurati da tre co-generatori ad altissimo rendimento (90%) che usano le emissioni per generare carbonato di potassio; 2 Mw derivano da idrogeno recuperato nel ciclo produttivo. «I 10 Mw residui per garantirci la totale autarchia - dice Roberto Vagheggi, direttore generale di Essec per la parte industriale - li procureremo a breve. Stiamo investendo 30 milioni in parchi fotovoltaici non adiacenti a stabilimenti, che vengono dopo altri 65 milioni dedicati negli scorsi 4-5 anni al tema autosufficienza energetica. Che per noi, assieme all'avanguardia tecnologica, è il fattore strategico per determinare il futuro dell'impresa e mantenerla competitiva e sostenibile restando in Italia e in Europa».

MULTINAZIONALI AUTOSUFFICIENTI

Da un'azienda chimica familiare alla branch italiana di una multinazionale come Solvay. Ma anche il colosso belga, che in Italia raggiunge 1,67 miliardi di ricavi, ha investito per assicurarsi l'autosufficienza energetica, in particolare dotando con una spesa di 80 milioni quattro dei suoi sei stabilimenti di centrali di co-generazione ad altissima efficienza (80%), per la produzione contestuale di energia elettrica per 220 Mw e termica finalizzata ai processi industriali. Perché nessuno può sperare che la soluzione arriverà dai dibattiti politici sterminati sul riavvio del nucleare o sull'estrazione del metano in Adriatico. Provare a fare da sé, è il mantra.

Giuseppe Fiorentino, energy manager Solvay in Italia, sottolinea la raggiunta autarchia quanto all'esigenza termica e la sovrabbondanza riguardo all'esigenza elettrica per i quattro impianti in questione. E gli altri due? «Premesso che per noi la co-generazione resta ottimale per il mix termico ed elettrico, e sottolineato che il metano sarà fondamentale a supporto della transizione energetica, per la parte residua abbiamo di recente sottoscritto un accordo con Falck Renewables della durata di dieci anni per lo sviluppo di un progetto solare da 41 Mw in Puglia», risponde Fiorentino.

ACCIAIO E PIASTRELLE

Solare è la via pure di Feralpi, big tra le acciaierie. «Per noi l'energia elettrica è un fattore competitivo primario e quindi abbiamo deciso di entrare direttamente nel settore», commenta Giovanni Pasini, consigliere delegato della holding. In concreto, come da dna bresciano, i Pasini intendono investire 100 milioni di euro nei prossimi cinque anni per realizzare campi fotovoltaici nel Mezzogiorno con una capacità di 114 Mw, pari al 20% del fabbisogno complessivo delle acciaierie. Per dare un'idea, il consumo di Feralpi in un anno è pari a un Terawattora, ossia il 3 per mille di quanto serve all'Italia intera per funzionare. «Ci siamo dati un target ambizioso, siamo consapevoli delle problematiche autorizzative. Ma è una via obbligata, perché il gas non tornerà più ai prezzi degli ultimi decenni».

Tra gli energivori ci sono pure i produttori di piastrelle. E qui uno

dei battistrada si chiama Florim, radicata nel distretto di Sassuolo e forte di oltre 480 milioni di ricavi. Il presidente Claudio Lucchese per illustrare il concetto di "sostenibilità" espone una serie di numeri: 50 milioni investiti in tecnologie green negli ultimi nove anni; 42.000 metri quadrati di pannelli fotovoltaici, che si aggiungono a due impianti di cogenerazione e insieme sono in grado di produrre fino al 100% dell'energia elettrica necessaria per il funzionamento degli stabilimenti produttivi italiani; il 100% di riciclo delle acque reflue, dei rifiuti e degli scarti crudi della produzione.

Il tema della sostenibilità appartiene, tra gli altri, anche a un gigante come EssilorLuxottica. L'autoproduzione di energia green costituisce una delle leve più importanti per raggiungere l'obiettivo di essere carbon neutral entro il 2025. In questo contesto l'investimento più significativo è sul fotovoltaico con impianti attivi nei principali stabilimenti italiani (Agordo, Sedico e Lauriano) e con un importante piano di sviluppo in altre aree in Italia e nel mondo per il 2022. Senza tener conto degli impegni di quest'anno, già nel periodo 2015-2020 l'azienda ha più che quadruplicato la quantità di energia da fonte rinnovabile autoprodotta. Come dire, il percorso è si-



Peso:1-37%,2-71%,3-67%

curamente lungo ma la strada è tracciata. Altri investimenti sono stati portati avanti nel tempo, come gli impianti di riscaldamento a energia solare e a biomassa.

LA SCELTA DEL SOLE

Il must di recuperare costi ed efficienza energetica riguarda grandi e piccoli, in tutti i settori. Aeroporti di Roma ha adottato un piano che punta alle zero emissioni nel 2030, principalmente attraverso la costruzione di due impianti fotovoltaici, per complessivi 60 Mw, l'elettrificazione di tutta la flotta veicoli e la conversione della centrale di cogenerazione alimentata a combustibile fossile. Autostrade per l'Italia dagli impianti fotovoltaici che intende allestire lungo la rete entro il 2023 vuole raggiungere l'autosufficienza energetica, pari a una capacità di 150 Mw

(ma l'obiettivo reale sarebbe il doppio nell'arco di qualche anno).

Sui pannelli che catturano l'energia solare puntano in tanti. Fra i mille esempi, possiamo assumere la provincia di Treviso: Astoria Wines si è dotata di un impianto fotovoltaico per la sua sede di Crocetta del Montello (entro fine anno punta a produrre 500 kw/h, un terzo del fabbisogno); Molino Rachello con il fotovoltaico copre un terzo delle sue necessità, producendo circa 200 kwh. Ma sta anche coltivando un progetto per realizzare un impianto idroelettrico sul Musestre, corso d'acqua su cui sorge il mulino. La fantasia non fa difetto a Roberto Castagner, distillatore a Vazzola: vuole attrezzare un impianto che produca biogas dagli scarti della produzione della grappa, garantirebbe i due terzi del metano necessario.

La distanza tra progetti e risulta-

ti a breve termine può essere ampia e frustrante, dato il genio della burocrazia italiana. Realizzare un impianto fotovoltaico da 5 Mw e trovarsi nell'impossibilità di trarne beneficio è il paradosso di Balocco. L'impresa dolciaria piemontese ha investito 11 milioni in dieci anni, per coprire il 50% del proprio fabbisogno con l'energia solare. Ma per problemi di saturazione della rete non può ancora usufruirne.

L'opinione

Insieme all'avanguardia tecnologica, per noi questo è il fattore strategico per determinare il futuro dell'impresa e mantenerla competitiva

ROBERTO VAGHEGGI
DIRETTORE GENERALE GRUPPO ESSECO

L'opinione

Siamo consapevoli dei problemi burocratici per le autorizzazioni, ma questa è la via obbligata perché il prezzo del gas non tornerà più quello di prima

GIUSEPPE FIORENTINO
ENERGY MANAGER SOLVAY ITALIA

30%

RINNOVABILI

Nel complesso, lo scorso anno la capacità delle fonti rinnovabili è cresciuta del 30%

34%

FOTOVOLTAICO

Nel 2021 la capacità degli impianti solari collegati alla rete è salita del 34%

Focus



SOLVAY ITALIA

Grazie anche agli impianti di co-generazione, ideali per il mix termico ed elettrico, Solvay ha raggiunto l'autosufficienza per ciò che riguarda il fabbisogno termico ed è addirittura in sovrabbondanza riguardo a quello elettrico. L'azienda ha anche sottoscritto un accordo con Falck Renewables



FLORIM

Uno degli impianti fotovoltaici dell'emiliana Florim. L'azienda, che produce piastrelle nel distretto di Sassuolo, ha investito 50 milioni in tecnologie green e oggi dispone di un parco fotovoltaico di 42.000 metri quadrati. Che insieme agli impianti di cogenerazione assicura all'azienda l'autosufficienza



ALTAIR CHIMICA

Una delle centrali idroelettriche (Megolo e Ceppo Morelli) che garantiscono all'azienda del Verbano Cusio Ossola la produzione di energia per un totale di circa 16 Mw sui 40 di fabbisogno del gruppo. Che sta investendo anche 30 milioni in parchi fotovoltaici non adiacenti a stabilimenti



Peso:1-37%,2-71%,3-67%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

507-001-001



1 Uno degli impianti fotovoltaici delle acciaierie Feralpi in provincia di Brescia

LA BILANCIA COMMERCIALE DEL GAS
IMPORTAZIONI, PRODUZIONE NAZIONALE E (POCO) EXPORT

MILIONI DI STANDARD METRI CUBI A 38,1 MJ/MC	2020	2021
PRODUZIONE NAZIONALE*	4.107	3.343
IMPORTAZIONI	66.130	72.728
Per punto di ingresso		
MAZARA DEL VALLO	12.023	21.169
GELA	4.460	3.231
TARVISIO	28.420	29.061
PASSO GRIES	8.592	2.170
MELENDUGNO	0	7.214
PANIGAGLIA*	2.509	1.072
CAVARZERE*	6.806	7.316
LIVORNO*	3.273	1.437
GORIZIA	3	39
ALTRI	33	19
ESPORTAZIONI	316	1.543
VARIAZIONE DELLE SCORTE*	-1.076	-1.591
CONSUMO INTERNO LORDO	70.998	76.118

* Comprende consumi e perdite

Fonte: MINISTERO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA-DGISSEG



Peso:1-37%,2-71%,3-67%

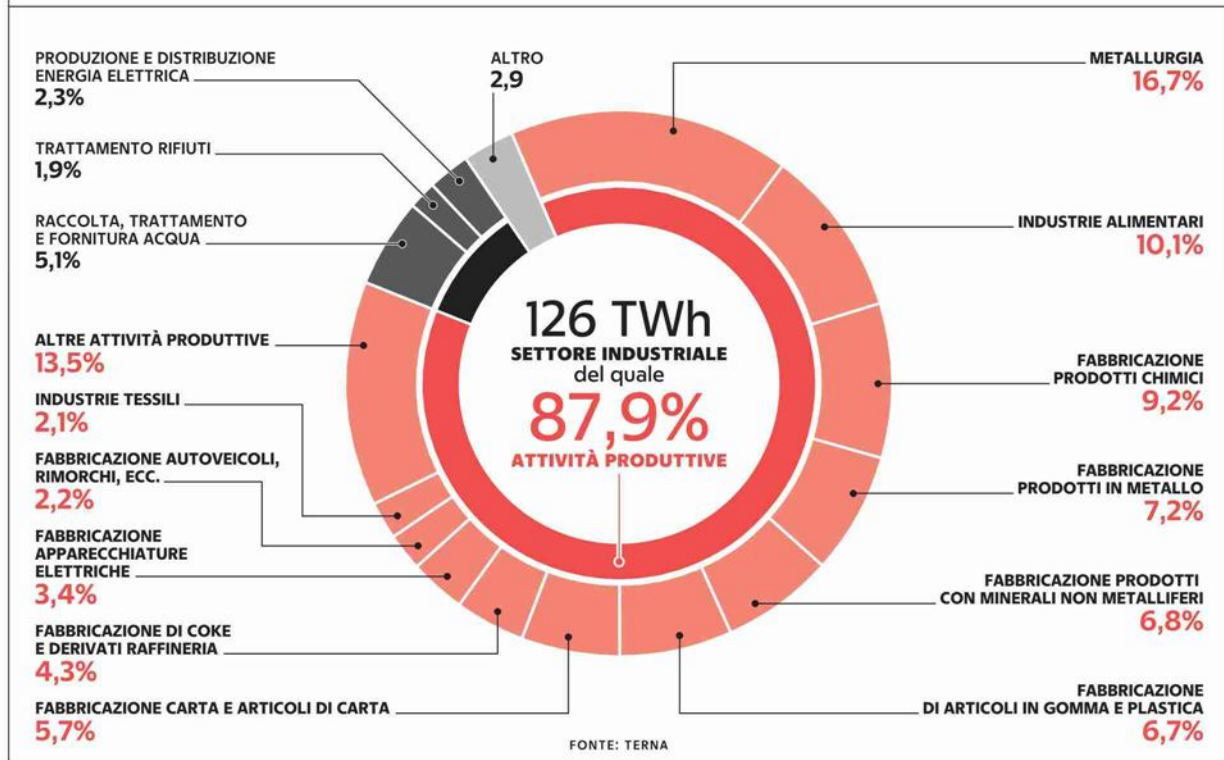
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

I numeri



I consumi di energia dell'industria italiana

Metallurgia, alimentari e chimica i settori "energivori"



Peso:1-37%,2-71%,3-67%

Le strategie delle imprese

Contratti collettivi ed efficienza per evitare 37 miliardi di bolletta

Dopo i rincari record dei costi dell'energia le aziende che ancora non lo avevano fatto devono investire per consumare di meno e per trovare fonti alternative al gas naturale per alimentare gli impianti

LUCA PAGNI

C'è voluto del tempo, ma la strada sembra ormai segnata. Nonostante i ritardi rispetto al resto d'Europa - dovuti a resistenze al cambiamento, mancanza di investimenti adeguati e difficoltà nel trovare personale specializzato, anche il sistema delle aziende italiane ha capito come il tema "risparmio energetico" sia centrale nella sfida per restare competitivi sui mercati dell'economia globale. Spendere meno per la bolletta dell'elettricità e del gas, ma soprattutto consumare meno energia in generale: sono due obiettivi che fanno ormai parte di ogni piano industriale che si rispetti.

COSTI QUADRUPPLICATI

La "tempesta perfetta" che si è abbattuta sui costi dell'energia - con il gas salito anche del 600% in un anno e il petrolio tornato sopra i 100 dollari - è stato il segnale che tutti hanno compreso: perdere altro tempo potrebbe essere molto pericoloso, fino a portare alla chiusura delle fabbriche zavorrate dai costi. Lo dicono i numeri: la bolletta energetica per le imprese costerà nel 2022 circa 37 miliardi. A fare i calcoli è stata Confindustria, il cui ufficio studi ha ricordato come nel 2019 l'energia costasse alle aziende 8 miliardi, mentre nel 2021 si era già saliti a 20 miliardi. In pratica, numeri quadruplicati in un biennio.

Ma le possibilità per invertire la

tendenza non mancano: dagli investimenti in efficienza energetica agli accordi con i produttori di energia rinnovabile fino alla possibilità di utilizzare le risorse del biogas. Gli strumenti per neutralizzare una parte dei costi, anche consistente, alla voce energia ci sono.

ACCORDI CON LE RINNOVABILI

Altrove sono una realtà ormai consolidata e costituiscono l'alternativa alla progettazione e costruzione di un impianto dedicato all'interno del perimetro aziendale, solitamente fotovoltaico. Si chiamano PPA (Power Purchasing Agreement): si tratta di un accordo con il quale le aziende sottoscrivono un contratto con un operatore che produce energia rinnovabile e ne acquistano una fornitura garantita su più anni. I PPA sono uno strumento che ha il doppio vantaggio di favorire sia l'imprenditore che il produttore di energia. Il primo si assicura elettricità a un prezzo concordato, non dovendo più sottostare alle incognite e alla volatilità del mercato. Il produttore mette a regime il suo impianto assicurandosi un rendimento certo, che può servire da garanzia per nuovi investimenti.

Nel mondo, è sempre più utilizzato. Secondo gli ultimi dati riportati da Bloomberg, l'anno scorso i PPA aziendali hanno fatto segnare un nuovo record storico: sono stati sottoscritti contratti per complessivi 31,1 gigawatt di po-

tenza installata. Quasi il 24% in più rispetto al record già raggiunto l'anno precedente. Poco importa che i due terzi siano stati sottoscritti negli Stati Uniti, il resto del mondo a partire dall'Europa sta seguendo l'onda.

CONSORZI DI IMPRESA

Va detto che sono soprattutto i grandi gruppi ad essersi avviati sulla strada dei PPA. Tra i primi Ferrero nel 2019, l'ultimo è di pochi giorni fa con l'accordo tra la catena di distribuzione Pam Panorama che si è assicurata una fornitura da un impianto Enel. Ma esistono strade alternative, ideali anche per aziende di dimensioni minori che non hanno competenze interne o potrebbero faticare a sottoscrivere contratti finanziariamente importanti. Lo segnala Lorenzo Parola, partner dello studio Herbert Smith Freehills, tra i legali più attivi nel settore energia. «Le imprese più lungimiranti si sono mosse per tempo e tra contratti di lungo periodo ed efficientamento degli impianti hanno già ottenuto risparmi importanti. Ma ci sono anche altre iniziative: la società specializzata Epq, per esempio, ha avuto l'idea di estendere l'idea delle co-



Peso:4-90%,5-18%

munità energetiche alle pmi che possono così dar vita a un consorzio per la condivisione dell'energia prodotta». Lo stesso ha fatto il gruppo Axpo: ha dedicato alle pmi una nuova offerta con contratti a più breve scadenza (3-5 anni), proponendo anche la condivisione dei rischi nella realizzazione di un impianto.

IL PASSO AVANTI DEGLI ENERGIVORI

Tra gli industriali c'è chi non accetta la narrazione di un settore industriale che, per lo più, si è accorto solo con i recenti record del gas dell'importanza del risparmio energetico. Gli energivori, i settori dall'acciaio al vetro, dalla ceramica al cemento, rivendicano una sorta di primogenitura. «La rappresentazione degli energivori come aziende arretrate che non hanno mai lavorato sul risparmio energetico e sulla decarbonizzazione è una caricatura», sostiene Antonio Gozzi

presidente del gruppo Duferco, attivo nella produzione e vendita di acciaio. E racconta come la società che presiede ha sottoscritto un PPA di otto anni, oltre ad avere quasi completamente elettrificate le attività dei forni, abbandonando il carbone.

Gozzi è anche presidente di Interconnector Energy, l'associazione degli energivori. Suggestisce dunque altre strade alle aziende con una bolletta dall'alto peso specifico. «I rifiuti urbani e gli scarti delle attività agricole e degli allevamenti possono diventare la nostra materia prima per la produzione di biogas, una risorsa che dev'essere sempre più utilizzata. Inoltre, una indagine tra i nostri associati ha rilevato 1.200 ettari di terreni all'interno delle aree industriali che potrebbero essere usati per la realizzazione di impianti solari. Con iter semplificati, si potrebbero realizzare 7-800 megawatt di energia pulita».

EFFICIENZA IN RETROMARCIA

Gli anni della pandemia hanno anche avuto effetti negativi. Nonostante valga oltre 2 miliardi di euro, il settore dell'efficienza energetica ha subito una battuta d'arresto nel 2020, secondo uno studio del Politecnico di Milano: rispetto al biennio 2018-19 c'è stato un calo del giro d'affari del 20%. Ma la pandemia c'entra fino a un certo punto, perché già in precedenza c'era stato un rallentamento. Va detto che i dati sono stati per alcuni anni gonfiati dal contributo dei "certificati bianchi", titoli assegnati a chi ottiene risparmi energetici con attività di efficientamento che possono essere ceduti a terzi. Scambi sul mercato che avevano portato a una bolla dei prezzi costringendo poi il Gse (Gestore dei servizi energetici) a rivederne le regole per limitare la speculazione. Ora ci si attende un rilancio.

24%

L'AUMENTO

La crescita dei contratti PPA, Power Purchase Agreement nel mondo

1200

ETTARI

Spazio all'interno delle aziende energivore da destinare alle rinnovabili

L'opinione

C'è chi avuto l'idea di estendere le comunità energetiche alle aziende che possono consorziarsi per la condivisione di progetti rinnovabili

LORENZO PAROLA
STUDIO HERBERT SMITH FREEHILLS

L'opinione

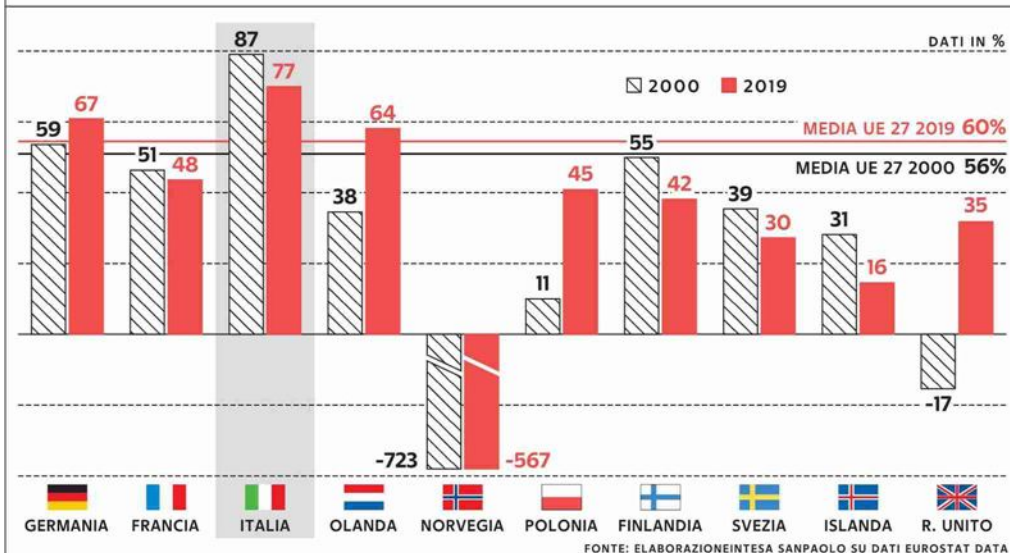
I rifiuti urbani, gli scarti delle attività agricole e degli allevamenti possono diventare la nostra materia prima per la produzione di biogas

ANTONIO GOZZI
PRESIDENTE GRUPPO DUFERCO

1 L'impianto di collegamento tra la rete russa del gas e il gasdotto offshore Nord Stream 1

Inumeri

LA DIPENDENZA ITALIANA DALL'ESTERO
IMPORTAZIONI DI ENERGIA DEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI



IL FATTO ECONOMICO

Eni, addio al gas italiano: l'Adriatico è prosciugato

■ All'inizio degli anni 90 il colosso di Stato macinava profitti grazie alla "riserva esclusiva". Poi, per quotarsi in Borsa, ha spremuto i giacimenti a favore dei dividendi

◉ GARAVINI A PAG. 15



Il "gas italiano" è finito perché Eni ha prosciugato l'Adriatico

LA STORIA *A inizio anni 90 il colosso macinava enormi profitti grazie alla "riserva esclusiva" Per quotarsi in Borsa ha spremuto i giacimenti per dare dividendi e far felici i futuri azionisti*

» Giuliano Garavini

Una recente decisione del Governo italiano favorisce l'aumento della produzione nazionale di gas naturale, attualmente di circa 3 miliardi di metri cubi (mmc), presentata come strumento per ridurre la dipendenza dalle importazioni. Un piccolo aumento della produzione non ridurrebbe la dipendenza dalle importazioni (i nostri consumi viaggiano sopra i 76 mmc), contraddice lo sforzo di decarbonizzazione sbandierato dall'Unione europea e mostra una inadeguata presa di coscienza delle ragioni per le quali è traccollata la produzione di gas italiana.

L'ITALIA A PARTIRE dagli anni 50 ha costruito una rete metanifera all'avanguardia del mondo, grazie alla "riserva esclusiva" di Eni sugli idrocarburi della Val Padana, al suo monopolio della rete dei gasdotti nazionali accoppiato a quello, di fatto, sulle importazioni. All'inizio degli anni 90 Eni macinava enormi profitti grazie al gas. Accumulava perdite nelle restanti attività. Funzionava così. La controllata Snam era la gallina dalle uova d'oro grazie alla vendita e al trasporto del gas nazionale e al monopolio delle importazioni, in primo luogo dalla Russia. La controllata Agip

faceva soldi (il 93,2% dei profitti) vendendo il gas dell'Adriatico alla Snam, mentre produceva poco petrolio. La controllata Enichem perdeva denaro a profusione nel settore chimico. Le prospettive future del gas erano radiose: il Piano energetico nazionale del 1988 delineava un aumento del peso del gas naturale sui consumi energetici nazionali dal 25 al 40 per cento.

La legge Amato luglio 1992 tra-



Peso:1-7%,15-61%

sformò nel giro di qualche giorno l'ente pubblico Eni in società per azioni. Le banche d'affari furono chiamate a "valutarla" e a fornire indicazioni strategiche in vista del collocamento in Borsa. Il giudizio di Goldman Sachs fu entusiasta: Eni era la quinta società petrolifera al mondo per redditività grazie ad un monopolio inattaccabile nel gas. Dicevano gli analisti Goldman: "Con il 75% della cassa derivata dalle attività del gas, Eni spa può essere considerata una società del gas, con attività diversificate nel settore petrolifero".

Dal 1992 l'obiettivo del management di Eni spa divenne quello di rendere il gioiello energetico più splendente che mai per gli acquirenti. Il modo più semplice allo scopo era: tagliare i rami secchi (licenziamento di circa 50mila lavoratori tra il '92 al '95, anno della quotazione in borsa), vendere alcune perle non facenti parte del "cuore" delle attività energetiche (Nuovo Pignone), concentrarsi sulle attività che già macinavano utili: il gas naturale. Prese a pompare gas dall'Adriatico come se non ci fosse un domani, lesinando sulle attività di esplorazione. Il prezzo del gas lo decideva Eni spa in autonomia, non essendosi ancora costituita l'Autorità di regola-

zione per l'energia. La produzione crebbe ai suoi massimi storici (20 mmc metà anni 90), mentre le riserve calarono drasticamente. Luigi Cappugi, già nel Cda di Eni, commentò amaramente che il periodo dal '92 al '98 è stato caratterizzato da "distruzione scientifica del valore accumulato per servire una politica di alti dividendi e massimizzare il valore delle azioni".

L'esaurimento delle riserve italiane di gas ha due ragioni principali. La prima è la ricerca spasmodica di profitto a breve per remunerare azionisti e finanziare investimenti petroliferi fuori dall'Italia. La seconda è l'assenza di politiche di conservazione delle risorse naturali. Il nuovo regime del gas ha non solo dilapidato le riserve italiane, ma anche impattato sulle tasche dei cittadini. Mentre nel 1992 imprese e cittadini italiani beneficiavano dei prezzi del gas più bassi fra quelli dei grandi d'Europa, oggi hanno bollette tra le più alte nell'Unione europea.

Questa storia non edificante insegna varie cose. In primo luogo che bisogna ricostruire una politica conservazione delle risorse naturali: ogni barile di petrolio

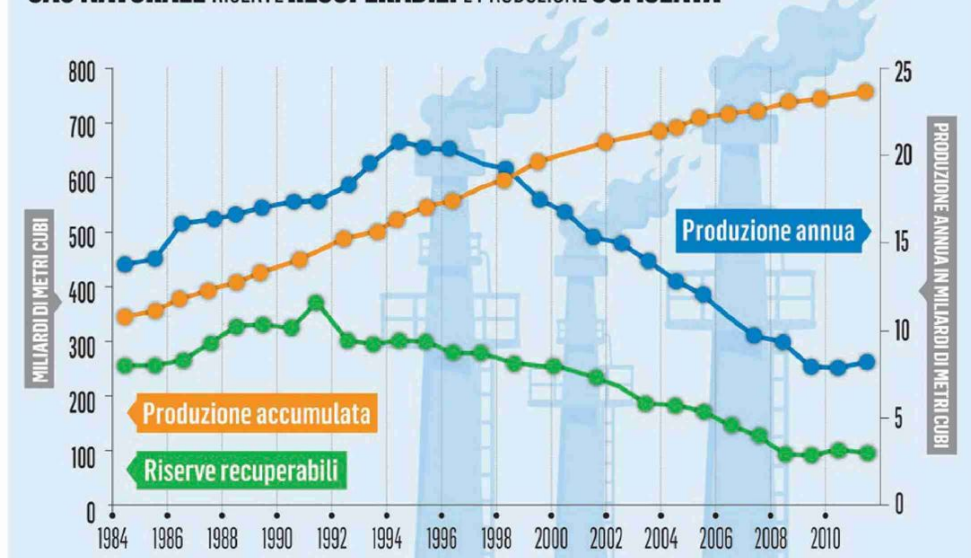
e ogni metro di cubo di gas non estratto oggi è potenziale fonte di sicurezza per le generazioni future. Il secondo dato è la follia di rinunciare a una politica di controllo dei prezzi dell'energia per lasciarla ad un mercato instabile che premia speculatori e oligopolisti privati. Il terzo dato è che la strategia di "gassificazione" europea non è né una politica ambientale (il gas è una fonte fossile), né una politica di sicurezza, considerando che aumenta la dipendenza dalle importazioni. Lasciamo in pace i nostri mari, e puntiamo semmai su una riduzione dei consumi energetici, fino al razionamento delle forniture in momenti di crisi. Rimettiamo il settore energetico saldamente in mano a comunità locali e aziende pubbliche che investano massicciamente nelle rinnovabili, fornendo energia a prezzi controllati.

**LEZIONE
BASTA FONTI
FOSSILI:
SERVONO
RINNOVABILI
E MINORI
CONSUMI**

IL PIANO PER AUMENTARE LA PRODUZIONE

DI RECENTE il governo italiano ha varato un nuovo decreto contro il caro Bollette prevedendo un piano per aumentare la produzione nazionale di gas per arrivare dagli attuali 3,2 miliardi di metri cubi l'anno a circa 5: l'obiettivo è far sì che i produttori nazionali (soprattutto Eni) sigolino contratti "lunghi" a prezzo calmierato con le imprese. In cambio gli viene concessa la possibilità di aumentare l'estrazione dai giacimenti italiani, anche quelli chiusi o che in parte rientrano solo in parte nelle aree considerate non "idonee" dal Mite

GAS NATURALE RISERVE RECUPERABILI E PRODUZIONE CUMULATA



Peso:1-7%,15-61%

Analisi Cassa depositi e prestiti sulle fonti dei rincari in atto e sulle soluzioni per fronteggiarli

Materie prime, Europa in scacco

Delle 30 risorse critiche solo il 20% è fornito dai paesi Ue

Pagina a cura
DI **TANCREDI CERNE**

Europa sotto scacco internazionale sul fronte delle risorse naturali. Delle 30 materie prime critiche incluse nella lista stilata dalla Commissione Ue come elementi strategici per la crescita dell'economia, solo il 20% viene fornito da Paesi membri dell'Unione. Oltre il 98% della fornitura di terre rare proviene dalla Cina, il 98% del borato dalla Turchia, l'87% del litio dall'Australia, il 71% del platino dal Sud Africa, l'85% del niobio dal Brasile. E così via per decine di risorse indispensabili per costruire batterie, semiconduttori, celle fotovoltaiche, per realizzare leghe leggere utilizzate nei settori automobilistico, dell'elettronica, dell'aeronautica, degli imballaggi, dell'edilizia. È quanto emerge da una recente analisi di Cassa depositi e prestiti. «La difficoltà di approvvigionamento di queste commodities espone a maggiori rischi, in particolare, i settori della mobilità, dell'industria della difesa e aerospaziale, delle energie rinnovabili, dell'elettronica e quelli ad alta intensità energetica», hanno avvertito gli esperti di Cdp passando al setaccio le problematiche connesse con l'attuale evoluzione del mercato delle materie prime. «Poche imprese localizzate in Cina, Corea e Giappone rappresentano un oligopolio nella fornitura delle batterie al litio. Secondo alcune stime, entro il 2028 la Cina sarà equipaggiata con 46 impianti di produzione di batterie con una capacità produttiva complessiva di 1.000 GWh all'ora mentre l'Europa ne avrà solamente 9 con una capacità di 248 GWh». Ed è proprio la Cina che detiene il primato come principale paese fornitore di materie prime critiche per l'Ue rendendo il Vecchio continente vulnerabile a eventuali restrizioni sull'export o ad altre decisioni di tipo strategico da parte di Pechino. E anche dove la Cina non è prima

produttrice, attraverso accordi commerciali, riesce a dominare comunque la scena internazionale. «Oltre il 70% del volume di cobalto estratto dalle miniere viene dalla Repubblica democratica del Congo ma si tratta di riserve in gran parte in mano cinese. Pechino presidia infatti 15 delle 19 miniere attive in Congo», hanno avvertito gli esperti di Cdp.

La volata dei prezzi. Con lo scoppio della pandemia e le restrizioni alle attività economiche e ai movimenti delle persone a livello globale, la domanda di materie prime è fortemente diminuita causando un rapido calo dei listini. Gli indici dei prezzi delle commodities energetiche, industriali e agricole hanno toccato un punto di minimo nel mese di aprile 2020. Questa dinamica è stata particolarmente marcata per le materie prime energetiche che hanno registrato una caduta dei prezzi superiore all'80% da febbraio ad aprile 2020. Da quel momento, la ripartenza dell'economia ha fatto rimbalzare le quotazioni tanto che nello scorso mese di maggio l'indice dei prezzi delle commodities industriali (che include metalli, minerali e fertilizzanti) aveva raggiunto un incremento annuo del 114%, livello massimo degli ultimi 25 anni. «I prezzi delle commodities energetiche, ovvero il petrolio, il gas naturale e il carbone, hanno continuato la forte tendenza al rialzo anche nei mesi più recenti, anche se con ampie oscillazioni: a dicembre l'indice si attestava su livelli superiori di circa il 90% rispetto ai valori di gennaio 2021 e oltre il 1.050% se confrontato con il minimo di aprile 2020», hanno sottolineato gli esperti di Cdp. «Seppur in misura meno marcata rispetto a quelli delle altre materie prime, anche i prezzi delle commodities agricole hanno registrato un progressivo incremento dal 2020 a oggi: il relativo indice è cresciuto a dicembre 2021 di circa il 25% rispetto a gennaio

2021 e di oltre il 70% rispetto al minimo raggiunto ad aprile 2020». La variazione media di questi indici compositi nasconde una forte variabilità tra le materie prime incluse nel paniere: dal minimo registrato nell'ultima decade di aprile 2020 a dicembre di quest'anno il prezzo del gas naturale è aumentato del 1.692%, quello del Brent del 218%, quello del carbone del 152%; il prezzo del rame è cresciuto dell'89%, l'alluminio e il cotone dell'85% e il ferro del 38%.

Al di là dei fattori congiunturali legati alla pandemia, sono state numerose le concause che hanno determinato la fiammata dei prezzi delle materie prime. Da una parte, gli eventi climatici estremi che hanno causato una carenza produttiva di alcune materie prime agricole a livello globale, come la soia, l'olio di palma e il mais. Oppure hanno determinato un progressivo esaurimento delle scorte, come nel caso del gas naturale, in conseguenza del duro inverno dello scorso anno in importanti mercati internazionali tra cui l'Asia, il Giappone, l'Europa e gli Stati Uniti. Dall'altra, i disordini lungo le catene globali del valore determinati dal vigoroso recupero della domanda registrata nel 2021 che ha preso di sorpresa molte imprese, impossibilitate ad adeguare rapidamente l'offerta, causando colli di bottiglia nei settori più disparati delle supply chain globali. Oltre a questo, il traffico globale dei container che ha subito notevoli ritardi per il rallentamento della capacità produttiva in al-



Peso:90%

cuni settori e per il verificarsi di eventi avversi come l'ostruzione del Canale di Suez del marzo scorso a causa dell'incagliamento della nave container Ever Given. O la congestione che ha colpito grandi porti come quello di Los Angeles e Long Beach. A questi fattori vanno poi ad aggiungersi quelli di natura strutturale. «I cambiamenti tecnologici necessari per raggiungere la transizione ecologica porteranno, nei prossimi anni, un significativo incremento della domanda di commodities indispensabili per sostenere tale nuovo assetto», hanno avvertito gli analisti di Cdp. Basti pensare al forte incremento atteso della domanda di metalli critici come il rame, il nickel, il litio, il cobalto o il manganese legato alla diffusione delle energie rinnovabili o dei veicoli elettrici.

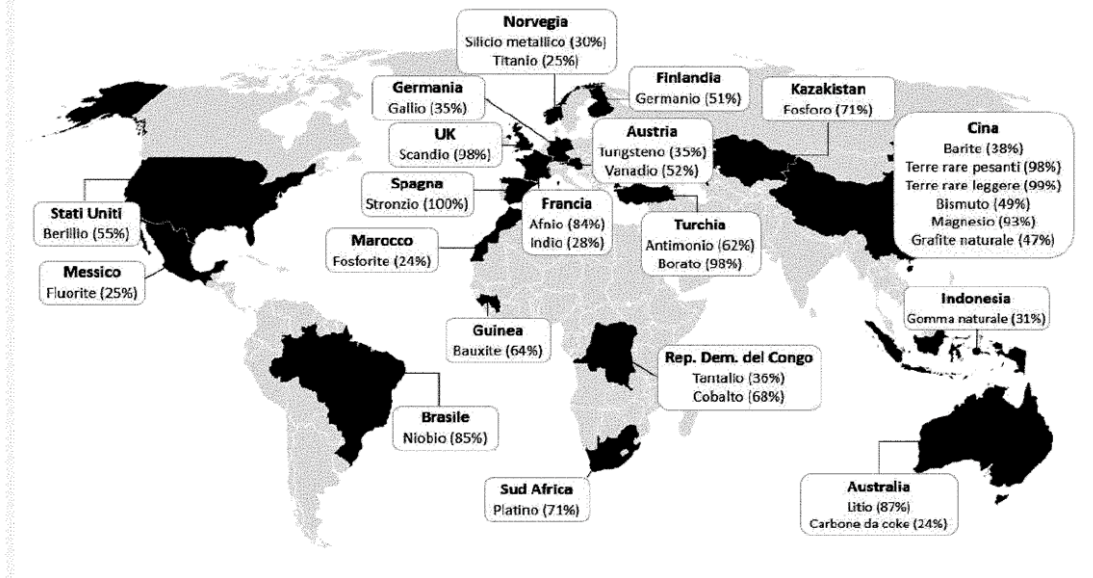
Secondo stime dell'Agenzia internazionale dell'energia, i livelli medi di consumo di litio, importante per la realizzazione delle batterie necessarie ad alimentare le auto elettriche, subiranno entro il 2030 un incremento pari a oltre 26 volte quelli che si registravano nel 2010, mentre i livelli medi di consumo di metalli come il cobalto, il nic-

kel o il rame registreranno un incremento rispettivamente di circa 6, 4 e 2 volte. A esercitare pressioni al rialzo sui prezzi delle materie interverranno poi le prospettive favorevoli di crescita a livello globale e gli ingenti pacchetti di stimolo varati in più parti del mondo. Misure che condurranno a un significativo incremento degli investimenti pubblici e privati, soprattutto infrastrutturali, e dunque a una maggiore richiesta di materie prime, in particolare di quelle usate a scopo industriale. Tutto questo, senza tralasciare la componente geopolitica che, come sta avvenendo in Russia, rappresenta un'importante minaccia al surriscaldamento dei prezzi delle commodities. «La fornitura di alcune materie prime critiche è concentrata nelle mani di pochi rilevanti attori che esercitano pressioni nello scacchiere geopolitico internazionale», hanno concluso gli esperti. «Paesi come Russia e Cina stanno già facendo valere il loro peso geopolitico in questa crisi, rallentando le catene di fornitura globali soprattutto di gas».

Il futuro dell'Europa. Secondo l'analisi di Cdp, «per ri-

dure la propria dipendenza da Paesi terzi, l'Europa dovrà rafforzare internamente le proprie catene del valore per renderle più resilienti a shock di natura esogena. Si dovrà assicurare una maggiore autonomia commerciale e geopolitica in termini di approvvigionamento interno di materie prime critiche che dovrà passare per il reshoring di alcune fasi strategiche delle catene di produzione e per lo sviluppo di innovazioni da applicare ai processi produttivi». L'Ue dovrà poi puntare sulla trasformazione, raffinazione e separazione delle materie prime, oltre a diversificare le fonti di approvvigionamento e sviluppare una forte industria del riciclo delle materie prime così come di innovazioni di prodotto e di processo per aumentare l'uso circolare delle risorse.

Approvvigionamento di materie prime critiche in Paesi extra-Ue*



*Quota % del fabbisogno totale Ue soddisfatto dal singolo Paese
Fonte: Elaborazione CDP Think Tank su dati Commissione europea, 2020



Peso:90%

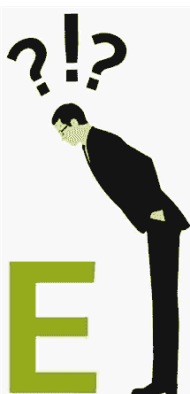
LA TRANSIZIONE E I SUOI COSTI GAS, ENERGIA E SOSTENIBILITÀ TROPPI SLOGAN E POCHI FATTI

I timori per il caro bollette, che la guerra farà aumentare ancora di più, rendono evidenti gli sbagli del passato. E ci faranno rinviare scelte decisive

di **Ferruccio de Bortoli**
Con articoli di **Antonella Baccaro**,
Federico De Rosa, **Daniele Manca**, 2, 9, 17, 18

LA TRANSIZIONE

GLI EFFETTI DEL CONFLITTO



E INTERROTTA



Peso:1-9%,2-65%,3-70%

SOSTENIBILITÀ IN PAUSA VINCE LA PAURA DELLE BOLLETTE

di **Ferruccio de Bortoli**

Salvate il soldato Gas. Quando c'è una guerra conta averla l'energia, non sceglierla. La transizione può attendere, le emissioni non contano. E non a caso tra le sanzioni economiche, sulla cui efficacia è lecito nutrire qualche dubbio, il gas è escluso. Perché vitale. Si è passati in pochi mesi da una discussione — che ora ci appare remota — nella quale lo si voleva escludere dalle fonti su cui investire, all'affermazione del metano come arma strategica. Irrinunciabile. Tanto da volerne in quantità maggiori, estraendolo nelle riserve nazionali dell'Adriatico (giusto, se no lo fanno i croati) o chiedendo all'Algeria di mandarcene di più. Il prezzo oscilla violentemente. Ma da Tarvisio, il gas russo affluisce in quantità superiori a prima. E noi tiriamo un sospiro di sollievo. E se è necessario ricorrere al carbone rimandando la chiusura di qualche contratto di fornitura, perché no? Tant'è vero che ora in Europa il 40 per cento dell'elettricità è prodotta grazie al carbone.

Ma saremmo ipocriti se addossassimo all'invasione russa dell'Ucraina tutte le colpe di questa frenata improvvisa nella transizione energetica. Già prima del blitz di Putin, nella percezione della classe dirigente e dell'opinione pubblica in generale, il pianeta poteva riscaldarsi ancora un po' se si trattava di assicurare le forniture di gas e avere combustibili fossili a prezzi non stellari. La paura più forte era ed è quella di rimanere al freddo, non di aumentare le emissioni di gas serra o di ridurle in misura insufficiente. In margine alla crisi ucraina va fatta anche una riflessione sull'eterogeneità dei fini. L'opposizione verde agli investimenti nel gas, e nella diversificazione degli approvvigionamenti, ha aiutato Putin ad alzare le quotazioni spot delle sue vendite. Forse in maniera tale da influenzare i contratti di lunga durata (take or pay). L'emergenza ambientale si è spostata un po' più in là. Le rinnovabili possono attendere se c'è il caro bollette, affrontato anche togliendo loro le risorse derivanti dai certificati ambientali emessi per disincentivare le produzioni inquinanti.

Si pensi solo che l'Olanda ha installato, nel 2021, impianti rinnovabili per oltre 3 gigawatt, noi appena 800 megawatt. In Italia ci sono richieste, al 31 dicembre del 2021, per 136 gigawatt sulla terraferma e

32 in mare. La stragrande maggioranza ha già ricevuto il via libera tecnico di Terna, cioè di potenziale connessione alla rete elettrica. Se solo la metà dei progetti venisse realmente installata saremmo in grado di cogliere anzitempo gli obiettivi del 2030. Ma gli ostacoli burocratici e locali sono molteplici. Spesso insuperabili. Non solo. La domanda non eludibile è: sono progetti seri ed economicamente autonomi o presuppongono, nel calcolo del costo di produzione, l'attesa di qualche forma di sussidio? E poi c'è un dilemma ecologico ed estetico che si fatica ad ammettere.

L'ambiente è stato giustamente tutelato e messo in Costituzione. Evviva. Ma se vogliamo veramente spingere sulle rinnovabili, il paesaggio un po' ne dovrà soffrire. O crediamo che pale e pannelli siano invisibili? Mentre le quotazioni del greggio salgono e il carbone (l'attività economica più redditizia delle repubbliche russosfone del Donbass) conosce un inatteso revival, non assistiamo a manifestazioni di massa contro il riscaldamento climatico — nemmeno tra gli studenti che hanno altri problemi contin-

genti — bensì a proteste di no vax, o a mobilitazioni come il Freedom convoy in Canada. Si parla più del greenpass e dell'agognato ritorno alla vecchia libertà che di tematiche green.

La complessità

Questo ci dice molto sulla complessità della transizione non solo energetica. E soprattutto sull'autentico significato della parola «sostenibilità», nelle sue varie e pressoché infinite sfaccettature. Le emergenze si intrecciano, si sovrappongono. La sfida intellettuale e politica è quella di capirne l'interdipendenza, senza perdere per strada gli obiettivi, il più importante dei quali è la salute e la vita del pianeta.



Quest'ultimo non è raggiungibile sottostimando gli altri. La lettura più illuminante, tra gli studi apparsi nell'ultimo periodo, è offerta da un lavoro di Marco Magnani dal titolo: *Making The Global Economy Work For Everyone* (Palgrave MacMillan). «Quello di cui non ci rendiamo perfettamente conto — sostiene Magnani — è che la sostenibilità si traduce in molte dimensioni, spesso interconnesse: ambientale, energetica, alimentare, demografica, sanitaria, sociale. Se, per esempio, misure a favore dell'ambiente sono introdotte troppo bruscamente, senza calcolare le ricadute sociali e politiche, l'effetto può

alcune: robotica, droni compresi, quantum computing, guida automatica dei veicoli, stampa 3D, Internet delle cose, tecnologie cloud, intelligenza artificiale, machine learning, realtà aumentata e virtuale, blockchain, nanotecnologie, nanomateriali, mappatura del genoma, space economy, neurobionica.

«La frequenza di introduzione di innovazioni dirompenti — aggiunge Magnani — è senza precedenti. Non c'è tempo sufficiente per metabolizzarle, a volte nemmeno per comprenderle fino in fondo. I diversi progressi tecnologici s'intersecano, si combinano, si integrano e si alimentano reciprocamente, contribuendo ciascuno allo sviluppo e al miglioramento degli altri. Oggi è evidente che sono necessarie scelte di politica economica e sociale che assicurino, il più possibile, una transizione ordinata nella quale la cura dell'ambiente si accompagna alla riduzione delle disuguaglianze, al rafforzamento della sanità pubblica, al miglioramento della mobilità sociale e soprattutto all'istruzione». La transizione non è una sola. Non si coglie un obiettivo trascurando gli altri. Non si arriva, per esempio, alla neutralità nelle emissioni con costi sociali troppo elevati, penalizzando lo sviluppo. E forse il problema principale per chi governa non è ottenere il consenso ma limitare la protesta di chi si sente escluso, persino uno «scarto» della società, come ammonisce il Papa. La qualità dell'aria — brutto a dirsi — importa meno quando il lavoro e il reddito scompaiono. E poi ci sono, incidente della Storia, persino le guerre. Così frequenti da non essere mai previste.

essere addirittura controproducente. Abolire o semplicemente ridurre sussidi ambientalmente dannosi, colpisce soggetti e Paesi più deboli e amplia le disuguaglianze anziché ridurle. L'equilibrio è assai delicato, ma non impossibile da raggiungere. Personalmente penso — in linea con gli studi di Cass Sunstein e Richard Thaler — che sia meglio persuadere e pungolare che imporre e sanzionare». Ma ciò presuppone — aggiungiamo noi — un'attenzione diversa alla cultura della transizione, scevra di illusioni e inganni. Ogni scelta ha un suo costo. Pagato anche e soprattutto da chi non si aspetta di pagarlo. Ogni innovazione ha vincitori e

vinti. E soprattutto vi è una sostanziale differenza rispetto ai cambi di paradigma, nell'evoluzione tecnologica ed economica, del passato. Non è certo che l'impatto sull'occupazione sia sempre positivo. E non è nemmeno sicuro che le varie rivoluzioni in atto si traducano, come nel Novecento, in una duratura crescita economica. Magnani prova ad elencarne

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il principale timore, oggi, è rimanere al freddo per le conseguenze della guerra
Non certo l'aumento delle emissioni nocive che fanno male al pianeta
E anche il carbone, super inquinante, potrebbe vivere un revival d'emergenza**

**Certo, se anche solo la metà dei progetti per gli impianti rinnovabili venisse realizzata
raggiungeremmo prima del tempo gli obiettivi stabiliti per il 2030
Ma la burocrazia e i costi sociali del cambiamento stanno fermando i piani green**



Governo
Roberto Cingolani,
ministro della
Transizione ecologica
nell'esecutivo guidato
da Mario Draghi
impegnato sul Pnrr



Peso:1-9%,2-65%,3-70%

I numeri

800

megawatt

Gli impianti rinnovabili installati in Italia nel 2021. L'Olanda ne ha messi 3 gigawatt

191

miliardi

I soldi stanziati per il Pnrr, che contiene molti progetti di transizione digitale e ecologica

Ursula von der Leyen
Presidente Commissione Ue



Peso:1-9%,2-65%,3-70%

L'ULTIMO CONFLITTO
**LA ZAMPATA DI PUTIN
SU IMPRESE E MERCATI
COME INVESTIRE
PER DIFENDERSI**

di **Danilo Taino, Adriano Barri, Angelo Drusiani, Pieremilio Gadda, Patrizia Puliafitto** 4, 6, 8

Dopo i fatti in Ucraina è cresciuta la volatilità sui mercati. I gestori consigliano di alleggerire il rischio nei portafogli evitando le vendite da panico. Perché il passato insegna che...

RISPARMI IN DIFESA COME BATTERE L'ORSO

di **Pieremilio Gadda**

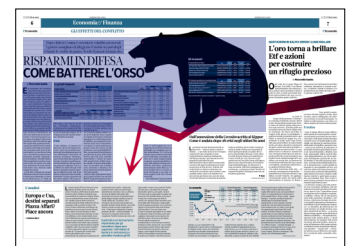
Era inevitabile che l'invasione russa dell'Ucraina scatenasse il panico sui mercati: borse europee in picchiata, con perdite tra il 3% e il 4% nella prima seduta dopo l'inizio delle operazioni militari, poi in gran parte recuperate, Mosca in caduta libera, -33%, la volatilità che s'impenna, l'oro su, il petrolio sopra i 100 dollari al barile e il gas alle stelle. Ma la reazione immediata dei mercati non è mai il metro giusto per impostare una strategia di portafoglio adatta a gestire la fase di smarrimento che si apre dopo uno shock improvviso. Vale anche oggi, mentre inizia la conta drammatica delle vittime e gli analisti provano a quantificare il potenziale impatto della crisi bellica su economia, profitti delle aziende e listini azionari, che intanto cercano un assestamento. Un aiuto viene dalla storia dei mercati finanziari. *L'Economia* ha preso in esame cinque dei peggiori crolli recenti, dalla prima Guerra del Golfo del 1990 allo scoppio della pandemia attuale.

Quanto può resistere l'orso? La perdita massima subita dalle azioni ameri-

cane ed europee risale al crac di Lehman Brothers, con una discesa vicina al 40%, che richiese 20 mesi per essere pienamente assorbita, riportando i prezzi ai livelli pre-crisi (vedi tabella). Molto pesanti furono anche le conseguenze delle due guerre del Golfo, senza dimenticare il tracollo del febbraio-marzo 2020, innescato dallo scoppio dei contagi.

A conti fatti, la risposta dei mercati all'attentato contro le Torri Gemelle si è rivelata meno drammatica: a fronte di una caduta del 15%, ci è voluto un solo mese per ritrovare le quotazioni della vigilia, a loro volta in calo del 29% — va ricordato — rispetto al picco del 2000, per lo scoppio della bolla delle Dotcom. La nuova crisi s'innesta su uno scenario già intricato, che si sviluppa attorno alla variabile energetica e di politica monetaria.

Il link



Peso: -1-3%, 6-44%

È tutto collegato. «Le imprese dell'Eurozona, che nel 2021 hanno dovuto fare i conti con una bolletta energetica più che raddoppiata rispetto al 2020, difficilmente riusciranno ad assorbire un'ulteriore fiammata», osserva Paolo Mauri Brusa, gestore di Gam sgr. L'energia è un problema anche fuori dall'Europa. Ma qui si gioca una partita più complessa. Non a caso Berlino ha subito bloccato Nord Stream 2, il gasdotto che può trasportare 55 miliardi di metri cubi di gas all'anno, dalla Russia alla Germania, bypassando l'Ucraina, già pronto ma non ancora attivato. Vale la pena ricordare che dalla Russia l'Europa importa il 41% del gas e il 27% del greggio di cui ha bisogno (Eurostat). E che la Germania è il primo partner commerciale di Mosca.

Se l'economia globale rallenta, anche per l'energia alle stelle, il quadro si complica per le banche centrali, già impegnate in un delicatissimo gioco

di equilibrio, per stemperare le pressioni sui prezzi senza compromettere la ripresa. La stretta monetaria aggressiva attesa dai mercati, che già scontavano, con una probabilità dell'80%, un aumento dei tassi di almeno 150 punti base da parte della Federal Reserve entro fine anno, potrebbe ammorbidirsi. E intanto nei report delle grandi banche d'affari torna a fare capolino lo spettro della stagflazione, un pericoloso mix di stagnazione economica e inflazione, che può avvelenare la traiettoria degli utili di molte aziende.

Mettere ordine nelle relazioni multiple tra queste variabili è un esercizio difficile. In questo momento, tra i gestori prevale un atteggiamento prudente. In molti suggeriscono un alleggerimento dei livelli di rischio nei portafogli, ma scoraggiano una vendita indiscriminata. E c'è chi ha già iniziato a fare previsioni sui prossimi mesi. Credit Suisse, ad esempio, ipo-

tizza che le azioni europee possano recuperare 9 punti percentuali in 12 mesi, dalla chiusura di Borsa del 24 febbraio. Wall Street, archiviata la stessa seduta in rialzo dell'1,5%, è vista in recupero del 4% a un anno. La storia dei mercati, a sua volta, è di buon auspicio (vedi box). Servono nervi saldi.

(Ha collaborato Francesca Monti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le grandi tempeste

Le più recenti...	Data dell'evento	Perdita massima		Data in cui Wall Street ritrova il valore pre crisi (e periodo di Borsa in rosso)	
		S&P 500	Stoxx 600		
1ª Guerra del Golfo (invasione del Kuwait)	02/08/90	-24,1%	-27,9%	Marzo 1991	7 mesi
Attentato alle Torri Gemelle	11/09/01	-13,1%	-15,4%	Ottobre 2001	1 mese*
2ª Guerra del Golfo (invasione dell'Iraq)	20/03/03	-19,1%	-21,7%	Giugno 2003	3 mesi
Crac Lehman Brothers	12/09/08	-39,8%	-42,3%	Maggio 2010	20 mesi
Scoppio della pandemia da Covid-19	20/02/20	-33,7%	-35,5%	Gennaio 2021	11 mesi
Invasione dell'Ucraina**	24/02/22	-12,1%	-7,4%		

*all'11/9/2001 l'S&P 500 risultava già in calo del 29% rispetto al massimo del settembre 2000; **perdite dell'S&P 500 e dello Stoxx 600 dai massimi di inizio 2022 fino al 23/2/2022 vigilia dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia
Fonte: elaborazioni su dati MoneyMate

... e quelle che hanno segnato la storia	Data dell'evento	Crollo				Recupero dai minimi		
		Dati S&P 500	Dopo 1 settimana	Dopo 3 mesi	Dopo 12 mesi			
Occupazione tedesca della Cecoslovacchia	15/03/39	-20,5%	2,0%	8,5%	18,9%			
La Germania attacca la Francia	9/05/40	-25,8%	10,6%	17,1%	9,2%			

	Data dell'evento	Crollo		Recupero dai minimi		
		Dati S&P 500	Dopo 1 settimana	Dopo 3 mesi	Dopo 12 mesi	
La Corea del Nord invade la Corea del Sud	24/06/50	-12,9%	5,5%	19,2%	31,4%	
Crisi di Suez	29/10/56	-6,8%	3,3%	-1,4%	-6,0%	
Crisi dei missili a Cuba	14/10/62	-6,6%	2,0%	22,7%	36,5%	
Intervento Usa in Vietnam	7/08/64	-3,2%	0,5%	4,8%	5,8%	
Guerra dei 6 giorni	5/06/67	-6,5%	3,5%	6,5%	13,0%	
Guerra arabo-israeliana / embargo greggio	16/10/73	-17,1%	6,3%	5,6%	-28,2%	
Invasione sovietica dell'Afghanistan	24/12/79	-3,8%	3,5%	-2,9%	29,6%	
Bombardamento del Kosovo	24/03/99	-4,1%	1,6%	5,6%	21,0%	
Intervento militare in Libia	19/03/11	-6,4%	3,3%	0,9%	11,7%	
Conflitto Ucraino	14/03/14	-2,0%	1,1%	5,2%	11,5%	
Referendum Brexit	23/06/16	-5,6%	5,1%	8,0%	20,9%	
Raid aereo sulla Siria	7/04/17	-2,8%	0,6%	5,1%	4,2%	

Fonte: Deutsche Bank

Gli strumenti

ETF garantiti da oro fisico					
	Isin	Spese correnti	2022	Performance 1 anno	3 anni
The Royal Mint Physical Gold ETC Securities	XS2115336336	0,22%	4,53%	12,12%	nd
Xtrackers Physical Gold ETC (EUR)	DE000A1E0HR8	0,25%	4,52%	11,94%	41,44%
WisdomTree Physical Swiss Gold	IE00B588CD74	0,15%	4,52%	12,06%	41,81%
ETFs Gold Bullion Securities	GB0000FVH287	0,40%	4,50%	11,77%	40,84%
Invesco Physical Gold ETC	IE00B579F325	0,12%	4,48%	12,08%	41,78%

ETF azionari specializzati sui metalli preziosi					
	Isin	Spese correnti	2022	Performance 1 anno	3 anni
VanEck Gold Miners UCITS ETF*	IE00BQQ9P9F8	0,53%	10,14%	10,23%	50,73%
L&G Gold Mining UCITS ETF*	IE00B3CNG25	0,65%	9,88%	10,04%	51,31%
iShares Gold Producers UCITS ETF S*	IE00BGR52036	0,55%	8,89%	10,60%	53,75%
Sprott Gold Miners ETF**	US8521081026	0,57%	8,50%	20,78%	53,46%
UBS (It) ETF Solactive GI Pure Gold Miners*	IE00B7KMN0P7	0,45%	7,03%	6,07%	37,93%

Prezzi al 21/02/2022; *quotato a Francoforte; **quotato a Zurigo
Fonte: elaborazione Fida

RISPARMI IN DIFFICILTA' COME BATTERE L'ORSO

Il loro torna a brillare. I 10 azionari per costruire un rifugio prezioso

Peso:1-3%,6-44%

485-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IL RINNOVO DEI BOARD PUBBLICI

IL GIOCO DELLA POLTRONA DA FINCANTIERI A SACE I TOP MANAGER DI DRAGHI

di **Antonella Baccaro**

Sono 639 le poltrone in scadenza per le quali è previsto l'avvicendamento in 146 organi sociali di 107 società del ministero dell'Economia. Il loro rinnovo è calendarizzato nelle assemblee di bilancio da convocare nei prossimi mesi: si tratta di 91 consigli d'amministrazione e 55 collegi sindacali, per un totale di 399 consiglieri e 240 sindaci.

È quanto emerge dalla quinta edizione dell'analisi del Centro Studi CoMar sulle partecipate dello Stato, censite singolarmente, nei documenti ufficiali. Meno consistente il drappello dei rinnovandi nelle 15 società controllate direttamente dal Mef: si tratta di 22 consiglieri e 50 sindaci. Stiamo parlando di realtà come Arexpo, Invitalia, PagoPa, Sace (cui mancano pochi passaggi per rientrare del tutto al Mef), Sogin, Sport e Salute. Abbondante invece il numero degli incarichi da assegnare nelle 92 controllate indirettamente dal Tesoro: 377 consiglieri e 190 sindaci.

Le più rilevanti sono le nomine dei board che fanno capo a Cassa depositi e prestiti: Ansaldo Energia, Fincantieri, Italgas, Snam. Al di fuori di questo perimetro, si segnalano i numerosi rinnovi di controllate di Enel, Eni, Ferrovie, e quelli di Leonardo, Poste e Rai.

I dossier

La titolarità delle nomine è in capo all'organo di governo del Mef ma sui dossier è al lavoro il più ascoltato tra i consiglieri del premier Mario Draghi, Francesco Giavazzi. Operativamente sono in campo gli headhunter Eric Salmon & Partners, Key2People, Russel Reynolds Associates e Spencer Stuart Italia. Politicamente parlando, queste nomine saranno l'ennesimo banco di prova per la tenu-

ta del governo, che finora in dossier simili, tra molte conferme e qualche sorpresa, ha saputo stare in equilibrio.

Tra i rinnovi più attesi c'è quello dei vertici di Invitalia: presidente Andrea Viero, amministratore delegato Domenico Arcuri. Quest'ultimo guida la società da 15 anni ma la sua ennesima riconferma appare per la prima volta in bilico dopo l'uscita di scena come commissario all'emergenza Covid. Soprattutto ora che il suo maggior mentore, Giuseppe Conte, è affaccendato ad assicurarsi il controllo del Movimento 5 Stelle. In molti danno al suo posto Bernardo Mattarella, classe 1966, dal 2017 alla guida di Banca del Mezzogiorno-Mediocredito che del gruppo Invitalia fa parte e di cui per quattro anni è stato capo della Finanza.

L'altra società, che a breve sarà al 100% del Mef, è Sace. Qui, dopo le dimissioni del presidente Rodolfo Errore, è stato nominato in una sorta di interim Mario Giro, ex viceministro degli Esteri del governo Gentiloni. In arrivo ci sarebbe un dirigente del ministero. Ma l'assemblea dovrà rinnovare nove componenti, tra cui l'ad Pierfrancesco Latini. In scadenza anche il board Simest: si parla di riconferma per l'ad Mauro Alfonso e il presidente Pasquale Salzano, ex ambasciatore in Qatar.

Nella tornata dei rinnovi rientrano anche due membri del consiglio di Sport e Salute, che resta guidata da Vito Cozzoli, e la poltrona di amministratore unico di PagoPa, attualmente occupata da Giuseppe Virgone. In lizza, l'intero cda di Sogin, guidato dal presidente Luigi Perri e dall'ad Emanuele Fontani, in carica dal 2019. Vanno alla verifica anche l'ammini-



Peso:99%

stratore unico di Sogin, Alberto Gambescia, e il cda di Arexpo: presidente Giovanni Azzone, ad Igor De Biasio, che nel frattempo è stato confermato in quota Lega come consigliere in Rai.

Nel pacchetto delle nomine c'è il blocco che fa capo a Cdp: vanno a verifica i board di Cdp Equity, Immobiliare, Immobiliare Sgr, Industria. Nove le poltrone in gioco nel consiglio di Ansaldo Energia, comprese quelle del presidente Giuseppe Zampini e dell'ad Giuseppe Marino. Tra i dossier più complessi, quello di Fincantieri dove l'amministratore delegato Giuseppe Bono quest'anno celebra i 78 anni, di cui 20 alla guida del gruppo. La sua poltrona è ambita: ci punterebbe Fabrizio Palermo (consigliere di Fincantieri dopo esserne stato capo della Finanza e vice direttore generale, per poi approda-

re alla guida di Cdp). E due manager interni di lungo corso: il direttore generale Fabio Gallia (anche lui ex ad di Cdp) e il direttore della Divisione navi militari, Giuseppe Giordo (già Finmeccanica). Se Bono dovesse cedere, non lo farebbe senza chiedere la presidenza, oggi appannaggio di Giampiero Massolo, ex direttore del Dis (Servizi segreti), che intanto ha assunto la guida del Comitato promotore di Roma Expo 2030.

L'energia

Complessa anche la partita delle società energetiche Snam e Italgas. La prima è guidata da sei anni da Marco Alverà, cui non mancano la stima in Cdp, i risultati e una buona visione strategica sul gas. Che finora ha dovuto fare i conti con gli stop and go delle scelte governative ma che, con la guerra in Ucraina, diventa prezio-

sa. Discorso simile per Paolo Gallo, ad di Italgas, al rinnovo insieme con il consiglio presieduto da Alberto Dell'Acqua.

Il ministero dell'Economia e delle Finanze entra anche nelle partite interne di Mps, dove sono da nominare i board di sette controllate; Ferrovie, che deve rinnovarne ben 26; Leonardo, che deve mettere mano a cinque cda, tra cui quelli di AnsaldoBreda ed Elettronica; Poste Italiane, alle prese con tre cda, tra cui quello di BancoPosta Fondi sgr; Rai, che deve rinnovare i vertici di Rai Pubblicità. Le donne dovranno ottenere una rappresentanza di almeno due quinti dei consiglieri d'amministrazione e dei sindaci nelle società quotate. Sui 639 componenti uscenti, le donne sono 243, pari al 38% complessivo. Erano state il 31,3% nel 2021.

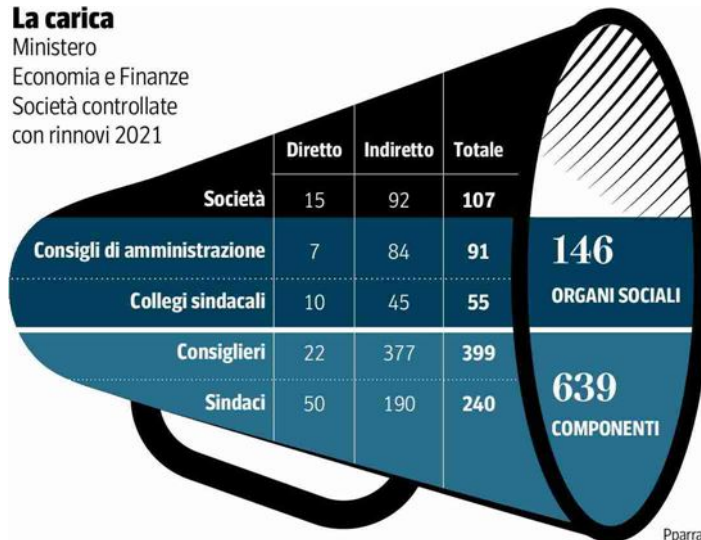
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scadono i vertici di 107 società del Tesoro, in ballo i posti di 399 consiglieri e 240 sindaci. In bilico Arcuri (Invitalia), complesso il caso Bono, conferme possibili per la società dell'export. Unica certezza: più donne



Finanze
Il ministro dell'Economia Daniele Franco: il 2022 vedrà le nomine di 639 cariche in società controllate dal Mef

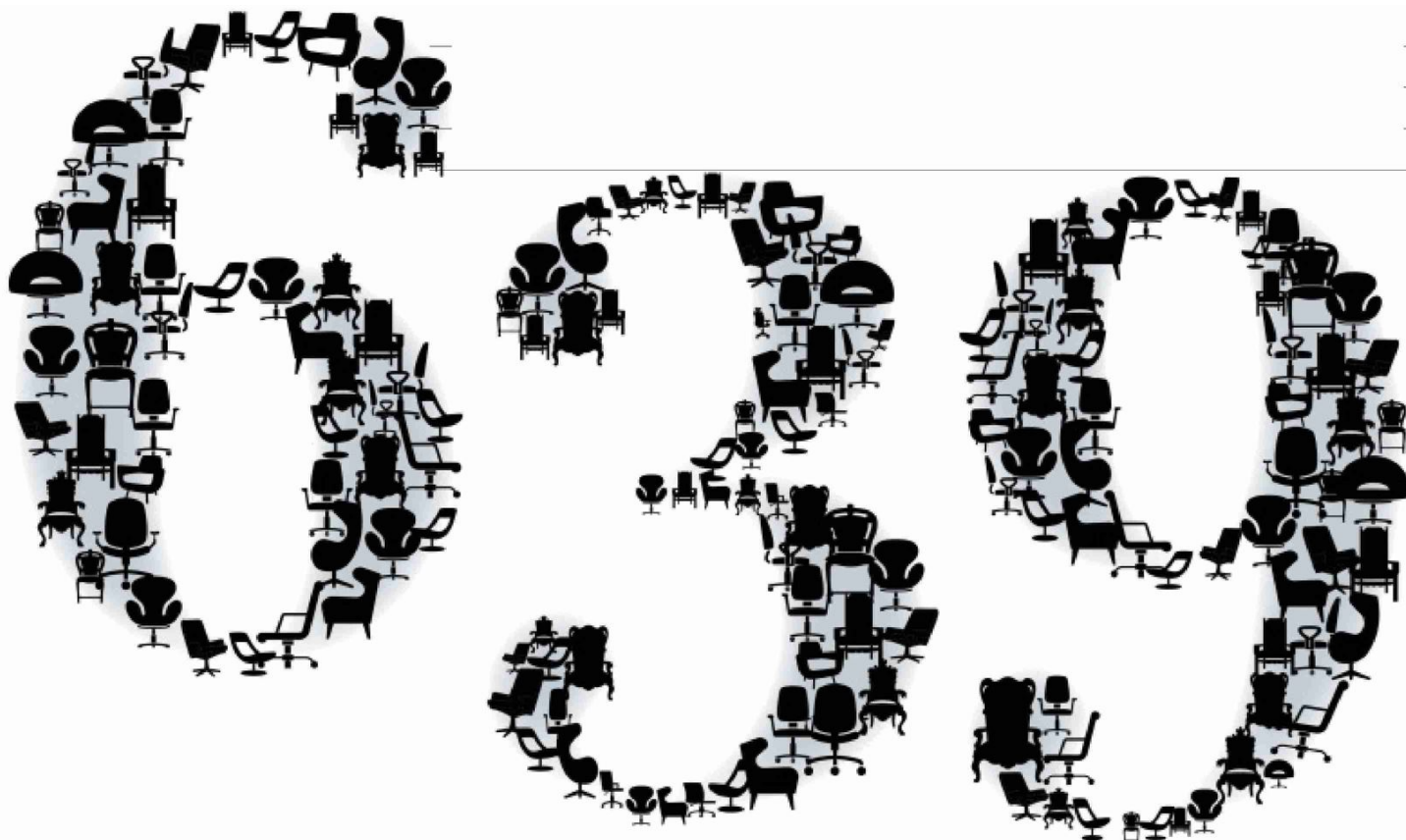
La carica
Ministero Economia e Finanze Società controllate con rinnovi 2021



Pparra



Peso:99%



Peso:99%

Europa, cieli chiusi
ma lo Swift slitta

Cifoni a pag. 12

Le sanzioni

L'Europa chiude i cieli alle compagnie russe Si tratta ancora su Swift

- Divieto di sorvolo per tutti gli aerei, compresi i jet privati degli oligarchi
- Via alle misure contro la Banca centrale: sono state congelate metà delle riserve

LE DECISIONI

ROMA Cielì chiusi ai voli russi, compresi quelli dei jet privati degli oligarchi. Per bocca di Ursula von der Leyen l'Unione europea ha ufficializzato una decisione comune che era già stata presa, a livello di singoli Stati, da molti governi europei tra cui quello italiano. Lo spazio aereo dell'Unione dunque non sarà più disponibile: così nella giornata di ieri è iniziata la cancellazione dei voli, compresi quelli diretti da Mosca a Roma. L'ultimo aereo è arrivato all'aeroporto di Fiumicino in tarda mattinata, con a bordo anche una pattuglia di nostri conazionali. Gli altri, quelli rimasti in Russia, dovranno trovare altri mezzi per rientrare via terra.

LA SVIZZERA

La scelta delle capitali europee e di Bruxelles segue il duro pacchetto di sanzioni annunciato sabato sera insieme agli Stati Uniti alla Gran Bretagna e al Canada. Nella giornata di ieri si è aggiunto anche il Giappone, completando il quadro dei Paesi del G7. Pre-

sto potrebbe adeguarsi anche la Svizzera.

Alcune misure sono già state formalizzate e stanno concretamente scattando. Fra queste il congelamento di circa la metà delle riserve della banca centrale russa (non è possibile bloccare quelle che sono nella stessa Russia o ad esempio in Cina). Per la sanzione relativa allo Swift invece servirà ancora un po' di tempo, almeno uno o due giorni. Resta infatti da completare la lista delle banche che saranno escluse dal sistema di messaggistica che permette i pagamenti internazionali. L'approccio voluto da Germania e Italia, e accettato anche dagli Stati Uniti prevede che non tutti gli istituti siano inseriti nell'elenco. Anche se sul punto non sono state date indicazioni dirette, l'idea è che possano restare connessi gli istituti legati al settore energetico, come Gazprombank. In questo modo rimarrebbe possibile l'esecuzione dei bonifici disposti dall'Italia come corrispettivo per le forniture di gas, che quindi in

questo modo non sarebbero interrotte.

L'IMPATTO

Chiaramente l'allontanamento di tutte le banche dal circuito dei pagamenti avrebbe un impatto ancora più significativo. Ma anche con qualche deroga questa misura - e l'intero pacchetto - sono in grado di fare dei danni significativi all'economia russa. La quale - stando a notizie trapelate dall'amministrazione americana - potrebbe trovare a non contare più di tanto sul sostegno cinese. L'accelerazione imposta da Putin con l'invasione diretta



Peso: 1-1%, 12-42%

dell'Ucraina risulterebbe alla fine controproducente rispetto al patto tra le due superpotenze che sembrava profilarsi nei mesi scorsi, suggellato dall'incontro tra Putin e il presidente Xi a margine dell'inaugurazione dei Giochi olimpici invernali di Pechino. Potenzialmente devastante è anche l'intervento sulle riserve della banca centrale. Nonostante le rassicurazioni date ieri dalle autorità di Mosca, questa mossa potrebbe avere conseguenze rilevanti in tempi rapidi. Già nella giornata di ieri sono stati segnalati in varie città russe episodi di corsa ai bancomat per ritirare

contante. Oggi sarà possibile verificare la reazione dei mercati, e soprattutto quella del rublo, che è atteso in forte calo.

Intanto l'Unione europea ha deciso di dare seguito ad un'altra delle decisioni di ieri, quella di contrastare la disinformazione. Dunque non saranno più disponibili nell'Unione europea il canale televisivo Russia Today e il sito Sputnik con la sua agenzia di stampa.

Luca Cifoni

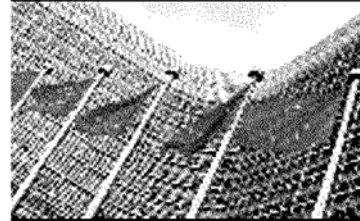
ANCHE LA SVIZZERA, DOPO IL GIAPPONE, PRONTA AD ADEGUARSI ALLE DECISIONI DEI PAESI OCCIDENTALI

SCATTA LA STRETTA SUI MEZZI DI INFORMAZIONE DEL CREMLINO: STOP A RUSSIA TODAY E AL SITO SPUTNIK

LE MISURE

1 BANCA CENTRALE, RISERVE CONGELATE

Vengono congelate le riserve della banca centrale russa, accumulate per fronteggiare le sanzioni: ammontano a 640 miliardi di dollari



2 ORA PIÙ DIFFICILI I PASSAPORTI D'ORO

L'Unione europea vuole impedire la pratica dei passaporti d'oro, con la quale personaggi russi ottenevano la cittadinanza europea pagando

3 CACCIA AI BENI DEGLI OLIGARCHI

Sarà coordinata tra i vari Paesi la caccia ai beni degli oligarchi russi e delle loro famiglie, frutto di proventi illeciti: compresi yacht e ville

Le sanzioni alla Russia

TIPO DI SANZIONE			
	UE	USA	UK
No import/export, investimenti e finanziamenti con Donetsk e Luhansk	✓	✓	✓
Blacklist / sanzioni a politici, militari e funzionari russi	✓	✓	✓
Sanzioni a banche / istituti finanziari medi	✓	✓	✓
Sanzioni a banche / istituti finanziari grandi	✗	✓	✓
Divieto acquisto di titoli di stato russi	✓	✓	✗
Limiti alle esportazioni (export controls)	✓	✓	✓
Esclusione dal sistema SWIFT	✓	✓	✓
Sanzioni al settore energetico	✗	✓	✗

Fonte: Ispi

L'Ego-Hub



Peso:1-1%,12-42%

“ L'intervista **Gilberto Pichetto**

«Per famiglie e imprese servono almeno 10 miliardi Carburanti, sterilizzare l'Iva»

Il piano del governo per non restare senza gas prevede di aumentare le estrazioni in Italia, ma anche di importarne di più da Algeria, Libia e Azerbaigian. Per contrastare il caro-carburante è allo studio la sterilizzazione dell'Iva. Parola del viceministro allo Sviluppo economico, Gilberto Pichetto, che al *Messaggero* spiega: «Per proteggere famiglie e imprese dai rincari saranno necessari nuovi aiuti e uno scostamento di bilancio a doppia cifra». Con il ritorno al carbone si punta invece a coprire nell'immediato eventuali carenze di gas. «Sul lungo termine», sottolinea il viceministro, «bisogna guardare anche al nucleare pulito».

È preoccupato viceministro?

«Il prezzo del gas è in preda a una volatilità estrema dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, con i future che inizialmente sono saliti fino a un massimo del 41%, a 125 euro al megawattora, per poi ridiscendere poco sotto i cento euro, con un crollo del 30%. Anche il petrolio, dopo aver sfondato la soglia dei 100 dollari a barile, ha visto il future di aprile

abbassarsi, a quota 98 dollari».

Imprese e famiglie sono preoccupate da eventuali ulteriori rincari. Considerate la possibilità di uno scostamento di bilancio e se sì di che entità?

«Il governo ha appena approvato un decreto da 8 miliardi di euro, 6 per l'energia, al fine di contrastare il caro-bollette. Alla luce degli eventi in Ucraina siamo consapevoli però che serviranno nuovi interventi per proteggere imprese e famiglie e non è escluso uno scostamento di bilancio a doppia cifra, quindi parliamo di almeno 10 miliardi di euro. Siamo in piena bufera, la situazione va valutata giorno per giorno».

E per quanto riguarda il caro-carburante?

«È allo studio la sterilizzazione dell'Iva sui carburanti allo scopo di evitare il blocco del Paese: in Italia, è il caso di ricordarlo, circa l'85% delle merci viaggia su strada. L'aumento dei prezzi si tradurrà in un extra gettito pari ad almeno un miliardo di euro. Più complesso intervenire sulle accise, in quanto si tratta di imposte fisse».

Intanto in Italia è stato di-

chiarato lo stato di preallarme per il gas, il primo di tre gradini di gravità. Come se ne esce?

« Per colmare eventuali mancanze di gas nell'immediato si guarda alle centrali a carbone, ma non basta. La stagione fredda sta per finire e dunque abbiamo un po' di tempo per mettere in pista misure che rendano l'Italia meno dipendente dal gas russo entro il prossimo inverno. Bisogna aumentare le importazioni di gas algerino e libico, che passano rispettivamente dal TransMed e dal GreenStream, e di gas azero. Servono poi meno vincoli per le rinnovabili, eliminando le strettoie burocratiche».

Francesco Bisozzi

IL VICEMINISTRO ALLO SVILUPPO: NECESSARI AL PIÙ PRESTO UNO SCOSTAMENTO DI BILANCIO E MENO VINCOLI ALLE RINNOVABILI



Gilberto Pichetto è viceministro allo Sviluppo economico dal 1 marzo 2021



Peso:22%

Crisi delle forniture dalle zone in conflitto

L'allarme di Coldiretti: «Manca il grano prezzi su e scorte esaurite a Pasqua»

ROMA La Coldiretti: «Grano, scorte per 2 mesi». Prandini: riserve fino a Pasqua, emergenza se la crisi non cessa. **Mancini a pag. 15**

La corsa dei rincari

**L'allarme di Coldiretti
«Grano, scorte per 2 mesi»**

► Il presidente Prandini: riserve fino a Pasqua, emergenza se la crisi non cessa ► Anche le manovre della speculazione dietro l'impennata dei prezzi alimentari

IL CASO

ROMA La crisi in Ucraina si aggrava di ora in ora. Una escalation che ha riflessi esplosivi sul prezzo di grano e mais e che rischia di far esaurire le scorte già a Pasqua. L'allarme, dopo l'ennesima giornata ad alta tensione, viene lanciato da Ettore Prandini, presidente di Coldiretti. «Prima di tutto - dice al *Messaggero* - esprimo la mia solidarietà al popolo Ucraino che sta vivendo momenti drammatici. Sono certo che pane e pasta non mancheranno agli italiani anche se costeranno di più». Con le scorte che possono esaurirsi in meno di due mesi. Ora «rischiamo - aggiunge - di dover affrontare una crisi ben più grave se non si aiuta la nostra agricoltura a sopravvivere in una situazione in cui in quasi tutti i settori i costi sono superiori ai ricavi con il 30% delle imprese agricole, dal lattiero caseario alla carne, dall'olio al vino, dal grano all'ortofrutta fino ai fiori, che sta programmando di ridurre le produzioni».

DIPENDENZA

Ma quanto l'Italia dipende dall'estero? Dall'Ucraina arriva il 20% delle importazioni italiane di mais destinato agli allevamenti ma anche il 5% del grano per la panificazione. «L'impatto - dice

Prandini - non è solo diretto ma anche indiretto perché si tratta di prodotti che hanno un mercato globale con i rincari che hanno interessato anche le importazioni da altri Paesi. Un pericolo per il nostro Paese che importa ben il 53% del mais di cui ha bisogno e il 64% del grano per la produzione di pane e biscotti». Come per le forniture del gas, l'Italia è costretta oggi a subire le incertezze che vengono dai mercati mondiali perché molte industrie agricole anziché garantirsi gli approvvigionamenti con prodotto nazionale hanno preferito acquistare sul mercato internazionale approfittando delle basse quotazioni dell'ultimo decennio. «Ora - sottolinea con forza il numero uno di Coldiretti - bisogna invertire la tendenza ed investire sui contratti di filiera di lungo periodo tra agricoltori ed industrie per potenziare la produzione nazionale e ridurre la dipendenza dall'estero e dalle speculazioni in atto sui mercati mondiali».

ESCALATION

In una settimana i prezzi future di Chicago del mais sono saliti di qualche punto percentuale mentre quelli del grano sono aumentati del 6,9% per le tensioni in atto ma entrambi si trovavano già su

valori molto alti. Vale la pena ricordare però - spiegano da Coldiretti - che l'incidenza del costo del grano sul prezzo del pane resta comunque marginale pari a circa il 10%. Un chilo di grano che viene pagato agli agricoltori 31 centesimi serve per produrre un chilo di pane che viene venduto a consumatori a prezzi che variano dai 3 ai 4 euro a seconda delle città. Il problema vero è il costo dell'energia che è esploso ed ha colpito tutte le attività produttive, dal gasolio per il trattore necessario alle semine al riscaldamento delle serre fino al prezzo dei concimi per garantire fertilità ed aumentare la produzione che è balzato del 170%.

L'Italia paga gli errori del passato. «Perché - ragiona sempre Prandini - per lungo tempo si è pensato di fare a meno dell'agricoltura con



Peso: 1-2%, 15-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

i prodotti della terra sottopagati che hanno costretto ad abbandonare le produzioni. In dieci anni l'Italia ha detto addio ad un campo di grano su cinque e quasi un terzo la produzione nazionale di mais. Un errore imperdonabile che possiamo e dobbiamo recuperare». Dinanzi a una situazione così esplosiva Coldiretti chiede interventi immediati a partire dallo sblocco di 1,2 miliardi per i contratti di filiera già stanziati nel Pnrr, ma anche incentivare le operazioni di ristrutturazione e rinegoziazione del debito delle imprese agricole a 25 anni attraverso la garanzia del 100% pubblica e gra-

tuita di Ismea e fermare le speculazioni sui prezzi pagati dagli agricoltori con un efficace applicazione del decreto sulle pratiche sleali.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 30% DELLE AZIENDE AGRICOLE SI PREPARA A RIDURRE LA PRODUZIONE PER IL PICCO DELLE MATERIE PRIME

Cosa esporta l'Ucraina



Peso:1-2%,15-39%

Draghi: risposta alla barbarie Missili e soldati Così l'Italia aiuta l'Ucraina

di **Monica Guerzoni** e **Fiorenza Sarzanini**

Missili Stinger antiaerei, missili Spike controcarro, mitragliatrici Browning, mitragliatrici Mg, munizioni. Ecco le armi che l'Italia invierà a Kiev. E Draghi: «Massima fermezza» contro «un atto barbaro».

alle pagine **14** e **15**

LE ARMI

Oggi il decreto: saranno ceduti alle autorità di Kiev
In partenza 1.350 militari per Ungheria e Romania
E via alle misure per affrontare la carenza di gas

Missili, mitragliatrici e munizioni Così l'Italia aiuterà gli ucraini

di **Fiorenza Sarzanini**

Missili Stinger antiaerei, missili Spike controcarro, mitragliatrici Browning, mitragliatrici Mg, munizioni: sono le armi che l'Italia invierà in Ucraina. Il decreto del governo è pronto, sarà approvato questo pomeriggio. E la novità riguarda proprio il rapporto diretto con Kiev. Gli armamenti saranno ceduti «alle autorità governative ucraine», come è specificato nel provvedimento. La Nato dovrà occuparsi soltanto della consegna logistica. Un segnale forte che arriva mentre i primi 1.350 militari sono pronti a partire per l'Ungheria e la Romania, così come il materiale bellico. Una scelta fatta con il via libera dell'Unione Europea, dopo i colloqui del premier Mario

Draghi con il presidente Volodymyr Zelensky, che ha convinto l'Italia ad essere tra i primi Stati dell'Ue a chiudere lo spazio aereo alla Russia.

Le armi

Armi da guerra per aiutare l'Ucraina a difendersi dall'attacco di Mosca: saranno centinaia i missili e migliaia le mitragliatrici. Il provvedimento preparato dal ministero della Difesa che va oggi in Consiglio dei ministri si basa sugli articoli 3 e 4 del Trattato nordatlantico che consente agli Stati «di resistere a un attacco armato» agendo insieme «ogni volta che, nell'opinione di una di esse, l'integrità territoriale, l'indipendenza politica o la sicurezza di una delle parti fosse minacciata».

E appunto quanto sta accadendo all'Ucraina e per questo ogni Paese provvede alla cessione delle armi a Kiev mentre sarà la Nato a organizzare il ponte aereo per trasferirle fino alla frontiera e poi consegnarle con un convoglio terrestre.

Lo spazio aereo

La chiusura dello spazio aereo riguarda qualsiasi tipo di velivolo civile o militare che provenga da qualsiasi parte della Russia o che sia di una compagnia russa.



Peso:1-4%,14-69%

Il materiale bellico

Il decreto già approvato venerdì scorso stanziava 12 milioni di euro per la fornitura di materiale bellico. Nella lista già allegata al provvedimento ci sono giubbotti in kevlar, elmetti in kevlar, metal detector portatili, robot per lo sminamento. Anche questo materiale sarà consegnato dalla Nato.

I soldati

Fino al 30 settembre vengono messi a disposizione della Nato per la missione nell'est Europa circa 4.000 soldati. I primi 1.350 sono già pronti a partire e fanno parte dei nuclei speciali: lagunari, paracadutisti, alpini, incursori del Comsubin. Andranno a potenziare

la «Baltic Guardian» in Lettonia, dove ci sono già 240 militari; in Romania, dove saranno 12 gli aerei schierati e circa 130 gli uomini; nel Mediterraneo orientale, dove ci sono 235 unità di personale, due navi e un aereo che sorveglia anche il Mar Nero. Il costo sarà di 154 milioni di euro, ma se l'impegno dovesse proseguire sarà necessario rifinanziare le missioni.

Gli hacker

Non ci sono provvedimenti ufficiali, ma l'intelligence italiana sta fornendo aiuto all'Ucraina sulla cybersicurezza, per fronteggiare gli attacchi informatici che mirano a paralizzare reti e infrastrutture. Un monitoraggio costante e uno «scudo» per contribuire a garantire la protezione digi-

tale.

L'energia

Il governo approverà una norma che consente di «diversificare le fonti di energia» se e quando il gas dovesse scarseggiare tenendo conto che l'importazione dalla Russia equivale a circa il 45% del fabbisogno nazionale. Per questo si pensa alle alternative che consentano di tenere al riparo le scorte se il conflitto avesse tempi lunghi.

fsarzanini@corriere.it

Il soccorso

● Gli alleati Nato stanno inviando in Ucraina migliaia di armi anticarro, centinaia di missili per la difesa aerea e migliaia di armi leggere con scorte di munizioni

Il contributo italiano

Le forze in campo

L'Italia potenzierà anche le missioni attuali

- 240 militari inquadrati nella Baltic Guardian in Lettonia
- 12 aerei e circa 130 i militari schierati in Romania
- Nel Mediterraneo orientale 235 unità di personale, 2 navi e un aereo che sorveglia anche il Mar Nero

Le armi

È prevista la cessione a titolo gratuito di mezzi ed equipaggiamenti militari non letali di protezione all'Ucraina

Munizioni per 12 milioni di euro:

- Munizioni
- Caschi in kevlar
- Giubbotti antiproiettile in kevlar
- Metaldetector portatili
- Robot per lo sminamento

Mitragliatrici

- Mitragliatrici Browning
- Mitragliatrici Mg

Lanciarazzi

- Missili Spike controcarro
- Missili Stinger antiaerei

1.350 i militari italiani mobilitati in Romania e Ungheria fino al 30 settembre per l'operazione Eagle Defense. Fanno parte della Very High Readiness Joint Task Force (VJTF) e sono lagunari, paracadutisti, alpini e incursori del Comsubin.

Corriere della Sera



Armi dall'Italia, Salvini dice no. Poi ci ripensa

Armi all'Ucraina Salvini è un caso "Non in mio nome" Poi fa dietrofront

Il leader della Lega: "L'Italia non fornisca strumenti letali". Quindi ritratta e si allinea al governo: "Ogni strumento utile a fermare l'aggressione russa"

di **Concetto Vecchio**

ROMA – Nel pomeriggio Matteo Salvini si smarca sull'invio di mezzi di difesa all'Ucraina. Rompe il fronte della fermezza. Poi fa dietrofront. Tutto in poche ore.

«All'Europa chiedo di non distribuire armi letali ai confini con la Russia, ma di perseguire la via del Santo Padre: confronto, dialogo, diplomazia, sanzioni», dice parlando in tv, a *Mezz'ora in più*. «Sono contro l'invio di militari, di bombe e di missili. Preferisco parlare di corridoi umanitari e non voglio che la risposta dell'Italia e dell'Europa, culla di civiltà, sia quella di distribuire armi letali. Comunque non in mio nome», aggiunge.

È una posizione con pochi eguali nei principali paesi europei, da parte di un leader che del resto ha sempre guardato con favore a Putin, e che con la sua ambiguità mette in difficoltà la maggioran-

za Draghi di cui fa parte. Il distinguo attira una pioggia di critiche. E l'ironia di Carlo Calenda: «Che cosa inviamo agli ucraini? Le fionde?». Il governo deciderà oggi, nel consiglio dei ministri, la cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari all'Ucraina, la cui salvezza passa per la capacità di resistere all'aggressione del terzo esercito più forte del mondo. È una posizione che allinea con piena convinzione l'Italia all'Unione europea, che a sua volta invierà armi alla resistenza di Kiev. Non a caso Mario Draghi fa una nota che suona come un cartellino rosso a Salvini: «L'Italia dà il suo pieno e convinto appoggio al pacchetto di misure contro la Federazione Russa presentato dalla Commissione Europea. L'aggressione dell'Ucraina è un atto barbaro e una minaccia per tutta l'Europa. L'Unione Europea deve reagire con la massima fermezza». Salvini a sera fa l'offeso. «La Lega vuole la pace, lavora per la pace, prega per la pace. Che tristezza le polemiche politiche di qualcuno, pochi per fortuna, anche di fronte a guerra e morte. Piena fiducia in Draghi e nel governo

per fermare, con ogni intervento e aiuto necessario, l'aggressione russa, le bombe e il sangue. Ucraina e Russia parlano di dialogo e incontri diplomatici, questa è la via». Sono le sette di sera e il leader leghista, di lotta e di governo, torna nei ranghi. Oggi la Lega, dopo queste ultime parole, non potrà non votare insieme al governo. E domani, la risoluzione bipartisan a cui lavorano Piero Fassino (Pd) e Vito Petrocchi (Cinquestelle)? La Lega ci sarà, dicono fonti del partito, «se la mozione terrà ben saldo l'obiettivo di bloccare le violenze così come indicato dal Santo Padre, che non parla di armi ma di pace». Fratelli d'Italia non dovrebbe fare mancare il suo appoggio a un atto che il governo auspica unitario. Ieri Draghi ha sentito Silvio Berlusconi. Fratelli



Peso:1-2%,14-90%,15-32%

d'Italia dovrebbe partecipare alla riunione preparatoria che si terrà con i gruppi di maggioranza e il ministro per i Rapporti col Parlamento, Federico D'Incà. Una chiara volontà di non essere esclusa dalla partita. L'altra sera, negli Usa, Giorgia Meloni ha tracciato la linea: «In politica estera, quando si tratta di difendere interessi strategici e valori

fondamentali una dimostrazione di debolezza non è un'opzione. Gli antichi romani dicevano: "Se vuoi la pace, prepara la guerra". E oggi è il momento di essere uniti e prendere posizione».

«In questo momento non si può evacuare nessuno», ha detto il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, a *Che tempo che fa*, ricordando che ci sono cento italiani in ambasciata a Kiev e 1.900 nostri connazionali in tutta l'Ucraina. «È inimmagi-

nabile pensare di ripristinare le relazioni con la Russia, ha aggiunto. «Tutti i leader occidentali hanno provato a negoziare con Putin, io stesso sono andato da Lavrov. Quando ha deciso di invadere l'Ucraina l'ha fatto non perché sono falliti i negoziati ma perché era terminata la tregua olimpica, altrimenti l'avrebbe fatto anche prima. Se non fermiamo Putin con la diplomazia, ma anche con le sanzioni, toccherà a un altro Paese dell'Europa». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Di Maio: "Se non fermiamo la Russia con le sanzioni, toccherà a un altro Paese dell'Europa"

45%

La quota di gas russo in Italia

Oggi sul tavolo del cdm la norma per diversificare le fonti di energia in caso di emergenza gas. L'Italia dipende dal gas russo per il 45% degli approvvigionamenti

▲ Leader della Lega

Matteo Salvini, senatore e segretario del Carroccio, sabato ha fatto visita al console ucraino di stanza a Milano



► Berlino si mobilita per la pace

Grande manifestazione ieri in sostegno del popolo ucraino davanti alla Porta di Brandeburgo nel capoluogo tedesco. Gli organizzatori parlano di mezzo milione di persone



504-001-001

Il retroscena

Il premier compatta tutti Anche Meloni va verso la linea dura con Mosca

Oggi il cdm vara le misure di aiuto militare e la riattivazione delle centrali a carbone

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Non intende occuparsi di Matteo Salvini, non ha tempo da perdere, in una crisi di questa portata. Mario Draghi non investe neanche un minuto a inseguire lo zig zag del leghista attorno alla guerra scatenata da Putin e i suoi ultimatum (poi ritirati) contro l'invio di armamenti difensivi all'esercito ucraino. Il premier pretende compattezza in ore così gravi e non considera possibile uno smarcamento in consiglio dei ministri della Lega, che non avrebbe precedenti tra le forze di maggioranza dell'emisfero occidentale. L'unica cosa che trapela da Palazzo Chigi, dunque, è che l'Italia andrà avanti comunque con i rifornimenti bellici a Kiev, come garantito ai vertici di Bruxelles e alla Nato. La norma che deroga al divieto vigente sarà approvata oggi, in consiglio dei ministri.

È domenica, ma il giro diplomatico è vorticoso. Attorno all'ora di

pieno e convinto appoggio al pacchetto di misure contro la Federazione Russa presentato oggi dalla Commissione Europea. L'aggressione dell'Ucraina è un atto barbaro e una minaccia per tutta l'Europa. L'Ue deve reagire con la massima fermezza».

Il "caso Salvini", invece, non occupa i pensieri del capo dell'esecutivo. Non solo perché Giancarlo Giorgetti, che guida la delegazione del Carroccio in consiglio dei ministri, non voterebbe mai contro la norma. Ma anche perché addirittura Fratelli d'Italia, dall'opposizione, è pronta a sposare la linea dell'esecutivo sulle misure d'emergenza e parteciperà oggi al tavolo della videochiamata insieme ai gruppi di maggioranza e al ministro per i Rapporti col Parlamento D'Incà: una Lega contraria si ritroverebbe isolata.

È per questo che Salvini fatica a trovare un posizionamento. I suoi trascorsi con la Russia, d'altra parte, sono noti all'intero arco parlamentare e alle cronache. Il 12 ottobre del 2014 - pochi mesi dopo la presa della Crimea da parte di Mosca - il leghista annunciò su Twitter una visita nella penisola. E poi il giorno successivo, sempre sui social, aggiunse: «Incontrati Presidente Repubblica e Capo governo di Crimea: qui buone occasioni di lavoro per le imprese italiane, altro che sanzioni!». Il 18 novembre 2016, una foto su Instagram informa che l'ex ministro dell'Interno si intratteneva a colloquio con il vicepremier di Crimea, il responsabile esteri del partito di Putin e alcuni

parlamentari della Duma.

Da allora e fino a oggi, Salvini è stato considerato dalla diplomazia di Kiev sostanzialmente - e non è chiaro se anche formalmente - personalità non gradita. Pare inoltre, a sentire fonti del Carroccio che preferiscono restare anonime, che sia proprio questa la ragione per cui pochi giorni fa, a conflitto scoppiato, l'ambasciatore ucraino a Roma non avrebbe ricevuto di persona il leader, il quale si sarebbe limitato a deporre fuori dalla porta dell'ambasciata un mazzo di fiori (e a informare i cronisti di avere contattato telefonicamente il diplomatico). Salvini ha poi incontrato uno dei sei consoli ucraini in Italia, quello operativo nella sua Milano.

Resta il fatto che oggi il consiglio dei ministri approverà la dotazione di armi difensive che l'Italia fornirà all'Ucraina. Tra queste, gli Stinger e le mitragliatrici pesanti, assieme ad equipaggiamenti. Poi, martedì in Parlamento, Draghi ribadirà con forza la necessità di questa scelta. Accanto a questa mossa, il governo darà il via libera anche a una stringata

pranzo Draghi riceve la chiamata di Ursula von der Leyen. La presidenza della Commissione europea gli annuncia la svolta: nel pomeriggio dichiarerà l'intenzione europea di fornire armi difensive all'esercito ucraino. È un passo storico e drammatico. Il premier le ribadisce quanto dirà a sera in una nota sull'intero blocco di sanzioni: «L'Italia dà il suo



Peso:35%

norma che permetterà al ministero dell'Economia di riattivare se necessario alcune centrali a carbone. L'Italia aveva previsto entro metà del decennio la piena decarbonizzazione per centrare gli obiettivi sulle emissioni, ma l'emergenza impone di dotare il Paese - per adesso soltanto in linea teorica - di strumenti capaci di fronteggiare l'eventuale blocco delle forniture da parte della Russia. Ac-

canto a questo, si lavora a potenziare il Transmed che ci collega con l'Algeria e a sancire nuovi patti con Washington sul gas.



Peso:35%

DA NORD A SUD PRESIDI MOBILITATI

Covid, l'addio ai colori sblocca le gite scolastiche "I ragazzi le meritano"

Escluse le località estere, si punta sui soggiorni nelle regioni vicine
"È una sfida, per tanti è l'ultima occasione di viaggiare con la classe"

di **Valeria Strambi**

Da tre anni si sentono ripetere che anche stavolta non si potrà partire. Che sarà per la prossima occasione. Per migliaia di studenti di terza media e quinta superiore, però, questa è davvero l'ultima chance per andare in gita. Così diversi istituti, per accontentare i ragazzi, sono alle prese con una difficile corsa contro il tempo e contro le restrizioni anti-Covid per permettere agli alunni di non rinunciare del tutto al viaggio di fine anno. Anche a costo di portarli a pochi passi da casa.

L'organizzazione dei tour resta al momento una scommessa: le uscite didattiche, secondo una circolare del ministero dell'Istruzione, sono consentite solo in zona bianca o passando da una zona bianca all'altra, ma l'annuncio del presidente del Consiglio Mario Draghi sulla fine dello stato di emergenza il 31 marzo e lo stop del sistema dei colori, fa ben sperare. E le scuole sono già ai blocchi di partenza.

«Siamo pronti a scattare appena ci sarà la possibilità – afferma Lidia

Cangemi, dirigente scolastica del liceo scientifico Kennedy di Roma – I ragazzi hanno sofferto la perdita di socialità e riprendere a muoversi è fondamentale. In programma c'è il cammino lungo la Francigena con stop in ostello. L'estero resta escluso». Della stessa idea Nicoletta Puggioni, preside del Devilla di Sassari: «È arrivato il momento di

avere coraggio, ovviamente nel rispetto delle disposizioni di sicurezza. Purtroppo dalla Sardegna abbiamo una difficoltà in più perché siamo legati ad aerei e traghetti, ma ci piacerebbe portare i ragazzi del turistico in Toscana, nelle vesti di guide alla scoperta dei monumenti. Un nostro alunno poi parteciperà a una gara a Cuneo e i compagni mi hanno chiesto di andare con lui trasformando il torneo in una gita di classe».

Anche Maurizio Franzò, preside dell'istituto Curcio di Ispica, in Sicilia, non si arrende: «Eravamo pronti per la gita in Trentino sulla neve, con 180 richieste, ma è saltato tutto – afferma dispiaciuto – Però non demordiamo. Per gli studenti dell'alberghiero pensiamo a Tropea o alla Puglia con tanto di stage nei locali, mentre per gli altri Campania o Lazio». Federica Silvoni, preside del comprensivo Albignasego, provincia di Padova, riceve continue richieste dai ragazzi delle medie e dalle famiglie: «C'è voglia di tornare alla normalità e ci impegneremo per portare almeno le terze a Napoli o Roma». Il problema è che non tutti gli insegnanti sono disposti a fare da accompagnatori e poi c'è sempre l'incognita Covid, che potrebbe bloccare i partecipanti.

L'appello di Antonello Giannelli,



Peso:34%

presidente dell'Associazione nazionale presidi, è alla prudenza: «Il valore dei viaggi d'istruzione è innegabile. Invito i colleghi a organizzare escursioni giornaliere, magari riscoprendo le nostre meraviglie naturali attraverso partner come il Wwf o il Fai».

Dopo mesi di silenzio hanno ripreso a squillare anche i telefoni delle agenzie di viaggio che si occupano di gite scolastiche: «L'estero è off limits, tranne la Slovenia che può essere raggiunta in autobus o treno – rivela Paola Peretti di Viaggi e Miraggi – Per la maggiore vanno le gite nelle città d'arte e sta aumentando la richiesta di escursioni

in bici o il trekking. Tutti chiedono l'assicurazione in caso di annullamento o per tutelare lo studente o il docente che dovesse contagiarsi». Per Ezio Moretti della Caravantours «dai 4 mila viaggi annuali pre-Covid si è scesi a 200 e solo alcune decine riguardano le scuole». Assoviaggi parla di un turismo scolastico ancora fermo: «Avevamo un fatturato di tre miliardi l'anno, da marzo 2020 è crollato del 95%. Un settore spazzato via, serve un fondo per i voucher non più utilizzabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:34%

Il commento

Il capo leghista stregato da Mosca

di **Sebastiano Messina**

Ecosì, mentre l'Europa si riscopre unita decidendo per la prima volta di aiutare un Paese a difendersi dall'invasione di una superpotenza, mentre Giorgia Meloni esce a sorpresa

dal guscio dell'opposizione offrendo al governo il suo sostegno contro l'«azione speciale» russa, Matteo Salvini diventa improvvisamente pacifista.

● *continua a pagina 26*

Le giravolte su Russia e armi a Kiev

Salvini stregato da Mosca

di **Sebastiano Messina**

→ segue dalla prima pagina

Salvini rompe il fronte italiano e avverte Draghi: non voglio che siano inviate «armi letali» all'Ucraina, «e comunque non in mio nome». Ricordando le teatrali scenate del capo leghista sul lockdown, sulle mascherine, sui vaccini e sul Green Pass, nessuno oggi si stupisce davvero. Conosciamo il personaggio. Sappiamo anche come vanno a finire i suoi ultimatum. Ma quella di ieri non è una delle tante mosse acchiappavoti di un leader nazionalpopulista. È una scelta di campo, in quello che Ursula von der Leyen ha giustamente definito «un momento spartiacque» per il mondo libero. Ed è, purtroppo, la scelta sbagliata. Che fino a ieri Salvini sia stato - dopo Berlusconi - il più fedele e appassionato sostenitore di Vladimir Putin in Italia, lo ricordiamo tutti. Non abbiamo dimenticato i suoi viaggi della speranza a Mosca, le sue sperticate lodi all'amico russo («Scambierei due Mattarella con mezzo Putin», «Preferisco Putin all'Europa», «Con Putin in Italia staremmo meglio», eccetera), la sua imbarazzante resistenza alle sanzioni dopo l'invasione («Sono l'ultima delle soluzioni») e la sua difesa d'ufficio della Russia contro l'esclusione dal sistema Swift, perché «rischiamo di lasciare milioni di italiani al freddo e al buio».

Ma oggi, con il suo no a ogni aiuto concreto a un Paese che rischia di essere schiacciato da un invasore terribilmente più forte, il segretario della Lega rivela di non essere un leader affidabile nella difesa dei due valori sacri per l'Occidente, la libertà e la democrazia, e perde sulla scena



Peso:1-4%,26-24%

internazionale la sua residua credibilità di aspirante premier.

L'invasione russa di una nazione sovrana è infatti, come ha detto Mario Draghi dopo il vertice Nato di venerdì, «la più grave minaccia alla sicurezza euro-atlantica da decenni e soprattutto alla nostra democrazia e alla nostra libertà». Una provocazione così inquietante da convincere all'invio di lanciarazzi anticarro e missili antiaerei la Francia di Macron e la Germania del socialdemocratico Scholz, e poi l'Olanda, il Belgio, la Slovacchia, la Repubblica Ceca e persino la Svezia, che non inviava armamenti a un Paese in guerra dal 1939, quando Stalin invase la Finlandia.

L'Italia ha fatto la sua scelta. «Siamo pronti a fare la nostra parte», ha detto Draghi al vertice Nato, informando il coraggioso presidente Zelensky che il nostro Paese fornirà all'Ucraina «assistenza per difendersi». E purtroppo in una guerra l'«assistenza» si può dare in un solo modo: con le armi. Ma ora Salvini dice che no, non bisogna inviare

armamenti. I carri armati del suo amico Putin sono alle porte di Kiev, i missili piovono sulle case degli ucraini e lui - il leader di uno dei maggiori partiti italiani - se la cava dicendo che «è fondamentale non smettere di pregare», anche se poi precisa con un'ambigua dichiarazione di avere «piena fiducia in Draghi per fermare con ogni intervento e aiuto necessario, l'aggressione russa».

Ma questo è davvero «un momento spartiacque». Oggi il governo approverà il decreto legge sugli aiuti all'Ucraina: se i suoi ministri seguiranno Salvini sulla sciagurata linea del no alle armi, la Lega porterà la responsabilità di una rottura non con Draghi ma con l'Europa e con l'Occidente. Una rottura che la porterà inequivocabilmente dalla parte sbagliata. E stavolta nessuno lo dimenticherà.



Peso:1-4%,26-24%

Coinvolti nella macchina organizzativa le Regioni, il terzo settore e le parrocchie Il piano del Viminale per accoglierli “Corridoi speciali per i minori orfani”

IL CASO

GRAZIA LONGO
ROMA

«La solidarietà prima di tutto» è la linea della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese che sta mettendo a punto la macchina organizzativa per ospitare i profughi ucraini in fuga dalla guerra. Il Sistema di accoglienza e integrazione (Sai) è un programma rodato che, in collaborazione con le 106 prefetture distribuite sul territorio nazionale, favorirà asilo a chi scappa dalle bombe nelle strutture a disposizione di prefetture, parrocchie e associazioni.

Al momento sono 300 mila gli ucraini che si sono rifugiati in Polonia, Ungheria, Slovacchia e Romania. In Italia ne sono arrivati poco più di un centinaio ma è immaginabile che le cifre crescano a dismisura di ora in ora. La maggior parte per ricongiungersi a familiari residenti nel no-

stro Paese, che sono 248 mila di cui 200 mila donne, prevalentemente badanti e infermiere. Le previsioni dell'esodo dall'Ucraina in tutta Europa oscillano tra 1 e 4 milioni di profughi.

«Per me la solidarietà è stato sempre un punto fermo della nostra agenda europea – ribadisce la titolare del Viminale a margine del Consiglio Affari Interni che si è svolto ieri a Bruxelles – e a maggior ragione ora daremo la massima solidarietà a un popolo che sta soffrendo. L'Italia sarà tra i Paesi ad applicare questo principio anche con redistribuzione sui nostri territori». E i ministri per le Pari Opportunità e la Famiglia Elena Bonetti e degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale Luigi Di Maio annunciano intanto di essere impegnati per «attivare corridoi speciali per i minori orfani, perché al più presto ed in sicurezza possano raggiungere il nostro Paese».

Giovedì prossimo si svolgerà un nuovo vertice a Bruxelles in cui verranno delineati più nel dettaglio i vari step del piano di accoglienza, che sarà modulato in base alle emergenze che si profileranno seguendo l'evoluzione dell'invasione russa.

Nel frattempo in centinaia sono già riusciti a lasciare l'Ucraina per arrivare in Italia: in bus, con i pullmini e le auto private, alcuni in aereo dai paesi confinanti come la Slovacchia. Non ci sono ancora flussi organizzati, ma la catena dell'accoglienza è in moto, attraverso canali informali, spontanei. Alcune famiglie sono arrivate in Trentino e oltre 50 persone, in pullman, a Trieste. Sono diretti a casa di amici o parenti soprattutto al Nord, tra Milano, Brescia, Vicenza. Un altro bus con 40 persone è giunto a Piacenza e alcuni erano poi diretti a Ro-

ma e Napoli.

La ministra Luciana Lamorgese insiste molto, infine, sul ruolo dell'Europa: «C'è stata la solidarietà di tutti i Paesi sia nei confronti dell'Ucraina sia nei confronti di tutti i Paesi vicini in modo da garantire il massimo supporto a un popolo che adesso sta soffrendo. È una situazione grave e abbiamo assicurato che ognuno farà la sua parte. Questa è l'Europa che noi vogliamo, un'Europa che ha una comunità di intenti ed è quello che l'Italia e altri Paesi sottoposti a queste pressioni hanno chiesto». –



LUCIANA LAMORGESE
MINISTRA
DELL'INTERNA



Dall'Italia massima solidarietà per la redistribuzione dei profughi che stanno soffrendo



Peso:10-21%,11-4%

LA GUERRA IN EUROPA

Spiragli e minacce atomiche

Incontro Kiev-Mosca mentre Putin annuncia l'allerta nucleare. La Ue: armi a un Paese terzo, è la prima volta

di **Francesco Battistini** e **Andrea Nicastro**

Si apre qualche spiraglio nella crisi ucraina. Mosca e Kiev pronte a sedersi al tavolo delle trattative. Oggi l'incontro, al confine bielorusso, tra le due delegazioni. Ma Vladimir Putin continua a tenere alta la minaccia e annuncia l'allerta atomica. Lo zar definisce illegittime le sanzioni. Gli ucraini: non cederemo un millimetro di terra. Nella foto, un piccolo profugo ucraino messo in salvo al confine da un soldato slovacco.

Per la prima volta l'Unione europea invia armi a un Paese terzo. L'Italia chiude lo spazio aereo ai russi.

da pagina 2 a pagina 21

Buccini, Dragosei, Frattini, Gaggi Marinelli, Mazza, Olimpio, Sarcina



MARTIN DWISEK/EPA



Peso:1-35%,2-57%,3-76%

Accordo per i colloqui oggi vicino al sarcofago della centrale con «mediatore» il dittatore bielorusso Lukashenko
Gli ucraini: «Non cederemo un millimetro di terra»

La trattativa a Chernobyl Ma Putin evoca la Bomba

DAL NOSTRO INVIATO

KIEV Evocano la catastrofe nucleare e poi s'incontrano vicino al reliquiario del più grande disastro atomico. Nel giorno delle peggiori minacce balistiche di Mosca — Vladimir Putin mette in stato d'allerta il sistema difensivo atomico della Russia —, Ucraina e Russia non potevano scegliere luogo più spettrale, per tentare d'uscire dal pantano della guerra: nella più estesa palude d'Europa, la Polesia; lungo il fiume dai fanghi più radioattivi, il Pripyat; a poca distanza dal più contaminato dei nomi, Chernobyl. Dopo una trattativa riservatissima iniziata sabato mattina, dopo gli abboccamenti falliti delle due Chiese ortodosse separate e nazionaliste, dopo i sondaggi per una mediazione condotti da Vaticano, Israele e Turchia, oggi si prova qui, quasi sul confine Nord. Volodymyr Zelensky non voleva saperne d'entrare in Bielorussia: ha sempre pensato che gli accordi firmati a Minsk nel 2014-2015, troppo sbilanciati a favore dei russi, fossero stati un errore proprio perché firmati in quel facsimile di Russia che è la dittatura di Alek-

sandr Lukashenko. Il presidente ucraino ha resistito fin oltre le 13 della domenica, sfidando l'ultimatum di Putin. Ha proposto Varsavia, Istanbul, Vienna, sedi Nato. Ha chiesto Baku, ma non c'era tempo. Alla fine, ha detto sì a Chernobyl.

Strada strettissima

Sperare per non sparare. La scelta del luogo sembra l'unica concessione ucraina, al momento. Perché nessuno vuole mollare nulla, dopo quattro giorni di guerra. E sul tavolo di questo negoziato disperato — apparecchiato da un arbitro per nulla imparziale, Lukashenko — non può che esserci una specie di cessate il fuoco. Qualcosa che aiuti l'Ucraina a evacuare gli evacuabili. Qualcosa che serva alla Russia per fingere di fermarsi, magnanima, sulle soglie delle città accerchiate. «Non rinunceremo mai a un millimetro della nostra terra», avverte il ministro degli Esteri di Kiev, Dmytro Kuleba. Putin risponde a modo suo: da una parte ordina al responsabile della Difesa e al capo delle forze armate, il ministro Sergei Shoigu e il generale Valery Gerasimov, di «trasferire le forze di deterrenza dell'esercito russo a una modalità speciale di servizio di combattimento» (dal cremlinese: portatemi qui

le valigette nucleari), dall'altra si mostra «pronto a negoziare»: su che? Dice Kuleba che «da questi colloqui può arrivare la pace, non una resa». Improbabile l'una, improbabilissima l'altra. «I russi chiederanno a Kiev di deporre le armi», ipotizza un diplomatico europeo: richiesta già respinta. Questi colloqui sono inevitabili, però, come minaccia Lukashenko. Prima paventando: «Ospiteremo armi nucleari, se la Polonia e la Lituania faranno altrettanto». Poi prevedendo: «Le sanzioni Swift spingeranno la Russia alla guerra nucleare, e la guerra nucleare è la fine di tutto». Il piccolo Putin di Minsk si traveste da garantista, assicura agli ucraini che durante la trattativa — «e anche durante il viaggio della delegazione, durante il ritorno a Kiev» — non s'alzerà un aereo, un elicottero, un missile.

Le delegazioni

Le pistole sul tavolo, prima di parlare. La squadra ucraina sarà guidata dal ministro della Difesa, Oleksii Reznikov, ma per ragioni di sicurezza impiegherà «alcune ore» ad arrivare. Quella russa, già a Minsk, avrà per capo il consigliere putiniano Vladimir Medinskij, figlio d'un pompiere che s'immolò a Chernobyl, assieme a due viceministri



d'Esteri e Difesa, a un capo della Duma di Mosca e all'ambasciatore in Bielorussia. È ai bielorussi, ascari del Cremlino e ora braccio della trattativa, che Zelensky si rivolge, mentre portano l'ulivo in una mano e il mitra nell'altra: «Fate la scelta giusta — dice in russo, per farsi capire meglio —. I russi lanciano razzi dal

vostro territorio. Come potete farlo e guardare i vostri figli negli occhi? Noi siamo i vostri vicini, siamo gli ucraini».

Francesco Battistini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma

Trattativa iniziata sabato mattina

✓ La trattativa per i colloqui proposti dai russi è iniziata sabato mattina. Mosca chiedeva un incontro in Bielorussia, Zelensky proponeva Varsavia, Istanbul o Baku

La grande palude vicino a Chernobyl

✓ Il presidente ucraino ha accettato ieri pomeriggio. L'incontro tra le delegazioni avviene nella più estesa palude d'Europa, la Polesia, a poca distanza da Chernobyl

Le due squadre a confronto

✓ La squadra ucraina sarà guidata dal ministro della Difesa, Oleksii Reznikov. Quella russa dal consigliere putiniano Vladimir Medinskij, figlio d'un pompiere che s'immolò a Chernobyl

Il leader di Kiev Zelensky ha resistito fin oltre le 13 di ieri, sfidando l'ultimatum di Putin. Poi ha accettato e gli è stato garantito che durante i negoziati si fermeranno le armi



Il discorso Volodymyr Zelensky parla da Kiev in merito alla trattativa con i russi (Ukraine presidency /Afp)



A colloquio Putin con il ministro della Difesa Sergei Shoigu e il suo vice Valery Gerasimov (Kremlin Pool via AP)



Peso:1-35%,2-57%,3-76%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

LE SCELTE

Un carico a un Paese terzo, è la prima volta. Oggi lo stop mirato a Swift. Isolata la Banca centrale, sanzioni alla Bielorussia. Mercati, crolla il rublo

Von der Leyen: «Forniamo le armi E poi Kiev entri nell'Ue, è una di noi»

di **Francesca Basso**

BRUXELLES La Russia ha scatenato la guerra in Ucraina, ai confini dell'Europa, infrangendo il diritto internazionale e gli Stati membri hanno preso ieri una decisione che segna una svolta: «Per la prima volta in assoluto, l'Unione europea finanzia l'acquisto e la consegna di armi e altre attrezzature a un Paese sotto attacco», ha annunciato la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. L'Ucraina è un Paese terzo, non fa parte dell'Unione, anche se la presidente in un'intervista ad *Euronews* ha detto che gli ucraini «sono uno di noi e li vogliamo dentro» all'Ue, precisando però che «nel tempo, ci appartengono». Quindi non subito.

Probabilmente il presidente russo Vladimir Putin non aveva messo in conto una reazione così compatta e così dura da parte dell'Occidente tanto da spingere l'Unione a un passo impensabile solo fino a

poche settimane fa. «È caduto un altro tabù, che l'Europa non fornisce armi durante una guerra. Lo facciamo, perché viviamo in tempi senza precedenti», ha detto l'Alto rappresentante Ue per gli Affari esteri Josep Borrell, per il quale è arrivato il momento che l'Ue rafforzi la propria difesa: «L'Ue è un progetto di pace, vogliamo continuare a difenderla e dobbiamo essere preparati a difenderla» perché «se vuoi evitare la guerra devi essere preparato a resistere». Borrell ha anche detto di temere che «la Russia non si fermi all'Ucraina e l'influenza russa possa espandersi sui Paesi vicini, la Moldavia e la Georgia, e avere un impatto sui Balcani occidentali».

Ieri in un Consiglio degli esteri straordinario, il quarto in una settimana, organizzato in modo virtuale, i ministri dei 27 Stati Ue hanno dato il via libera politico alle maxi sanzioni annunciate dalla presidente von der Leyen sabato notte e hanno approvato anche un nuovo pacchetto contro la Bielorussia, complice di Mosca. L'adozione formale è stata decisa in forma

scritta con scadenza alle 4 del mattino perché siano operative all'apertura dei mercati. E già ieri il rublo ha perso il 20% sul dollaro. L'Ue non si è fermata alle sanzioni: ha deciso la chiusura dello spazio aereo alle compagnie russe e la messa al bando della «macchina mediatica del Cremlino»: «Russia Today e Sputnik, di proprietà statale, e le loro filiali non potranno più diffondere le loro bugie per giustificare la guerra di Putin», ha detto von der Leyen. Oggi i ministri della Difesa dei 27 Paesi Ue in un consiglio straordinario decideranno, mentre la delegazione ucraina incontrerà in Bielorussia quella russa per tentare di aprire una trattativa, come tradurre in pratica i finanziamenti decisi ieri: 450 milioni per comprare armamenti (anche jet ha precisato Borrell) e consegnarli alle forze armate ucraine e 50 milioni per attrezzature protettive e carburante. La copertura sarà fornita dal Fondo per la pace e da un fondo intergovernativo. Lo sforzo dell'Ue è l'isolamento internazionale della Russia, politico ed economico. Le sanzioni an-



Peso:63%

nunciato sabato sera, in coordinamento con il G7, prevedono l'esclusione di importanti banche russe dal sistema internazionale di pagamenti Swift, ieri era ancora in corso la discussione con Londra e Washington e oggi, ha detto Borrell, sarà pubblicata la lista. Via libera operativo invece al divieto di transazioni con la Banca centrale russa e alla paralisi dei suoi asset (circa la metà sono collocati in istituti di credito nei Paesi del G7) per impedirle di finanziare la guerra del presidente Vladimir Putin, e

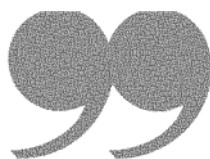
al divieto agli oligarchi russi di compiere operazioni finanziarie sui mercati Ue. Una ventina di nomi è inoltre stata aggiunta alla lista di oligarchi sanzionati (congelamento degli asset e divieto di viaggio nell'Ue): esponenti appartenenti al mondo della politica, dell'economia (amministratori delegati) e militari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Macchina mediatica
Sputnik e Russia Today
l'Ue vuole oscurare
la macchina mediatica
del Cremlino

Blocco dei beni

Si allunga la lista delle personalità russe a cui la Ue ha bloccato i beni e vietato i viaggi



Cade un tabù
L'Unione non ha mai fornito armi, ma viviamo in tempi senza precedenti (Josep Borrell, Alto rappresentante per gli Affari esteri)



La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen



Anche i civili supportano con il poco che hanno le operazioni di guerra. Qui i cittadini di Dnipro, la terza città dell'Ucraina, mobilitati per preparare bottiglie M... 63%

IL CONFLITTO IN EUROPA

Putin sfodera l'atomica

Kiev circondata ma Kharkiv resiste. Oggi al confine primo incontro per la tregua
Il leader russo mette in pre-allerta le forze nucleari. La Ue: porte aperte all'Ucraina

dai nostri inviati **Paolo Brera e Fabio Tonacci** e i servizi ● da pagina 2 a 19
con i commenti di **Corrado Augias e Carlo Cottarelli** ● alle pagine 26 e 27



Uzhorod
Nell'ovest dell'Ucraina, al confine con la Slovacchia, la popolazione prepara le molotov per resistere ai russi
SERHII HUDAK/REUTERS



Peso: 1-49%, 2-63%, 3-36%

Putin scalda le armi nucleari La Nato: "Passo inaccettabile"

Gli Usa: "Capaci di difendere gli alleati". Lukashenko: "Le sanzioni occidentali spingono il Cremlino alla guerra mondiale"
La capitale assediata dai russi. La Germania si riarma e anche la Svizzera punisce gli oligarchi. Riparte la diplomazia

di **Vincenzo Nigro**

Al quarto giorno dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina, il presidente russo Vladimir Putin ha ordinato ieri al ministro della Difesa Shoigu e al capo di Stato maggiore Gherassimov di «mettere in pre-allerta le forze nucleari del paese». È una mossa politica senza precedenti, che produce una escalation mai vista da anni nei rapporti con Usa ed l'Europa. Una minaccia, un avvertimento politico e militare. La Nato reagisce parlando di mossa «inaccettabile», mentre gli Stati Uniti affermano con Putin «sta aggravando il conflitto» con la sua «fabbrica di minacce». Il Pentagono aggiunge: «Siamo capaci di difendere noi stessi, i nostri alleati e i nostri partner». Putin ha giustificato l'ordine con il fatto che i paesi della Nato «hanno fatto dichiarazioni aggressive contro la Russia», e hanno applicato dure sanzioni economiche. Il bielorusso Lukashenko aggiunge: «Le sanzioni spingono la Russia verso la guerra mondiale».

Intanto dopo ore di proposte e controproposte, russi e ucraini hanno comunque deciso di incontrarsi oggi in una cittadina in Bielorussia al confine con l'Ucraina. Putin voleva che i colloqui si tenessero a Minsk, la capitale della Bielorussia da cui sono partiti 30 mila soldati russi per l'invasione. Ma il presidente ucraino Zelenskiy aveva rifiutato. Ci sono poche speranze che l'incontro possa portare a risultati concreti.

Ormai Kiev è circondata: colonne di carri e blindati russi si avvicinano anche da Sud. Il sindaco della città Vladimir Klitchko ha detto che è impossibile evacuare i civili: «Non possiamo farlo, al momento siamo circondati». Nell'ambasciata d'Italia sono bloccati 100 cittadini italiani, e in tutto il paese che ne sono 1000. Il ministro degli Esteri Di Maio: «Non possiamo evacuarli». I russi stanno continuando ad avanzare nel sud del paese, lungo la costa del Mar Nero, e a nord, dove provano a sconfiggere le difese della città di Kharkiv. Che però resiste.

Con uno storico discorso al Bundestag il cancelliere tedesco Scholz annuncia che il paese si riarmereà pesantemente di fronte alle sfide militari portate dalla Russia all'Europa. La Ue sanziona duramente Mosca, chiude lo spazio aereo ai suoi voli e la presidente della Commissione, Ursula Von der Leyen, annuncia che Bruxelles fornirà 450 milioni di euro in armi all'Ucraina. Alla quale, afferma, devono essere aperte le porte dell'Unione. La Svizzera si unirà ai resto dell'Occidente con sanzioni contro la Russia: colpiranno gli oligarchi, titolari di depositi per decine di miliardi nelle banche della Confederazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Con uno storico discorso al Bundestag il cancelliere tedesco Scholz annuncia che il paese si riarmereà pesantemente di fronte alle sfide militari portate dalla Russia all'Europa. La Ue sanziona duramente Mosca, chiude lo spazio aereo ai suoi voli e la presidente della Commissione, Ursula Von der Leyen, annuncia che Bruxelles fornirà 450 milioni di euro in armi all'Ucraina. Alla quale, afferma, devono essere aperte le porte dell'Unione. La Svizzera si unirà ai resto dell'Occidente con sanzioni contro la Russia: colpiranno gli oligarchi, titolari di depositi per decine di miliardi nelle banche della Confederazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

352

Le vittime civili

Sono 352 le vittime civili, tra cui 14 bambini, dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina. Lo ha reso noto il ministero della Sanità di Kiev

4mila

Le vittime russe

Sarebbero 4mila, per il Ministero della Difesa ucraino, i soldati russi morti. Mosca ammette "morti e feriti", ma senza fornire cifre



La retorica di Vladimir Putin sul nucleare è "pericolosa e irresponsabile" e dimostra la gravità della situazione

Jens Stoltenberg, segretario generale della Nato



Peso:1-49%,2-63%,3-36%

L'analisi

Ora la resistenza ucraina mette a rischio l'attacco in stile sovietico

L'avanzata prosegue con perdite crescenti senza riuscire a espugnare le città. Respinti i primi assalti verso il centro di Kiev

di **Gianluca Di Feo**

Gli invasori avanzano, ma con perdite sempre più evidenti. Ovunque le colonne russe hanno conquistato nuove posizioni, senza però riuscire a impadronirsi del territorio. L'esercito ucraino le colpisce ai fianchi e difende le città: le foto mostrano decine e decine di blindati distrutti e di soldati catturati. Kiev dice di averne uccisi 4.500 e per la prima volta Mosca ammette che ci sono caduti. La quinta notte di battaglia mostra un quadro della situazione indefinito, con un grande quesito: l'armata di Putin è in crisi?

Quella scatenata dal Cremlino non è una "guerra ibrida": sul terreno non c'è nulla di innovativo o tecnologico. Anzi, l'offensiva somiglia alle campagne sovietiche contro i tedeschi del 1944: avanguardie di carri armati corrono a prendere il controllo degli snodi stradali, chiudendo in sacche le città e le truppe nemiche. Poi altre brigate affrontano i nuclei di resistenza isolati, rimasti senza rinforzi e rifornimenti. Per operazioni del genere sono necessarie settimane, non giorni. E bisogna preventivare un numero di caduti elevato. Possibile che Mosca voglia questo?

Alcuni analisti sostengono che i russi non hanno alternative: è il loro modo di combattere, l'unico che conoscono per gestire la manovra di 100 mila uomini e diecimila veicoli. Nelle tattiche vincenti dell'Armata Rossa però c'era un elemento chiave: l'uso massiccio dell'artiglieria. Finora invece cannoni e razzi sono stati impiegati in modo selettivo, mentre l'aviazione è stata marginale. Se queste forze entrassero in campo, il livello di distruzione e di vittime civili diventerebbe enorme. Ma forse Putin ha in mente di occupare stabilmente l'intera Ucraina,

imponendo con le armi un governo fantoccio, e per questo non alza il tiro sulla popolazione.

Un piano azzardato. Perché la resistenza è sempre più energica. In tre località la folla ha bloccato pacificamente i tank, che hanno preferito ritirarsi. L'esercito ucraino fa uscire i reparti migliori dai rifugi, dove li aveva nascosti per sfuggire ai raid iniziali, e moltiplica gli attacchi: ieri i suoi droni TB2 hanno colpito persino in Crimea. I missili controcarro Javelin e Nlaw fanno strage dei convogli logistici di Mosca, che devono portare munizioni e car-

burante a una prima linea sempre più lontana.

Gli scontri più feroci ora avvengono nelle città. Dopo tre giorni di battaglia ieri mattina i russi sono entrati a Kharkiv, decisiva per dominare il Donbass: ci vive un milione e mezzo di persone. In più punti però mitragliatrici e razzi appostati nei palazzi li hanno costretti a indietreggiare. I tank sono già alle porte di Poltava, avvicinandosi al fiume Dnepr. Sul fronte del Mar Nero, mentre si combatte tra le case di Kherson, parà sono scesi dagli elicotteri alla periferia di Mykolaiv: Odessa è a 120 chilometri. Poco più a nord i miliziani di Donetsk si sono congiunti alle truppe partite da Rostov: insieme assediano Mariupol. Molto confuso lo scenario a Ovest. Sono segnalati blindati nella regione di Lutsk, prossima ai confini polacchi. Strategica l'incursione nell'area di Zytomir: i tank hanno bloccato l'autostrada che lega la capitale alla Polonia.

Il sindaco di Kiev ha confermato che la metropoli è circondata: gli abitanti sono intrappolati. I russi



Peso:38%

hanno chiuso le vie di fuga e così ostacoleranno l'arrivo delle armi promesse dall'Europa. Ieri i parà hanno cercato di sfondare le difese nei sobborghi settentrionali, sparando a volontà dai blindati. L'esercito ucraino ha contrattaccato e li ha fermati a Irpin. I satelliti però hanno fotografato un'altra colonna lunga cinque chilometri diretta verso la capitale. E oggi si teme che da est avanzerà la brigata cecena e da

ovest i commandos veterani della Siria: gli specialisti della lotta casa per casa. Il morale in città è alto: tanti volontari con kalashnikov e molotov si sono uniti ai soldati. Dall'inizio dell'invasione sono già morti 352 civili: se la battaglia divamperà tra i palazzi di Kiev, il bilancio diventerà ancora più drammatico ma molti russi cadranno. E allora Putin sarà obbligato a rivedere i suoi piani o affrontare un'ecatombe.



Il colore della resistenza: ieri i fanti ucraini che difendono Kiev hanno indossato fasce gialle sul braccio per distinguersi dai russi



Peso:38%

I reportage

Oligarchi e alleati
si allontanano dallo zar

di **Rosalba Castelletti**
e **Gianni Vernetti**

● alle pagine 7 e 8

Le piazze contro Putin E si aprono le prime crepe anche tra gli oligarchi

Le sanzioni spaventano i super ricchi. I miliardari Fridman e Deripaska: "La guerra non è la soluzione"
In migliaia scendono in strada per la pace, più di 5 mila i fermi. Dissensi anche in Parlamento

dalla nostra inviata
Rosalba Castelletti

MOSCA – La gente sfila sul ponte Bolshoj Moskvoretskij, sospeso sulla spianata che porta a San Basilio e alla piazza Rossa. E depono fiori nel luogo dove, a un tiro di schioppo dal Cremlino, l'oppositore Boris Nemtsov fu ucciso a revolverate il 27 febbraio di sette anni fa. Un uomo barbuto non fa in tempo a tirar fuori un cartello bianco con su scritto "Njet voyne", "No alla guerra", che viene stratonato e portato via dalla polizia anti-sommossa. Anche ieri, per il quarto giorno consecutivo, migliaia di pacifisti hanno osato sfidare i divieti delle autorità e le manganellate dei poliziotti anti-sommossa pur di scendere in strada e dire "No" all'invasione dell'Ucraina. A fine giornata, sono circa 2.100 i fermati in tutto il Paese, tra cui giornalisti, per un totale di 5.200 arresti da giovedì. Si manifesta anche a Minsk, in Bielorussia, nel giorno del referendum sulla costituzione, per protestare contro la complicità di Aleksandr Lukashenko nella guerra di Putin. Il Cremlino ostenta granitico consenso attorno alla sua "operazione militare speciale" per "smilitarizza-

re" e "denazificare" l'Ucraina, eppure qualche crepa si apre. Non solo tra la popolazione che ieri si è messa in fila ai bancomat per timore del contraccolpo delle sanzioni occidentali. Anche nel "cerchio magico" di Putin c'è chi ha osato condannare una guerra che «costerà vite e danneggerà due nazioni che sono state sorelle per centinaia di anni». Così ha scritto Mikhail Fridman, uno degli uomini più ricchi di Russia, nato e cresciuto in Ucraina, in una lettera indirizzata ai dipendenti della sua società di fondi d'investimento con base a Londra, LetterOne. «Sono convinto che la guerra non può essere una risposta», ha aggiunto. «Benché una soluzione sembri spaventosamente lontana, posso solo unirmi a quanti desiderano ferventemente che questo spargimento di sangue finisca». Poco dopo il magnate dei metalli Oleg Deripaska, sulla lista nera Usa, esclamava su Telegram: «La pace è importante! I negoziati devono iniziare subito!». Putin aveva cercato il sostegno di oligarchi e uomini d'affari. Tanto da averli convocati al Cremlino all'indomani dell'invasione per spiegare loro che «non c'era altra scelta». Ma, stando alle stime di Bloomberg, i miliardari russi avrebbero già perso 32 miliardi di sterline dall'inizio dell'anno a causa della volatilità dei mercati legata al-

la crisi ucraina. E davanti alle perdite, la fedeltà inizia a vacillare. Nella sfera politica non si sono ancora viste dimissioni, ma affiorano i primi "mea culpa". «La guerra deve essere fermata immediatamente», ha scritto sabato il deputato comunista Mikhail Matveev che pure martedì scorso aveva votato a favore del riconoscimento dell'indipendenza delle Repubbliche separatiste di Donetsk e Lugansk, in Est Ucraina, il pretesto usato da Vladimir Putin per lanciare la sua offensiva. «Quando ho votato sì, ho votato per la pace, non per la guerra. Perché la Russia potesse agire da scudo perché non bombardassero il Donbass, non perché venisse bombardata Kiev». Su 400 deputati della Duma, l'unico ad aver votato contro era stato il comunista Oleg Smolin e si era detto che lo avesse fatto per sbaglio a causa dei suoi problemi di vista tanto



da avere poi votato "sì" al secondo round. Smolin però alla fine si è scusato per non aver previsto quello che sarebbe successo dicendosi «scioccato» e «convinto che la forza militare vada usata in politica solo come ultima risorsa». Scuse «a nome di tutti i russi che non sono stati in grado di prevenire il conflitto» sono arrivate ieri anche da Oleg Anisimov, il capo della delegazione russa alla Conferenza sul clima, durante una sessione a porte chiuse. Non trovo, ha aggiunto «nessuna giustificazione all'attacco in Ucraina». Sono voci che si sommano al dissenso delle celebrità. Il tennista Andrej Rubliov che scrive "Niente guerra per favore" su una telecamera dopo la vittoria a Dubai. Il rapper Oxxxymiron che cancella i suoi concerti perché non è tempo per il divertimento o il comico Ivan Urgant che scrive "No alla guerra" su Insta-

gram. Dalla guerra si sono dissociate anche Elizaveta Peskova, figlia del portavoce di Putin Dmitrij Peskov, e Sofia Abramovich, erede dell'ormai ex patron del Chelsea, benché i loro post siano stati subito rimossi. Mentre alla petizione lanciata dall'attivista Lev Ponomariov, siglata da oltre un milione di persone, sono seguite le lettere aperte di operatori sanitari (6mila firme), architetti e ingegneri (3.500) e insegnanti (500). Piccoli numeri in proporzione a una popolazione da 140 milioni di abitanti, ma eroici dopo l'anno della repressione più dura che ha visto Navalnyj condannato al carcere e quasi tutti gli oppositori arrestati o costretti all'esilio. In Russia alzare la voce costa. Lo sanno bene Ekaterina Dolinina, direttrice dell'organizzazione cinematografica Moskino, costretta a dimettersi dopo aver siglato una delle tante let-

tere aperte e la firma politica del giornale economico *Kommersant*, Elena Chernenko, espulsa dal pool di giornalisti del ministero degli Esteri per aver raccolto 300 firme sotto un suo breve testo su Telegram contro la guerra. Il Cremlino apparentemente non vacilla. «È consapevole», dice Peskov, che c'è gente che non capisce la necessità dell'operazione. La soluzione? «Faremo di meglio per spiegargliela».

2.063

I pacifisti arrestati

Secondo il gruppo OVD-Info, la polizia russa ha arrestato almeno 2.063 persone in 48 città solo ieri durante le manifestazioni contro la guerra. Sono stati invece 170 gli arrestati in Bielorussia

Voci critiche Politici e imprenditori



Mikhail Fridman
Proprietario di una società di fondi di investimento a Londra



Oleg Deripaska
Fondatore di Basic Element, uno dei più grandi gruppi industriali russi



Mikhail Matveev
Deputato del Partito comunista alla Duma



ANTON VAGANOV/REUTERS



SERGEI MIKHAILICHENKO/AFP



ALEXANDER NEMENOV/AFP



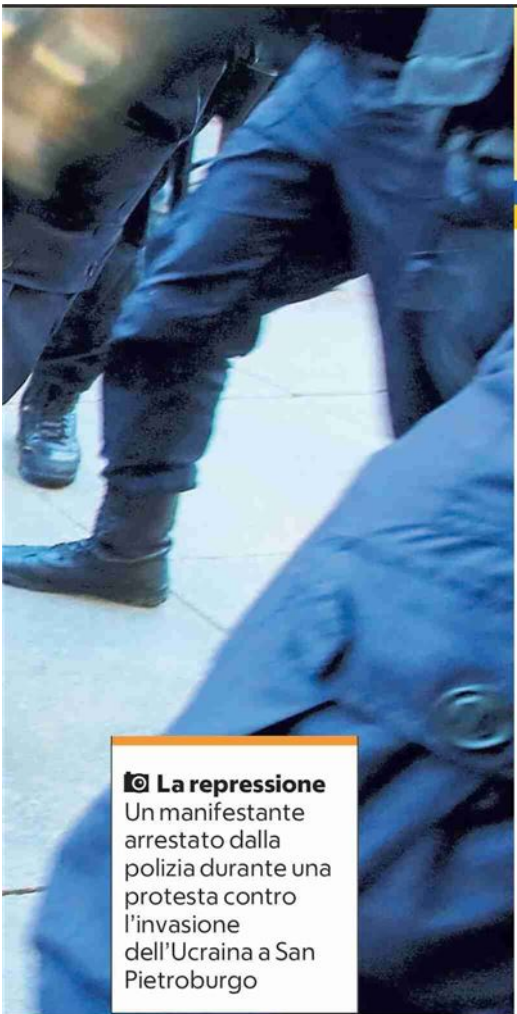
EVGENIA NOVOZHENINA/REUTERS

▲ **La protesta**
Anche ieri a San Pietroburgo (sopra) e Mosca migliaia di cittadini sono scesi in piazza per protestare contro la guerra in Ucraina: in quattro giorni di protesta più di 5mila gli arrestati





Manifestazioni anche a Minsk, la capitale dell'alleata Bielorussia
A Mosca file ai bancomat
L'élite ha già perso 32 miliardi da gennaio



📷 La repressione

Un manifestante arrestato dalla polizia durante una protesta contro l'invasione dell'Ucraina a San Pietroburgo

ANTON VAGANOV/REUTERS



Peso:1-1%,8-100%,9-13%

Le interviste

Gentiloni: "L'autocrazia è contro la democrazia"

di **Claudio Tito**
● a pagina 13

L'intervista al commissario Ue

Gentiloni "Questa guerra colpisce i valori dell'Europa È autocrazia contro libertà"

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES – Di fronte alla crisi ucraina l'Europa non può muoversi come un «sonnambulo». Deve capire che è in corso uno scontro tra «autocrazia e libertà». Questa è la vera posta in gioco: la democrazia. La resistenza di Kiev, quindi, è la resistenza dei «nostri valori». Il commissario europeo agli Affari economici, Paolo Gentiloni, descrive in questi termini la guerra alle porte dell'Unione. Deve essere l'occasione per una riforma della base comunitaria su cui poggiano i 27. A cominciare dalla Difesa e dall'Energia. E dal bisogno di rivedere il Patto di Stabilità.

Ma lei si aspettava che Putin avrebbe davvero fatto quello che sta facendo?

«Anche se molti esperti lo ritenevano improbabile o incredibile, noi a Bruxelles abbiamo lavorato su questo possibile scenario dall'inizio del mese. I nostri servizi hanno messo a punto i vari pacchetti di sanzioni dando credito alle informazioni diffuse da Washington. La verità è che non si tratta di un incidente né di un ritorno alla guerra fredda».

Un attacco premeditato che va oltre il conflitto territoriale?

«Una sfida completamente nuova. Autocrazia contro libertà. Non socialismo contro capitalismo. Ma l'antidemocrazia contro la democrazia. Per questo la resistenza

Ucraina è la nostra resistenza».

Ma se è così, allora non esiste una via d'uscita senza sconfitti. Ci dovrà essere un vincitore e un perdente.

«Negoziare è sempre utile. Ma chi ha attaccato violando tutte le regole internazionali non può certo essere messo sullo stesso piano di chi ha subito l'attacco».

Certo. Ma perché lo dice?

«Perché la precondizione di un accordo non può essere l'imposizione a Kiev di un governo illegittimo e gradito a Mosca. E l'Ue non può disporsi ad un logica di appeasement di fronte a questa aggressione. Questa è una sfida anche a noi. E non possiamo rispondere da sonnambuli».

Si riferisce al libro di Christopher Clark sull'inizio della Prima Guerra Mondiale? Cioè all'incapacità di capire cosa stesse accadendo?

«Esattamente. L'Europa non può commettere lo stesso errore. Pensare di stare tranquilla nella sua "comfort zone" avallando il ritorno delle sfere di influenza. L'Ue può e deve uscire più forte da questa crisi. E lo deve fare partendo da due frontiere decisive: la Difesa e l'Energia».

Qualcuno il paragone lo fa con la Seconda Guerra Mondiale. Putin è come Hitler?

«Non farei paragoni del genere».

Ma se lei teme il "sonno" dell'Europa, serve anche uno sforzo

politico e culturale per risvegliarla. Ce ne sono le condizioni?

«Fin qui l'Unione è stata tutt'altro che in sonno e rivendico il ruolo svolto dalla Commissione e dalla sua Presidente. Rispetto all'annessione della Crimea, siamo stati impressionantemente più veloci. C'è una consapevolezza unitaria. Anche in Italia, tra le forze politiche, di cui bisogna dare atto a Mario Draghi».

Il segretario della Lega Salvini, però, è un pò meno unitario: non vuole inviare armi letali in Ucraina.

«Non entro nel dibattito politico italiano. Osservo che ieri Von der Leyen ha annunciato che l'Unione finanzia la fornitura di materiali militari a un paese sotto attacco. Non era mai accaduto prima».

Lei parla di unità dell'Ue. Nei primi giorni non appariva così ferma.

«Questa è la tensione che si registra nei processi decisionali dell'Unione. C'è sempre un equilibrio tra interesse generale



Peso:1-1%,13-60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

e interessi nazionali. Ma la risposta Ue è all'altezza. Al quarto giorno di crisi siamo già al terzo pacchetto di sanzioni. Ieri Von der Leyen ha

annunciato ulteriori misure: compagnie aeree, tv russa, sanzioni a Minsk. E anche i Paesi più riluttanti, come l'Ungheria di Orbán, hanno colto la gravità della minaccia».

Però sul blocco dello Swift si è trovato un compromesso: una sanzione verso alcune banche russe e non verso tutte sarà efficace?

«L'impatto delle sanzioni sarà molto pesante e si dispiegherà nei prossimi mesi. È l'unica alternativa alla risposta militare. Per l'economia russa nel medio periodo sarà devastante e potrebbe portare ad una dipendenza di Mosca dalla Cina. Su Swift stiamo definendo la lista, ma lo schema è comunque ampliabile. Nessuno ci impedirà di estendere il perimetro del blocco. E non dimentichiamo che abbiamo neutralizzato le riserve della Banca centrale, abbiamo poi messo in campo una Task force che dovrà individuare gli asset degli oligarchi. Un attacco senza precedenti sta portando a una risposta europea senza precedenti».

Tempi lunghi per le sanzioni fa pensare a tempi lunghi per la guerra.

«Vedo che la resistenza ucraina sta andando oltre le previsioni. In ogni caso la nostra risposta non cesserebbe se la Russia occupasse militarmente tutto il Paese o venisse insediato un governo fantoccio».

In questa situazione l'Ue come fa a uscire migliorata?

«L'ambizione di avere più Europa viene alimentata dalle crisi. Come è accaduto durante il Covid. Ora si possono fare passi avanti sulla Difesa e sull'Energia. Questo conflitto è una "sveglia". Ci dice che dobbiamo essere più autonomi. E possiamo farlo, adesso che in America c'è Biden, senza correre il rischio di far apparire i nostri sforzi come una frattura del fronte transatlantico».

Se lei si riferisce alla Bussola Strategica che sarà presentata a marzo, più che un passo sulla Difesa quello sembra un passetto. Un battaglione di 5 mila uomini...

«Intanto le cose cambiano ora per ora. Guardiamo alle scelte di Berlino sulla difesa. La nuova fase storica impone di fare le cose in comune. Il battaglione di 5 mila uomini non è tanto ma coesisterà con la Nato che certo non può essere sostituita, anzi. Ci sarà anche la disponibilità a mettere insieme filiere produttive nella difesa, c'è l'autonomia digitale e tecnologica. Non è poca cosa».

Nell'immediato sembra decisivo crescere nell'autonomia energetica dalla Russia.

«Dipendiamo da Mosca per il 38 per cento di gas. Nel breve dobbiamo far fronte all'eventuale difficoltà di approvvigionamento. Sapendo che le conseguenze non sono uguali per tutti. Bisogna pensare a forme di sostegno e comunitarizzazione del rischio».

Che intende?

«Acquisti comuni, stoccaggi comuni

e fondi compensativi. Una formula basata su prestiti come quella del Sure ma anche fondi diversi finanziati dai governi nazionali».

In questo contesto non sarebbe il caso di sospendere il Patto di Stabilità anche il prossimo anno?

«La congiuntura di certo è delicata. Predicare il ritorno alla normalità non ha senso. Senza contare che la normalità economica dell'Europa era piuttosto declinante. Bisogna guardare al futuro, attuare il NextGenerationEu, ridurre il debito ma in modo realistico. Qui il ruolo italiano sarà decisivo».

Quindi?

«La sospensione dura fino a fine anno. Valuteremo la situazione per verificare se le condizioni che hanno attivato la clausola di salvaguardia si ripresenteranno. In quel caso le scadenze potrebbero cambiare».

La guerra avrà un impatto.

«Nessuno può fare previsioni. Le attuali stime ci dicono che può incidere sulla ripresa ma non soffocarla».

In ogni caso non si può lasciare il Patto così com'è.

«Faremo una proposta entro l'estate. Serve un patto di stabilità e crescita. Se inseguissimo la stabilità a danno della crescita, l'Europa sarebbe sempre più debole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negoziare è giusto ma la condizione per un'intesa non può essere imporre a Kiev un governo gradito a Mosca

L'impatto delle sanzioni sarà molto pesante e si dispiegherà nei prossimi mesi. È l'unica alternativa alla risposta militare

Come è accaduto con il Covid possiamo fare passi avanti sulla Difesa e sull'Energia. Questo conflitto è una "sveglia"



▲ Paolo Gentiloni
Commissario Ue all'Economia



Bruxelles apre ai profughi “Permessi automatici per un anno agli ucraini”

La nuova direttiva non prevede quote obbligatorie di redistribuzione ampio consenso tra i governi europei, ma Polonia e Ungheria frenano

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Ci sono già più di trecentomila cittadini ucraini sul territorio dell'Unione europea, ma le stime dicono che il numero dei rifugiati potrebbe presto salire a quota quattro milioni (sette milioni gli sfollati interni in seguito all'invasione russa). «E li accoglieremo a braccia aperte» dice Ursula von der Leyen. Per questo Bruxelles ha deciso che applicherà la direttiva sulla protezione temporanea, approvata nel 2001, più volte invocata, ma mai utilizzata. Di fatto garantirà quasi automaticamente diritti simili a quelli dello status di rifugiato a tutti i cittadini ucraini in fuga dalla guerra. Lo strumento non prevede quote obbligatorie per i Paesi, ma nella pratica ci sarà una sorta di redistribuzione “naturale”, dato che per gli non varrà il principio del Paesi di primo approdo che è tipico del regolamento di Dublino.

Questo perché, sulla base di un accordo bilaterale risalente al 2017, l'Ue aveva concesso a Kiev la liberalizzazione dei visti. Chiunque sia in possesso di un passaporto bio-

metrico può già entrare nel territorio Ue e muoversi liberamente tra i suoi Stati per un periodo di 90 giorni. «Ora si tratta di essere pronti per il novantunesimo giorno» ha spiegato ieri la commissaria Ue alle Migrazioni, Ylva Johansson, dopo aver proposto ai ministri dell'Interno di applicare la direttiva. Durante la riunione straordinaria del Consiglio Ue di ieri c'è stato «un ampio sostegno» e giovedì il piano sarà formalmente sul tavolo del nuovo vertice per la sua adozione. Il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese ha assicurato che l'Italia farà la sua parte ed è pronta ad accogliere i rifugiati.

Alcuni governi hanno invitato la Commissione a temporeggiare, chiedendo un supplemento di riflessione. Tra gli scettici spiccano proprio i Paesi che condividono una frontiera con l'Ucraina: Romania, Slovacchia, Ungheria e soprattutto Polonia. Ma il ministro francese Gérald Darmanin ha confermato che il tema sarà messo all'ordine del giorno. Per l'approvazione non è necessaria l'unanimità: basta la maggioranza qualificata.

La direttiva sulla protezio-

ne temporanea era stata adottata nel 2001 all'indomani delle guerre nell'ex Jugoslavia, ma è sempre rimasta nel cassetto. Era stata evocata a gran voce per l'esodo dei rifugiati siriani nel 2015 e per quello degli afgani nel 2021, ma senza successo. La Commissione aveva persino proposto di abolirla con il nuovo Patto sull'immigrazione, ma ora potrebbe diventare lo strumento più utile per gestire la crisi umanitaria dovuta al conflitto in Ucraina. La direttiva «promuove un equilibrio degli sforzi tra i Paesi», ma non impone la distribuzione obbligatoria. Non sono previste quote. La solidarietà, dunque, resta su base volontaria.

La protezione viene concessa per un periodo di un anno, che può essere prorogata per un altro anno e in casi particolari per un terzo, ma il Consiglio può decidere di interromperla nel caso in cui il rimpatrio degli sfollati nel Paese di origine sia ritenuto sicuro. Ci sono delle eccezioni che prevedono di escludere da questo diritto chiunque sia sospettato di crimini contro la



pace, crimini di guerra e reati gravi di natura non politica, oppure chiunque costituisca un pericolo per la sicurezza del Paese ospitante. La protezione dà il diritto di lavorare, di accedere all'istruzione, di ottenere un alloggio adeguato, oltre che assistenza sociale, sostegno economico e cure mediche.

Oggi la commissaria Johansson sarà nelle zone di frontiera in Romania per visitare le strutture di accoglienza. I ministri hanno deciso di attivare il meccanismo di risposta politica integrata alla crisi

(Ipcr) anche per una migliore gestione delle frontiere esterne, con la possibilità di inviare agenti e funzionari di Frontex ed Europol per le procedure relative ai controlli di sicurezza e per la registrazione dei rifugiati in arrivo.

Infine al tavolo è emerso il timore per le «minacce ibride», in particolare – ha sottolineato il ministro francese Darmanin - per i possibili cyberattacchi in vista delle elezioni in Francia, Malta e Ungheria. —

Protezione temporanea

La direttiva sulla protezione temporanea stabilisce uno strumento per affrontare afflussi massicci nell'Ue di cittadini stranieri che non possono rientrare nei loro Paesi, soprattutto a causa di guerre, violenze o violazioni dei diritti umani. Introduce una protezione immediata e temporanea per gli sfollati. La durata è un anno, ma può essere estesa a un massimo di due. —



YLVA JOHANSSON
COMMISSARIA UE
ALLA MIGRAZIONE



GÉRALD DARMANIN
MINISTRO
DELL'INTERNO FRANCESE



Grazie al regime di liberalizzazione dei visti gli ucraini possono già stare qui per tre mesi

Temiamo possibili cyberattacchi in vista di elezioni in Francia Ungheria e a Malta

Von der Leyen su Kiev "La vogliamo nell'Ue"

La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen ha detto che l'Europa ha «una cooperazione molto stretta con l'Ucraina su energia e commercio. Sono uno di noi e li vogliamo dentro».



300.000

Il numero di ucraini che hanno trovato rifugio nei Paesi dell'Unione europea

Bruxelles stanziava 90 milioni per l'assistenza umanitaria

L'Unione europea ha stanziato 90 milioni di euro per l'assistenza umanitaria all'Ucraina. L'annuncio è arrivato ieri dal commissario Ue per la Gestione delle emergenze, Janez Lenarcic.



L'INTERVISTA

Pietro Parolin

“Vaticano in campo per i negoziati stop alle bombe o rischio catastrofe”

Il segretario di Stato vaticano rilancia l'appello al dialogo tra le parti in guerra
“Segni incoraggianti anche dalle Chiese Ortodosse, che vogliono lavorare per la pace”

DOMENICO AGASSO
CITTÀ DEL VATICANO

Non osa «neanche immaginare» la propagazione del conflitto ucraino nel resto d'Europa. Sarebbe una «catastrofe gigantesca». Rabbrivisce quando sente parlare «degli incidenti che hanno provocato la Seconda Guerra mondiale». Chiede di evitare «ogni escalation» militare, di fermare le bombe e «trattare» - «non è mai troppo tardi» - anche per evitare «una nuova guerra fredda». Il cardinale segretario di Stato vaticano Pietro Parolin, in questo delicato e drammatico momento storico, parla ai principali quotidiani italiani, assicurando che la Santa Sede è sempre «pronta a facilitare il negoziato tra Russia e Ucraina».

Con la guerra a Kiev vede il rischio di un allargamento del conflitto in Europa (la Polonia o la Germania che stanno inviando armamenti, le minacce russe alla Svezia se entrasse nella Nato)?

«Non oso nemmeno pensarlo. Sarebbe una catastrofe di proporzioni gigantesche, anche se, purtroppo, non è un'eventualità da escludere del tutto. Ho visto che in alcune dichiarazioni di questi giorni sono stati evocati gli incidenti che hanno preceduto e provocato la Seconda Guerra mondiale. Sono riferimenti che fanno rabbrivire».

Quali passi occorre fare per scongiurare questo pericolo? C'è il rischio di una nuova guerra fredda?

«Bisogna evitare ogni esca-

tion, fermare gli scontri e trattare. Anche l'eventuale ritorno a “una nuova guerra fredda con due blocchi contrapposti” è uno scenario inquietante. Va al contrario di quella cultura della fraternità che Papa Francesco propone come unico cammino per costruire un mondo giusto, solidale e pacifico».

Ha detto che c'è ancora spazio per il negoziato. La Santa Sede è disponibile?

«Sebbene sia avvenuto quanto temevamo e speravamo non accadesse, la guerra scatenata dalla Russia contro l'Ucraina, sono convinto che ci sia sempre spazio per il negoziato. Non è mai troppo tardi! Perché l'unico modo ragionevole e costruttivo per appianare le divergenze è il dialogo, come Papa Francesco non si stanca di ripetere. La Santa Sede, che in questi anni ha seguito costantemente, discretamente e con grande attenzione le vicende dell'Ucraina, offrendo la sua disponibilità a facilitare il dialogo con la Russia, è sempre pronta ad aiutare le parti a riprendere tale via».

Nel frattempo il Pontefice è andato a bussare alla porta russa in via della Conciliazione...

«Approfitto dell'occasione per rinnovare l'invito pressante che il Santo Padre ha fatto durante la sua visita all'Ambasciata russa presso la Santa Sede, a fermare i combattimenti e a tornare al negoziato. Occorre innanzitutto interrompere subito l'attacco militare,

delle cui tragiche conseguenze siamo già tutti testimoni. Desidero ricordare le parole di Pio XII il 24 agosto 1939, pochi giorni prima dello scoppio della Seconda Guerra mondiale: “Ritornino gli uomini a comprendersi. Riprendano a trattare. Trattando con buona volontà e con rispetto dei reciproci diritti si accorgeranno che ai sinceri e fattivi negoziati non è mai precluso un onorevole successo”».

Francesco ha evidenziato quanto sia «triste» la guerra tra cristiani. Si tende a raccontare la tensione politica

tra Russia e Ucraina in parallelo ai dissidi tra le Chiese ortodosse dei due Paesi. Ma è davvero così, o le Chiese dei due Paesi possono ancora avere un ruolo nel distendere gli animi?

«Nella storia della Chiesa, purtroppo, i particolarismi non sono mai mancati e hanno condotto a tante dolorose divisioni, come testimonia all'origine del cristianesimo San Paolo, il quale esorta nello stesso tempo a superarli. In tal senso, vediamo segni incoraggianti negli appelli dei Capi delle Chiese Ortodosse, che manifestano disponibilità a lasciare da parte il ricordo delle ferite reciproche e a lavorare per la pace».

Quali punti comuni intrave-



Peso:71%

de?
«Concordano nell'esprimere grave preoccupazione per la situazione e nell'affermare che, al di là di ogni altra considerazione, i valori della pace e della vita umana sono quanto sta veramente a cuore alle Chiese, le quali possono svolgere un ruolo fondamentale per evitare l'ulteriore aggravarsi della situazione».
Ha parlato di «una saggezza che impedisca il prevalere degli interessi di parte» e «tuteli le legittime aspirazioni di ognuno». Questo però significherebbe riconoscere che la

situazione non è in bianco e nero, che esistono aspirazioni legittime da entrambe le parti, e al momento le narrazioni opposte tra Occidente e Russia non lasciano ben sperare. Come si può procedere? «Ancora una volta vediamo che occorrono la comunicazione e l'ascolto reciproci per conoscere a fondo e comprendere le ragioni altrui. Quando si smette di comunicare e di ascoltarsi sinceramente, si guarda all'altro con sospetto e si finisce per scambiarsi solo accuse reciproche. Gli sviluppi degli ultimi mesi non hanno

fatto altro che alimentare la sordità reciproca portando al conflitto aperto. Le aspirazioni di ogni Paese e la loro legittimità devono essere oggetto di una riflessione comune, in un contesto più ampio e, soprattutto, tenendo conto delle scelte dei cittadini e nel rispetto del diritto internazionale».
Ha fiducia che questo possa accadere?
«La storia non manca di offrire esempi che confermano che ciò è possibile». —



PIETRO PAROLIN
SEGRETARIO
DI STATO VATICANO



Ho sentito riferimenti a incidenti che hanno preceduto la Seconda Guerra mondiale e fanno rabbrivire

Occorrono comunicazione e ascolto reciproci per comprendere le ragioni altrui



Fedeli sventolano bandiere e simboli ucraini all'Angelus di ieri mattina a San Pietro

Francesco all'Angelus "Tacciano le armi"

«Chi fa la guerra dimentica l'umanità. Con il cuore straziato per quanto accade in Ucraina ripeto: tacciano le armi!». Nell'Angelus, Papa Francesco si è espresso ancora una volta contro la guerra



826.500

Sono le persone aiutate dalla Caritas attraverso i 19 centri sparsi in tutta l'Ucraina

Ucraina, monsignor Shevchuk "Finita l'ennesima notte orribile"

«Saluti dalla Kiev Ucraina! Siamo sopravvissuti all'ennesima notte orribile. Ma dopo la notte, arriva il giorno». Lo dice in un videomessaggio il capo della Chiesa greco-cattolica, Sviatoslav Shevchuk.



LUIGI DI MAIO Il ministro degli Esteri: con le sanzioni isoleremo Mosca e gli oligarchi

“Se non fermiamo Putin la prossima invasione sarà in un Paese europeo”

Pubblichiamo una sintesi dell'intervista di Fabio Fazio al ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, andata in onda ieri sera a “Che tempo che fa” su Rai 3

L'INTERVISTA

Ministro Di Maio, come evolve la situazione?

«Il primo pensiero riguarda la società civile, che cerchiamo di aiutare in tutti i modi. Il nostro ambasciatore, Pier Francesco Zazo, mi ha chiesto di restare a Kiev. Ci sono 100 italiani con lui nella sua residenza e 1.900 in tutta l'Ucraina. In questo momento non si può evacuare nessuno. Si parla di guerra Russia-Ucraina, ma ha un solo nome e cognome: Vladimir Putin. Se non lo fermiamo il prossimo Paese potrebbe essere uno dell'Europa. Per questo stiamo adottando pesanti sanzioni e l'Onu chiederà una tregua umanitaria per evacuare donne e bambini, non solo gli italiani che per ora devono rimanere al sicuro dove sono».

Che sanzioni prevedete?

«Non ho mai visto un pacchetto così duro. Andiamo a intaccare anche le riserve della Banca centrale russa. Sostanzialmente impediamo alla Russia di poter rifinanziare la moneta e quindi evitarne la svalutazione. Stiamo facendo una se-

rie di sanzioni che riguardano le banche, gli oligarchi, Putin e Lavrov, il mio omologo russo. L'Ue finanzia l'acquisto di armi per civili e militari ucraini per contrastare l'invasione russa. Auspico che i negoziati siano risolutivi, ma devono essere leali e reali. Se per Putin il Presidente Zelensky deve sedersi al tavolo da dimissionario, cedendo un pezzo di Ucraina e ritirando i soldati, questa è una provocazione non un negoziato».

Putin si fermerà?

«Putin aveva in mente di prendere l'Ucraina in due giorni. Questo non sta accadendo grazie alla coraggiosa resistenza del Presidente Zelensky, del suo governo, ma soprattutto della popolazione. Quando Putin minaccia il ricorso alla potenza nucleare è bravissimo a fare la vittima, però nessuno lo ha aggredito. È lui l'aggressore. Putin tratta l'Ue e la Nato con lo stesso disprezzo. Come si fa a sostenere che siccome la Nato si è allargata allora la Russia può entrare con i carri armati e bombardare la popolazione».

La pace sembra un equilibrio

di potenze che si raggiunge aggiungendo armi. Non è il caso di disarmarci?

«Putin ha provato a dividere l'Ue e la Nato, anche con giochetti riferiti ai singoli Paesi, ma l'alleanza occidentale è rimasta intatta. Nessuno potrà dire che l'abbiamo provocato. Noi abbiamo semplicemente difeso la sovranità e l'integrità dell'Ucraina senza muovere un soldato».

Qualcuno vicino a Putin può esercitare dubbi o pressioni?

«La forza della società civile nelle piazze è molto importante. La guerra è contro la democrazia, ma anche nei Paesi non democratici l'opinione

pubblica può contare e noi dobbiamo sostenerla. Come dice Papa Francesco, chi fa la guerra dimentica l'umanità. E noi dobbiamo stare dalla parte dell'umanità. Ho avuto un colloquio col ministro degli Esteri ucraino Kuleba, che mi ha descritto la loro voglia di difendere il sogno di entrare

nell'Ue e nella Nato. Un sogno più forte di ogni missile. Una forza che nell'esercito russo non c'è, perché ai soldati era



Peso:51%

stato detto di andare a fare esercitazioni ai confini con l'Ucraina. Quando hanno scoperto che dovevano combattere con gli ucraini il loro morale è sceso a terra».

Come finirà?

«Risolveremo la crisi se crederemo fortemente nel multilateralismo e nella diplomazia. Da una parte c'è l'Ucraina, con dietro l'Europa e l'Occi-

dente, e dall'altra Putin, che ha fatto male i conti pensando che Zelensky scappasse come Ghani in Afghanistan».

(Testo raccolto da Francesco Rigatelli) —

LUIGI DI MAIO
MINISTRO
DEGLI ESTERI



Putin ha fatto male i conti pensando che Zelensky scappasse come Ghani in Afghanistan

L'ambasciata russa twitta l'analisi del Fatto Quotidiano

L'ambasciata russa in Italia ieri ha twittato un'analisi dell'editorialista Barbara Spinelli sul «Fatto Quotidiano» intitolata «Una guerra nata dalle troppe bugie». Polemiche sui social.



1.900

Gli italiani rimasti in Ucraina un centinaio sono in ambasciata

Calenda incalza Salvini «Non si stacca da Putin»

«No alle armi letali. Cosa dobbiamo inviare delle fionde? Delle felpe?»: Carlo Calenda a "In mezz'ora" commenta le parole di Matteo Salvini. «Se non riesce a staccarsi da Putin - dice - vada all'opposizione».



Il ministro degli Affari Esteri Luigi Di Maio al termine del Consiglio Affari esteri dell'Unione europea



Peso:51%